



Liceo Classico Statale
Vittorio Emanuele II Jesi

Liceo Classico
Liceo delle Scienze Umane
Liceo Economico Sociale

Anno 35
n.1
Giugno 2019



’ ppognofo

ACCA

Accademia di Comics,
Creatività e Arti visive

ch-ro-mo.com



auc*!

**NON PUOI DIVENTARE
UN CREATIVO SENZ'ACCA***

ACCA ti prepara a diventare
DISEGNATORE, FUMETTISTA,
GRAPHIC DESIGNER,
ILLUSTRATORE, WEB DESIGNER,
SCRITTORE, ANIMATORE 3D

SEDE DI JESI

Via Santa Maria, 1/A
60035 Jesi (AN)

CONTATTI

Telefono: 0731 844181
Web: www.acca.academy
Mail: info@acca.academy

SEGUICI

facebook.com/acca.academy
instagram.com/acca.academy

JESI



**Liceo Classico Statale
Vittorio Emanuele II Jesi**

Liceo Classico
Liceo delle Scienze Umane
Liceo Economico Sociale

Anno 35
n.1
Giugno 2019

Lippogrifo

Indice

PREMI E EVENTI	Un anno cruciale	3
	Un traguardo importante	3
	"Penne sconosciute" ci premia ancora!	4
	L'Ordine dei Giornalisti ci premia	4
	I vincitori del Piccolo Certamen Taciteum 2019	5
	Piazza d'onore per Alessandro all'Agò di Bergamo	5
	Vincitori alle Olimpiadi regionali	5
	Accendi la memoria / Concorso "La pelle non dimentica"	5
	Liberiamo le scintille creative degli studenti	6
	Three days in english 2019 al Liceo Classico	7
	Ogni libro è un mondo	8
	Sapere aude, il coraggio che rende liberi	9
L'america un sogno che diventa realtà	10	
Raccontate il sogno di Paolo!	11	
Una testimonianza importante	12	
NOTTE NAZIONALE DEL LICEO	La Notte Nazionale del Liceo Classico	13
	Il conio di Augusto	13
	Casina e il lusus del teatro	14
CULTURA E SCUOLA	Historia in Syracusas Itineris	15
	Keats: il volo ardito del cuore	16
	Platonismo: verso l'orizzonte degli eventi	19
	Scienza, motore dell'esistenza	21
	La materia oscura	22
	Il Primo Re	23
	Recensione de "L'amica geniale"	26
	Otto per Due	28
	Elena di Troia: tra archetipo e innovazione	29
CONCORSO LETTERARIO	Concorso letterario / Prigioniera	31
	Delle prime luci dell'alba	34
LEONARDO	Leonardo	36
	La mostra che celebra i 500 anni	37
	Leonardo Parade	38
	Il Leonardo dimenticato	40
	Quando Leonardo diede vita all'embrologia	40
	Leonardo e l'anatomia / Leonardo era vegetariano?	42
	Leonardo in architettura	43
	L'automa cavaliere / I volti dei dipinti	44
	Perche la Gioconda è così famosa?	45
	Sguardo e sorriso della Gioconda	46
	Il furto della Gioconda / L'attaccabriga	46
	La prosa più alta del rinascimento	48
	Anche Leonardo scriveva spesso eccetera	49
	Dal codice atlantico	50
	In fin dei conti siamo tutti un po' Leonardo	51
	Leonardo e il latino / La scrittura speculare	52
	Leonardo era omosessuale?	52
l'inedito leonardo di Marco Mavaldi	53	
ATTIVITÀ E ATTUALITÀ	Exchange student, welcome to Australia!	55
	Uno jesino in America	56
	Un importante riconoscimento per Lorenzo Giacani	57
	Università: lavoro o passione? / Earth's 10 years challenge	58
	Si vis pacem, para bellum	59
	Sappiate quali sono i vostri diritti	60
	Lorenzo Zardi presenta il MSAC	60
	Lasciateci parlare da donne	62
Dumaguete Manila	63	
SPORT	Campionati Paralimpici Italiani & Alternanza scuola-lavoro	64
	Acrosport per dare e darsi fiducia	64
	Una campionessa al Liceo	65
RUBRICA	Fun corner	66

LICEO CLASSICO STATALE "V. EMANUELE II"
C.so Matteotti, 48
T. 0731 57444
0731 208151
F. 0731 53020
E-MAIL anpc060007@istruzione.it
C.F. 82001640422
http://liceoclassicojesi.gov.it/

DIRIGENTE SCOLASTICO
Dott.ssa Rosa Ragni

REDAZIONE
L'IPPOGRIFO 2019

DOCENTI
Patricia Zampini
Paola Giombini
Lucia Zannini

STUDENTI
Virginia Maria Barchiesi, III B LC
Cecilia Boccoli, III B LC
Alessandro Bonvini, V B LC
Michelle Yvonne Borocci, IVA LC
Marta Braccacini, IVB LC
Dorotea Campanelli, IV A LC
Natasha Caporalini, IVE LSU
Benedetta Carotti, IV B LC
Sara Casula, IIB LC
Gloria Cerioni, II B LC
Irene Chiariotti, IIB LC
Greta Coppari, VB LC
Aurora Ferazzani, II B LC
Alessia Fiore, IVE LSU
Riccardo Giulianelli, IVB LC
Sofia Giulioni, VB LC
Alisia Lancioni, III B LC
Elisa Lucarelli, II B LC
Lucia Malinconico, IVA LC
Riccardo Mancini, IVB LC
Lucia Marabini, VB LC
Pietro Minciotti, VA LC
Filippo Montesi, V B LC
Nicoletta Paolucci, VB LC
Maria Elena Paris, VB LC
Sofia Porcarelli, II B LC
Alessia Spoletini, III A LC
Giovanna Stronati, II B LC
Gabriele Torcoletti, V A LC
Benedetta Zubiani, II B LC

DISEGNO DI COPERTINA
Chiara Frattesi, III B LC

GRAFICA
Acca Academy, Jesi
II Graphic Design
Luca Domenicucci
Emanuele Gianfelici
Gloria Morico
Marco Pellino
Docente: Ruan Rossetti

Reg. del Trib. di AN n. 2 del 26/01/1984

Un anno cruciale

"La vera misura dell'amore è amare senza misura"

dal "De Diligendo Deo"
S. Bernardo di Chiaravalle

L'anno scolastico 2018/2019 è davvero l'anno clou, un anno cruciale, determinante per la scuola, perché da un lato segna la conclusione di un triennio e, al tempo stesso, ne dà avvio ad uno nuovo. La L. 107/2015, che ha introdotto il PTOF, impone uno sguardo al passato, alla luce del quale ri-programmare il futuro, almeno per i prossimi tre anni. Questo anno scolastico si è posto come banco di prova per la nostra scuola, come spazio privilegiato del pensare e del fare, contrassegnato da un ricco calendario di eventi.

Il 16 ottobre 2018 ha avuto luogo il 1° Convegno Regionale per la "Valorizzazione delle lingue classiche e la certificazione del latino". La presenza del Direttore Generale per le Marche Dott. Marco Ugo Filisetti, è stata determinante, in quanto lo stesso ha sottoscritto in "diretta", l'Accordo di Rete con il prof. Paolo De Paolis, Presidente della Consulta Universitaria di Studi Latini. Sono intervenuti: docenti universitari e liceali (il prof. A. Torino dell'Università di Urbino; la Prof.ssa F. Boldrer dell'Università di Macerata; la Prof.ssa L. Pasetti dell'Università di Bologna; la Prof.ssa R. Ferrari del Liceo Classico "Muratori San Carlo" di Modena ed il Prof. Pietro Rosa del Liceo Classico "Minghetti" di Bologna) con relazioni particolarmente interessanti, volte a sottolineare, se mai ce ne fosse stato bisogno, il valore della cultura e delle lingue classiche, latino e greco, quindi delle nostre radici più autentiche, in un'epoca in cui sembra dominare il pragmatismo.

Lo studio della cultura classica conserva inalterato nel tempo un ruolo



Il Dirigente Scolastico
Dott.ssa Rosa Ragni

fondamentale in un percorso formativo a tutto campo, fondato sulla ricerca, la riflessione, il senso critico, premesse imprescindibili per la progressiva maturazione ed approfondimento sia in senso umanistico che scientifico.

All'appuntamento dedicato alle Lingue Classiche, sono intervenuti docenti in rappresentanza di diciotto Istituti Scolastici della Regione in cui è impartito l'insegnamento della Lingua Latina. Questo 1° convegno è stato concepito come punto di partenza per pervenire, attraverso apposita formazione degli Insegnanti, in collaborazione con le Università più prestigiose, ad una certificazione del Latino che stimoli il lavoro di Docenti e studenti e si confronti con standard condivisi ed elevati di padronanza nella conoscenza del latino che è all'origine della nostra lingua e, più in generale, della nostra cultura.

Il 26 ottobre 2018 è stata la volta della "Notte bianca del LES", inserita nell'ambito di una iniziativa a livello nazionale. Al Convegno, svoltosi nella meravigliosa cornice di Palazzo Bisaccioni, nella nostra città, organizzato in forma congiunta tra il nostro Liceo e l'Istituto di Istruzione

Superiore G. Galilei di Jesi, sul tema di "I nuovi diritti nel mondo globale", le relazioni sono state curate dal Dott. Rausei e dal Dott. S. Mosconi. A seguire la scuola si è aperta al territorio e alle famiglie.

Molto partecipati sono stati tutti i laboratori attivati: teatrale, di lettura, interculturali e di ricerca in cui si è potuto toccare con mano non solo i saperi acquisiti, ma soprattutto la capacità dei ragazzi di farli propri e di utilizzarli in un progetto più ampio di vita, capace di andare oltre la scuola. Emozionante è stato osservare le famiglie, gli occhi lucidi, commossi e anche un po' sorpresi nello scoprire nei propri figli un potenziale rimasto fino ad allora latente e nel riconoscere il valore formativo della scuola che frequentano. Il 27 novembre 2018 finalmente i LES della Regione Marche si sono incontrati nel 1° SEMINARIO Regionale dal titolo "La mente a colori. Il LES: un curriculum interdisciplinare per affrontare le sfide del mondo globale", organizzato presso questo Liceo, in qualità di Istituto capofila della rete regionale. Sono intervenuti la Dott.ssa M.T. Ingicco del Piemonte e referente nazionale del LES presso il Ministero, il Prof. F. M. Chelli dell'Università Po-

Un traguardo importante

Ebbene sì: sono 35 anni! Fondato nel lontano 1984 per essere la voce del Liceo Classico "Vittorio Emanuele II" di Jesi e uscito da allora, ininterrottamente ogni anno, con articoli di studenti e docenti sulle tematiche più diverse, il nostro giornale d'istituto "L'ippogrifo" giunge con quest'edizione 2019 a un traguardo veramente importante, che lo rende uno dei più antichi giornali scolastici non solo della nostra regione ma di tutta Italia (e lo diciamo con cognizione di causa, con tutti i premi che abbiamo ricevuto anche "alla carriera", oltre che per la qualità della pubblicazione).

Non possiamo che essere orgogliosi di questo risultato, che ci stimola sempre più a scrivere, a ricercare, a progettare, e vogliamo dividerlo con tutti coloro che nella nostra scuola studiano, lavorano, collaborano per renderla quel luogo di approfondimento e di incontro che è da sem-

pre, un ambiente in cui ci si impegna tanto ma si raggiungono grandi soddisfazioni, in cui "ci si sente a casa" per la qualità delle relazioni umane, del rapporto tra studenti e professori, delle amicizie per la vita che tra queste aule sono nate e sono cresciute. Chiunque sia passato di qui sa di cosa parliamo, ed è una cosa che ci rende felici e fieri. Ma quest'anno ricorre anche un altro anniversario cui teniamo particolarmente: sono 10 anni che pubblichiamo il giornale con il prezioso e superprofessionale apporto dei ragazzi e dei docenti di Acca Academy. È datata 2009, infatti, la prima edizione dell'Ippogrifo nella splendida veste che risultò dal "restyling" dei bravissimi grafici, creativi e professionisti delle arti visive che decisero di essere al nostro fianco da allora, proponendo ai loro studenti di cimentarsi con un'esperienza reale di committenza e progettazione "sul campo" attraverso il dialogo tra le nostre due realtà scolastiche. Un progetto che è cresciuto di anno in anno, con una collaborazione vera, stimolante, aperta agli spunti e agli apporti originali di tutte le parti in campo. Fin dalla prima volta, quando i ragazzi della classe di grafica, stimolati

e guidati da stupendi professori, ci presentarono le loro idee per la nuova "veste" del giornale, ci rendemmo conto che stava iniziando una collaborazione straordinaria, che funziona ancora oggi come un esempio virtuoso di come mettere insieme progettualità, competenza e stima reciproca possa produrre risultati incredibili. Di come, anche, formazione pubblica e privata possano lavorare in armonia sorprendente animate dal desiderio comune di far bene insieme. Quest'anno la nostra collaborazione si è tradotta anche in un corso specifico offerto agli studenti del Liceo sulle tematiche teoriche e pratiche della grafica, e in attività connesse con la scuola-lavoro. Insomma, da quando siamo insieme abbiamo collezionato numeri ogni volta più

belli, più originali, più nostri. Già, nostri... perché L'Ippogrifo ha da sempre la filosofia di valorizzare le risorse esistenti all'interno della scuola, e, stimolando tutti a contribuire con articoli, disegni, foto, ha acquisito nel tempo una personalità peculiare e si è conquistato una posizione solidissima nel cuore di tutti coloro che frequentano i tre indirizzi del nostro Liceo. Siamo felici di condividere tutto questo con i lettori, e ringraziamo coloro che, a tutti i livelli e con splendida partecipazione e fiducia, l'hanno reso possibile. Sic itur... ad astra!

Il Comitato di Redazione

litenca delle Marche; il Prof. G. Nori docente di diritto dell'Unione Europea, il sociologo Dott. M. Colombi, la Dott.ssa G. Breccia, apportando contributi significativi, caratterizzanti l'età contemporanea e soprattutto il Liceo Economico Sociale. È stato un susseguirsi di proposte, di esperienze, per una full immersion sui risultati della ricerca in termini sociologici, antropologici, economici, del diritto, filosofici e più ampiamente culturali di cui il LBS incarna lo spirito e la missione. I lavori si sono protratti fino al tardo pomeriggio per concludersi con il desiderio esplicitato dai docenti di trovarsi di nuovo per condividere le buone pratiche ed orientare l'impegno didattico-formativo verso mete alte che il Liceo Economico Sociale merita e può raggiungere a condizione che la sua connotazione ed il suo potenziale vengano conosciuti e riconosciuti. Il 2019 si è aperto con un grande evento: l'11 gennaio la scuola è stata protagonista della "Notte nazionale del Liceo classico" seconda edizione cui il nostro istituto partecipa. Anche questa iniziativa ha unito a distanza ben 433 Licei Classici, diffusi su tutto il territorio, nell'ambito di un programma nazionale in cui le scuole si sono incontrate per far conoscere l'importanza della formazione umanistica, le radici culturali di un intero Paese, con l'orgoglio della classicità perché la cultura classica non è soggetta alle mode, ma è per sempre. Dal pomeriggio a tarda notte il Liceo ha

aperto le porte alla cittadinanza, e gli studenti si sono esibiti in una serie di performance, laboratori teatrali, relazioni a tema ispirate all'epoca romana, tutte di alto livello. Altro importante evento è risultato essere il "Trittico per il nuovo millennio", un programma di incontri finalizzati all'approfondimento di temi della letteratura, della filosofia e del diritto. L'a. s. 2018/2019 oltre alle iniziative sopra descritte, che hanno richiesto ed impegnato tante energie da parte di tutti, è un anno che si guarda indietro, al triennio che va a chiudere e che ci chiama a render conto dei risultati raggiunti in generale e di quelli individuati dal RAV in particolare. I traguardi raggiunti, quali risultano dalle apposite rilevazioni, sono decisamente positivi: sono stati elaborati gli strumenti necessari alla valutazione delle competenze, al termine del biennio e del triennio, e sono stati sperimentati. In secondo luogo le prove INVALSI di matematica che costituivano una criticità specie per il Liceo delle Scienze Umane ed Economico Sociale hanno dato risultati superiori alle aspettative. Questa scuola, mantenendo gli standard precedenti nel Liceo Classico, ha raggiunto nei tre livelli superiori di apprendimento una percentuale di circa il 15% superiore alla media regionale e nazionale, nel Liceo Scienze Umane e nell'Economico Sociale aprendo la strada a nuove sfide per migliorare i risultati di tutti gli studenti.

L'a. s. 2018/2019 è anche l'anno che segna la rotta per il futuro ed ha già lavorato nella definizione del PTOF per il prossimo triennio 2019-2022. Il Progetto triennale è la naturale *consecutio* del lavoro fin qui svolto e senza forzature si è delineato il profilo del nostro Liceo per il prossimo triennio.

Le attività per il periodo 2019/2022 seguiranno le coordinate comuni e saranno orientate a:

- Valorizzare le lingue classiche, Latino e Greco, nonché quelle moderne: Inglese, Francese, Spagnolo anche mediante il potenziamento delle certificazioni;
- Potenziare attività ed iniziative a carattere scientifico, curando l'ammmodernamento dei laboratori esistenti;
- Consolidare e potenziare rapporti stabili con le Università, (luoghi privilegiati della ricerca), per approfondire ed arricchire l'Area Letteraria, Storico-filosofica e del diritto;
- Consolidare i rapporti con Agenzie ed Enti del territorio per lo sviluppo dei diversi linguaggi: Teatro - Arte - Ambiente.

A caratterizzare ogni attività d'aula o fuori dall'aula saranno come sempre la professionalità e l'amore per i giovani, nonché l'impegno nell'accompagnare ciascuno verso le più alte mete.

"Penne sconosciute" ci premia ancora!

Anche quest'anno il comune di Piancastagnaio (SI) e l'associazione culturale O.S.A. ci hanno fatto il gradito onore di selezionare il nostro giornale per il premio "Penne sconosciute", nella sezione dedicata alle scuole superiori. L'Ippogrifo è stato apprezzato per la sua ricchezza, la sua completezza, e anche, ça va sans dire, per la sua bellissima veste grafica. Ecco le motivazioni del premio: «La scuola che va oltre se stessa, che supera gli spazi talora angusti delle "quattro mura scolastiche" per rendersi punto di osservazione privilegiato - in quanto scaturito da un percorso ideale e intellettuale non di maniera - di una realtà umana, sociale, culturale, ampia e articolata, senza strafare, con un senso della misura e dell'equilibrio tutti propri».

L'Ordine dei Giornalisti ci premia

Uno dei tanti riconoscimenti pervenuti al nostro giornale ci è stato assegnato in virtù del concorso nazionale "Fare il

Giornale nelle Scuole", indetto per la quindicesima edizione dall'Ordine nazionale dei giornalisti. La cerimonia di premiazione, tenutasi al Teatro "Alessandro Bonci" di Cesena, si è svolta il 5 aprile 2018 alla presenza dei rappresentanti delle 75 scuole che, fra le 500 che si erano candidate, sono state premiate. Numerosi i relatori che sono intervenuti a rimarcare l'importanza della comunicazione e dell'onestà professionale nel mestiere di giornalista: dal Sindaco di Cesena Paolo Lucchi, al presidente dell'Ordine Carlo Verna ed infine al famoso giornalista sportivo Riccardo Cucchi, conduttore della storica trasmissione RAI "La domenica sportiva".

È stato particolarmente piacevole notare la grande varietà di giornali proposti dagli studenti: da riviste online a programmi radiofonici, tutti interamente gestiti dai giovani.

Ciò che abbiamo ricevuto nel corso di quella giornata non è stato solo un attestato, ma anche numerose idee e spunti di riflessione scaturite dal confronto con così tanti altri giornalisti in divenire.

Insieme a noi sono stati anche premiati con un diploma d'onore e una medaglia i ragazzi di Acca Academy, che da dieci anni ormai danno un contributo essenziale a rendere L'Ippogrifo ancora più bello.

E aggiungiamo in coda che la soddisfazione si è rinnovata quest'anno, giacché il concorso, dal 2019 ribattezzato "Il giornale e i giornalismo nelle scuole" ci ha visto di nuovo premiati. E quest'anno siamo i primi nella lista dei vincitori delle scuole superiori!

Maria Elena Paris

I vincitori del Piccolo Certamen Taciteum 2019

Classi III LSU

- 1) Elena Santoni, III E
- 2) Martina Chiappa, III G

Classi II Liceo classico

- 1) Mattia Bolognone, II A
- 2) M. Ludovica Boria, II B
- 3) ex aequo Chiara Casagrande, II A e M. Giulia Paris, II B

Classi III Liceo classico

- 1) Alice Bastari, III B
- 2) Virginia M. Barchiesi, III B
- 3) Cecilia Boccoli, III B

Classi IV Liceo classico

- 1) Alice Alessandroni, IV B
- 2) Diego Cecati, IV B
- 3) ex aequo Silvia Fratoni, IV A e Silvia Belardinelli, IV A

Alice Alessandroni e Diego Cecati, in virtù del risultato conseguito, potranno partecipare nel prossimo anno scolastico al *Grande Certamen Taciteum* che si svolgerà presso il Liceo classico Tacito di Terni.

I vincitori del Piccolo Agone Placidiano 2019

Classi II Liceo classico

- 1) Germoni Claudia, II B

2) Porcarelli Sofia, II B

- 3) Boria Maria Ludovica, II B

Piazza d'onore per Alessandro all'Agòn di Bergamo

Una bellissima soddisfazione per il nostro Alessandro Bonvini della 5B all'Agòn Polymathéias, gara nazionale di traduzione dal greco svoltasi il 25 febbraio presso il liceo Paolo Sarpi di Bergamo.

La Commissione esaminatrice presieduta dal Prof. Giuseppe Zanetto, ordinario di Lingua e Letteratura greca presso l'Università degli Studi di Milano, ha giudicato la sua versione e il suo commento meritevoli del secondo posto. La gara aveva come tema "Le téchnai nel mito, nella storia e nella letteratura della Grecia antica", e la versione assegnata era tratta dal Gorgia di Platone.

Ecco la classifica:

1. Gioia SACCHI, Liceo "P. Sarpi" di Bergamo
2. Alessandro BONVINI, Liceo "Vittorio Emanuele II" di Jesi
3. Chiara BETTONI, Liceo "P. Sarpi" di Bergamo

Vincitori alle Olimpiadi regionali

Un'altra bellissima soddisfazione per i nostri ragazzi: la selezione regionale delle Olimpiadi delle lingue e civiltà classiche ha visto una positiva affermazione degli alunni del nostro liceo:

Sezione lingua Latina:

I classificato: **Bonvini Alessandro**, classe V B

II classificato: **Mazzara Edoardo**, classe V B

Sezione lingua Greca:

III classificata: **Maria Elena Paris**, classe V B.

Esprimiamo ai vincitori e a tutti gli studenti che hanno partecipato il nostro apprezzamento e le nostre congratulazioni.

Accendi la memoria

La settima edizione del Concorso "Accendi la memoria" ha visto la partecipazione di studenti delle prime e delle seconde classi del nostro Liceo e delle classi terze dell'Istituto Comprensivo "G. C. Beltrami" di Filottrano.

I vincitori sono stati premiati in occasione dell'ultima gior-

nata di Scuola aperta, domenica 27 gennaio, alle ore 18.15, presso l'Aula Magna del Liceo, alla presenza del Dirigente scolastico, dott.ssa Rosa Ragni, e dell'Assessore alla Cultura del Comune di Jesi, dott. Luca Butini.

Ai vincitori è stato donato un libro e a tutti gli studenti partecipanti è stato consegnato un attestato.

La premiazione è stata preceduta da un metaforico "viaggio" compiuto attraverso la trama e l'ordito della tragedia della Shoah.

Interpretato da venti alunni della nostra scuola e da quattro genitori del gruppo Lettura-Adult con brani tratti da opere letterarie, letti ad alta voce con rispetto e commozione, cadenzando parole come pietre e rispettando le giuste pause che permettono al lettore e all'ascoltatore di scoprirne e persarne il contenuto.

E poi canti corali con un repertorio che spaziava da "Life is beautiful" a canti tradizionali ebraici (Gamgam, Evenu shalom) fino alla canzone "Non dimenticare", esecuzione di brani di musica klezmer e colonne sonore di film (Schindler's list, La vita è bella) con clarinetto, flauto traverso, violino e pianoforte mentre un video con le immagini della deportazione e della "soluzione finale" accompagnava le tappe del viaggio.

Un ringraziamento particolare va rivolto al M° Carla Cardella per la direzione del canto corale e delle musiche.

Encomiabil' impegno e la serietà di studenti e genitori, che dopo aver risposto con entusiasmo all'invito rivolto loro dalle prof.sse Anna Claudia Gambadori, Margherita Stronati ed Elisabetta Scuppa, hanno interpretato con precisione e partecipazione emotiva i vari momenti dell'evento finale.

Le letture, le musiche e le canzoni si sono armoniosamente snodate nell'arco di 45 minuti in un crescendo di viva partecipazione e commozione che ha coinvolto interpreti e pubblico. Gli studenti e i genitori sono stati semplicemente meravigliosi. Siamo certi che con il concorso "Accendi la memoria" e con questo piccolo grande evento finale abbiamo contribuito ad onorare le parole di Primo Levi: *Meditate che questo è stato... Ripetetele ai vostri figli.*

VINCITORI DEL CONCORSO

Classi III Scuola secondaria di primo grado - sez. Disegno:

1° Guerrazzi Elisa Istituto "G. C. Beltrami" Filottrano

Classi III Scuola secondaria di primo grado - sez. Recensione

1° Cardelli Asia Istituto "G. C. Beltrami" Filottrano

Classi I Liceo - Recensione

1° Cesarini Rachele Prima I Liceo Economico Sociale

2° Possedoni Emma Prima G Liceo Scienze Umane

3° Mazioni Ilenia Prima I Liceo Economico Sociale

Classi II Liceo - Recensione

1° Romagnoli Giulia II G Liceo Scienze Umane

2° Campanelli Sara II G Liceo Scienze Umane

3° Longhi Nicolò II G Liceo Scienze Umane

Anna Claudia Gambadori

Concorso "La pelle non dimentica"

"La pelle non dimentica" è un concorso promosso dalla casa editrice Le Mezzelane allo scopo di sensibilizzare le persone sul tema della violenza di genere. A tale concorso era possibile partecipare presentando sillogi, romanzi, poesie, racconti (basati sia su una storia vera che inventata) e foto. A partecipare al concorso sono state tre studentesse del 5I LES: **Eleonora Piergigli**, **Maria Schiavoni** e **Desirè Fabbretti**.

Le ragazze hanno partecipato al concorso presentando tre foto scattate presso una casa abbandonata a Ostra Vetere.

Dei tre scatti, ben due si sono guadagnati i primi posti: uno dei due rappresentante il volto della violenza (**Maria Schiavoni**) mentre l'altro descrive la fragilità della donna di fronte alla violenza (**Desirè Fabbretti**).

Giada Durastanti, V I LES

Liberiamo le scintille creative degli studenti

Il TED-Ed Club di questa scuola ha raggiunto un nuovo importante traguardo. Su centinaia di candidature provenienti da tutta Italia per diventare speakers del TEDxYouth nazionale "L'alfabeto del futuro", tenutosi quest'anno all'Auditorium Conciliazione di Roma e sovvenzionato dal MIUR, due nostre studentesse della 4B si sono qualificate insieme ad altri dieci ragazzi. L'evento si pone l'obiettivo di celebrare la creatività e le eccellenze degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado del territorio nazionale. Grande l'emozione nel vederle su quel palco mentre parlavano: Rachele Matteucci di come le emoji influenzino la lingua e quindi anche le idee, Benedetta Carotti dell'importanza dei colori nel linguaggio non verbale. Questo appuntamento annuale permette a questi ragazzi di esprimere le loro idee di valore e di incontrarsi in un contesto moderno e stimolante.

Roberta Cardinali



Da un paio di anni faccio parte del gruppo TED-Ed Club del Liceo Classico, organizzato dalla Prof.ssa Cardinali. Questo progetto è stato per me una sorta di rifugio dove potevo esprimere chi veramente sono e le mie passioni, al di là delle materie curricolari studiate. Sono un'appassionata di fotografia e grafica, quindi il mio ruolo nel gruppo è stato fin da subito ben chiaro: sono sempre rimasta dietro le quinte a registrare i video che poi inviavo nella piattaforma TED. Vedendo sempre i talks dall'altro lato della telecamera, non riuscivo a comprendere fino in fondo le emozioni, le incertezze e le esitazioni degli speakers, che per me significavano solo dover registrare la stessa scena più volte. Solo quando sono salita sul palco dell'Auditorium della Conciliazione di Roma come speaker dell'evento "L'alfabeto del futuro" del

TEDxYouth@Roma, davanti a migliaia di persone, ho capito veramente cosa provassero e quanto mi fosse stata utile la preparazione ricevuta. Grazie al TED-Ed Club mi è stata data, infatti, la possibilità di frequentare un corso avanzato di public speaking con formatori TED. Non avrei mai immaginato di superare la selezione e finire tra i dodici speakers vincitori. La preparazione in vista dell'evento è stata estenuante, ma grazie al supporto ricevuto è stato un carico molto più gradevole da sopportare, anche perché avevo Rachele come compagna di viaggio. Quando il 23 febbraio sono salita sul red dot è stata un'emozione unica. Non nego che mi sono sentita molto vulnerabile: essere on-stage, di fronte ad un pubblico di tali dimensioni non è una sensazione che si prova tutti i giorni, o almeno io non l'avevo mai provata. Mentre ero lì in piedi di fronte a tutti sarei tanto voluta scappare fra i tecnici che si trovavano di fronte a me e rituffarmi nella mia comfort zone. Poi mi sono ricordata che ero lì per parlare di un argomento che amo e che non potevo deludere le persone che volevano ardentemente sentirmi parlare di "Percezione e Marketing: come il colore influenza l'economia". Per me il colore è l'alfabeto del futuro perché è in grado di veicolare i concetti meglio di quanto facciano le parole, in quanto abbatte ogni barriera imposta dalla lingua o dai segni. Scesi i gradini è stato meraviglioso ricevere tutti gli abbracci degli altri speakers, con i quali abbiamo in breve tempo instaurato una bellissima amicizia e siamo diventati ormai una piccola famiglia; gli abbracci della nostra professoressa, venuta fino a Roma per sostenerci, come ha sempre fatto; gli abbracci dei nostri famigliari e dei compagni una volta tornate. Queste sono le gratificazioni che arrivano facendo parte di un progetto così ampio: non solo hai modo di evadere dalle ordinarie attività proposte dalla scuola, ma puoi creare un tuo sentiero personale, in base agli interessi o alle abilità che ognuno possiede.

Le opzioni sono infinite così come infinite sono le possibilità che questo progetto ci ha mostrato, facendone parte con impegno e dedizione.

Benedetta Carotti, IV B LC

Così siamo arrivate a Roma. Ma procediamo con ordine: quando agli inizi di settembre ho preso parte per la prima volta al gruppo TED-Ed Club non avrei mai pensato di vedermi partecipare ad un evento così grande. Tutto è cominciato non perché avessi qualche particola-

TEDx Youth@Roma

re prospettiva, di certo avevo messo in conto di passare la selezione, tuttavia vedevo la vittoria come una possibilità remota! Credo che sia stato proprio il tema "L'alfabeto del futuro" a farmi coinvolgere, perché sapevo di poter dare il mio contributo al riguardo. C'è da dire che ho lavorato gomito a gomito con Benedetta, ci siamo incoraggiate a vicenda e confrontate sotto l'occhio attento della Prof.ssa Cardinali. Lo sviluppo del tema mi ha richiesto molto tempo e una costante revisione: più volte mi sono chiesta se stavo andando nella giusta direzione, più volte mi sono interrogata sull'esattezza dei termini, sulla ricchezza dei miei contenuti. "L'andamento travolgente delle emoji" è stato il titolo definitivo del mio discorso. Ho parlato di come le emoji sono ormai, volenti o nolenti, parte delle nostre relazioni. Supportata dalle grandi voci di Calvino e Pasolini ho provato a spiegare che ridurci ad un linguaggio povero e semplice può rendere scarni anche i nostri pensieri.

La mia idea è dunque piaciuta ai giudici di Roma e così sono passata. In più essere stata selezionata con Benedetta, sapendo che anche io avevo contribuito al suo lavoro mi ha reso ancora più orgogliosa. Se non altro per tutto l'impegno, la dedizione e la voglia di essere vere. Ci tengo a ribadire questo concetto perché molti hanno potuto vedere solo la pagina sul quotidiano, gli articoli sul web o i video dell'evento. Dietro c'è stato un lavoro enorme, senza pretese o manie di grandezza. La gratificazione più grande non è stata salire sul palco, ma ricevere i complimenti degli altri del gruppo TED-Ed Club della scuola (che sanno cosa comporta mettere in piedi un progetto del genere), della mia insegnante e di quelli che facevano parte dei 1200 spettatori.

Questa esperienza mi ha regalato inoltre un gruppo di amici a distanza che, anche se definiti "giovani menti più brillanti di Italia" restano comunque delle persone genuine e con cui mi sono trovata subito in sintonia.

In definitiva credo che prendere l'iniziativa di partecipare al gruppo TED-Ed Club abbia dato dei riscontri straordinari, non solo perché sono finita tra i 12, ma soprattutto perché mi sono misurata con qualcosa che vedevo più grande di me, e ne sono uscita più consapevole dei miei mezzi e dei grandi strumenti della cultura e, se vogliamo, in special modo di quella classica.

Rachele Matteucci, IV B LC

Three days in english 2019 al Liceo Classico



Subito dopo le vacanze di Natale le due classi III A e III B del Liceo Classico sono state coinvolte nell'iniziativa "Three Days in English" organizzata dalle professoressa Agnese Graciotti e Roberta Mosca.

Questo progetto, che si è svolto nell'arco delle tre giornate scolastiche dell'8, 9 e 10 gennaio 2019, ha visto non soltanto l'impegno degli studenti, che hanno lavorato a classi aperte suddivisi in tre gruppi, ma anche l'essenziale contributo delle lettrici Keira, Angela e Julia, che hanno coordinato il lavoro. Ogni gruppo ha approcciato, in base al luogo di provenienza della propria lettrice, le culture irlandese, americana ed inglese, sviluppando in maniera originale spunti vari e tematiche relative a tradizioni, leggende, festività, letteratura, attualità. Sulla base di ciò che è emerso nel corso delle prime quattro ore di lavoro, ai membri di ciascun gruppo sono state affidate varie mansioni allo scopo di creare uno show da poter esibire alla fine delle tre giornate.

Qualcuno era impegnato nello scrivere i copioni, altri nella realizzazione dei costumi o della scenografia e a tutti è stato assegnato un ruolo nello show. Lo spettacolo ha avuto luogo nell'Aula Magna del primo piano del Liceo Classico il 10 gennaio 2019, per poi essere ripetuto nuovamente il giorno successivo in occasione della "Notte

Nazionale del Liceo Classico". Il gruppo che si è affacciato sulla cultura irlandese ha messo in scena un rifacimento parodico della leggenda del gigante Finn McCool, inserendo anche celebri danze irlandesi. Coloro che hanno approfondito la conoscenza della cultura americana si sono messi alla prova inscenando un famoso musical degli anni '70, "Grease".

Infine il terzo gruppo, che si è avvicinato alla cultura inglese, ha rappresentato "A Christmas Carol" di Charles Dickens. Gli studenti si sono immersi nelle rispettive culture anche in modo molto concreto, realizzando a coppie piatti tipici della tradizione anglosassone, che sono stati consumati insieme nel buffet dell'ultima giornata.

Le pietanze sono state apprezzate da tutti, non solo dagli studenti fieri del loro lavoro, ma anche dalla Dirigente, dai docenti e dal personale di segreteria che incuriositi si sono fermati ad assaggiare e a condividere questo allegro momento conviviale.

Alcuni pensieri

During these three days we had the opportunity to get in touch with English, American and Irish culture. In addition to this we felt a deep connection with the students from the other class. All of us and the teachers participated in this project with a lot of interest and we did our best

to make these three days an unforgettable experience.

Maria Vittoria Filonzi

It was such an amazing experience! It gave us the chance to know new people and the culture of some interesting countries. Everything was well organized and I advise anyone to take part in this activity.

Chiara Baccani

The project "Three days in English" is a very interesting experience. During the activities you get the chance to meet new people, know more about other cultures and improve your English as well. You will surely have a great time.

Maria Irene Lombardi

I loved how this activity gave me the chance to work with other students and improve my language. I would really like to repeat this experience.

Alessia Petrini

At first I thought the three days would be a boring activity, but as time passed, I began to change my mind. The three days gave me the opportunity of making new friends and having fun while learning. I really enjoyed performing the show and even though at first I thought that acting in front of people would be embarrassing, it turned out to be very funny.

Matteo Emma



Nelle immagini da sinistra: Finn McCool e Melvina morente, illustrazione da "A Christmas Carol", Olivia Newton-John e John Travolta in Grease.

Marta Carotti
Gaia Tittarelli
III A LC

Ecco i link agli interventi delle nostre bravissime alunne:



Ogni libro è un mondo

Margherita Stronati

Che la lettura sia importante è una affermazione più che scontata, soprattutto quando ci si trova all'interno di un Liceo.

Quello che però non è affatto scontato è il piacere che si prova nel dedicare tempo ed energie al leggere ed ai libri.

Per questo motivo vorremmo condividere e raccontare quante e quali iniziative ed esperienze, ormai da alcuni anni, il nostro Istituto sta realizzando in questo campo, con un successo sempre maggiore in termini di partecipazione e coinvolgimento dei docenti, degli alunni ed anche dei genitori.

Il mese di ottobre viene solitamente dedicato a due iniziative nazionali, diverse ma complementari:

IO LEGGO PERCHÉ

che quest'anno si è svolta dal 20 al 22 ottobre e che ha visto il coinvolgimento di tutti i componenti della comunità scolastica: lettori forti, studenti appassionati, genitori e nonni sensibili, e tutte quelle persone che si sono sentite chiamate in causa e coinvolte in un grande progetto di promozione della lettura.

Grazie al gemellaggio con alcune librerie del territorio, diverse persone hanno deciso di regalare al Liceo libri sia indicati dalle professoressa che seguono i laboratori lettura e tutte le iniziative della biblioteca scolastica, sia scelti autonomamente, per condividere una passione o un'esperienza significativa.

Quest'anno decisivo è stato l'apporto dato da alcune alunne, che si sono rese disponibili ad essere messaggeri dell'iniziativa e dunque hanno trascorso nelle librerie alcuni pomeriggi per accogliere, sensibilizzare e consigliare i clienti. Per questo un ringraziamento speciale va alle alunne:

- Cappelletti Mery e Simonetti Sara (4 G LSU)
- Medici Lucia (4 I LES)
- Cesaroni Elisa (5 E LSU)

E non è finita perché poi, nel mese di febbraio, gli editori promotori dell'iniziativa hanno donato alle scuole partecipanti altri libri, che sono andati ad aumentare il patrimonio della biblioteca. L'altra iniziativa, contemporanea e in un certo senso complementare alla prima è **LIBRIAMOCI, GIORNATE DI LETTURA NELLE SCUOLE** promossa dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca attraverso la Direzione Generale per lo Studente e dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - attraverso il Centro per il libro e la lettura, che si è svolta dal 22 al 27 ottobre.

Questa volta sono state le classi prime e terze dei tre indirizzi del nostro Liceo ad essere impegnate in una attività in

orario curriculare di promozione della lettura. Agli alunni di terza è stato chiesto di attivare le loro competenze per consigliare e coinvolgere gli alunni delle prime, appena arrivati nel nuovo contesto scolastico, nella lettura di un libro ritenuto imperdibile dai ragazzi. Attenzione però, non si è trattato di un semplice "compito di realtà" come qualcuno potrebbe definirlo, utilizzando il più attuale linguaggio istituzionale. A noi piace pensare, e così i docenti coinvolti lo hanno proposto, che sia stato un atto di generosità e condivisione, con cui gli alunni con più esperienza hanno voluto accogliere i loro nuovi compagni in un percorso che, si spera, li accompagnerà per molto tempo nella loro vita e li condurrà al piacere della lettura. I docenti hanno infatti avuto solo un ruolo di osservatori e facilitatori, perché i ragazzi che hanno proposto lo hanno potuto fare in assoluta libertà, sia nella scelta dei romanzi che delle modalità di presentazione, ed anche i lettori sono stati liberi di scegliere cosa leggere e sono stati svincolati da ogni forma di verifica e valutazione.

L'unico elemento richiesto e che non poteva mancare era la **lettura ad alta voce** di alcuni passi significativi dei libri presentati. Un elemento per niente bizzarro, pur trovandoci in un Istituto di istruzione secondaria di secondo grado. Infatti tale pratica, anche se di solito più diffusa nella scuola dell'infanzia o nella scuola primaria e sempre più abbandonata nei cicli di istruzione successivi, costituisce un irrinunciabile strumento per stimolare e riaccendere il piacere della lettura, soprattutto nei ragazzi meno propensi e più disabitati. I commenti positivi dei docenti, nonostante qualche elemento logistico ed organizzativo che andrà sicuramente migliorato, testimoniano la valenza formativa e non solo didattica dell'esperienza. Questo soprattutto perché non solo i docenti di lettere, che erano evidentemente coinvolti, ma anche quelli di altre aree disciplinari, che hanno assistito ai vari laboratori che si sono svolti anche nel loro orario curriculare, hanno manifestato apprezzamento per come i ragazzi abbiano animato le letture da proporre.

A seguito di questa esperienza tre classi, la I B del Liceo classico della prof.ssa Bertolissi, la I F del Liceo delle Scienze umane della prof.ssa Trozzi e la II F del Liceo delle Scienze umane della prof.ssa Valentini Mariangela, hanno scelto di aderire al Concorso Xanadu, promosso ogni anno dall'associazione Hamelin.

Si tratta di un concorso in cui a vincere sono i libri più votati dalle classi partecipanti, le quali, dopo la lettura di ope-



re scelte dai vari percorsi bibliografici proposti per questa edizione, possono accedere al portale in cui pubblicare la loro recensione ed il loro eventuale gradimento. Il Concorso si concluderà con la festa finale e la designazione e premiazione del libro vincitore. Festa a cui saranno invitati alcuni degli autori e a cui anche le classi potranno poi partecipare. Un'esperienza che lo scorso anno il Laboratorio Young ha fatto e che si è rivelata emozionante e significativa.

Nel mese di novembre sono stati avviati i due **LABORATORI DI LETTURA** quello **Young**, rivolto agli studenti, e quello **Adult**, rivolto ai genitori, in orario pomeridiano e con cadenza mensile. Siamo ormai alla terza edizione di un percorso che con il tempo continua a consolidarsi, grazie all'aumento del numero dei partecipanti ma soprattutto grazie all'affermarsi di uno stile di partecipazione, di una consapevolezza e di una condivisione che erano gli obiettivi che le insegnanti, che hanno ideato il progetto e coordinano i laboratori, auspicavano di raggiungere.

Non parliamo di grandi numeri, che possano essere statisticamente rilevanti, parliamo però di 15 alunni, provenienti da anni differenti di corso di ciascuno dei tre Licei, ragazzi che, una volta al mese, si riuniscono ed hanno in comune la passione della lettura, il desiderio di condividere questa passione con altri e la capacità di dialogare senza percepire la differenza di età o di indirizzo di studi. Non solo, ma trovano il tempo, oltre ai loro molteplici impegni scolastici, da dedicare ad una lettura che scelgono solo per il puro piacere di farla.

"Quest'anno, visto che frequento la quinta classe e la prof non ci da letture nel corso dell'anno, ho deciso di venire al laboratorio, dato che mi piace leggere e che mia madre, che frequenta il laboratorio adult, mi ha parlato della sua esperienza e mi ha consigliato vivamente di farlo" (un alunno che ascolta il consiglio di un genitore e che poi fa quello che gli viene consigliato e ne è contento... incredibile!)

Parliamo anche di circa 20 genitori che, nonostante abbiano impegni lavorativi

e familiari, hanno deciso di dedicare del tempo a se stessi e alla lettura e che mensilmente vengono a scuola, non per una qualche riunione o per i colloqui dei loro figli o per una conferenza, ma per trascorrere del tempo in un luogo, in quella biblioteca (come ci ostiniamo a chiamare l'aula che è stata adibita a questo uso), dove il tempo si ferma, dove il silenzio si fa parola letta, ascoltata, condivisa. Dove la parola diventa emozione, riflessione, scelta di vita in quella quotidianità dove poi ciascuno fa ritorno.

Anche qui il numero non è statisticamente significativo, ma noi consideriamo speciale il fatto che ci siano due coppie, quindi marito e moglie che condividono questa esperienza; che ci sia un genitore il cui figlio si è già diplomato e che continua a venire; che ci sia chi, essendo cambiate le proprie condizioni di lavoro, ha la possibilità e la volontà di prendere un permesso per venire al laboratorio.

E soprattutto sono peculiari le considerazioni che i genitori hanno riproposto all'inizio del percorso:

"Io leggerei solo saggi, ma grazie a questo laboratorio, anche se non sempre posso venire, e grazie alla lettura ad alta voce di mia moglie la sera, comincio ad apprezzare an-

che altri generi ed altre opere".

"Io continuo a venire perché ogni volta che esco da qui sono felice".

Non solo questo e non solo lettura: si è creato un gruppo che si organizza e condivide anche autonomamente informazioni ed esperienze relative alla lettura, senza la mediazione o la presenza delle due docenti.

Si è creata la consapevolezza di far parte di una comunità, la scuola, verso la quale ci si sente corresponsabili e ci si rende disponibili in occasione di vari eventi. Nel mese di ottobre alcuni genitori insieme ad alcuni alunni hanno animato un laboratorio di lettura in occasione dell'iniziativa nazionale de "La notte del LES".

Nel mese di gennaio la stessa cosa si è ripetuta in occasione dell'evento per il memoriale della Shoah e la premiazione del Concorso "Accendi la memoria".

Si è creata la sintonia e lo spirito di aggregazione che ha fatto nascere il desiderio e l'intenzione di organizzare un fine settimana da dedicare alla lettura ed alla visita di qualche biblioteca o libreria significative.

Il seme gettato tre anni fa, amorevolmente e faticosamente alimentato e sostenuto, non solo sta cominciando a germogliare e fiorire, ma, contro ogni

previsione e aspettativa possibile, si sta radicando fortemente e tenacemente e si sta propagando, in maniera silente ma irreversibile.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza la preziosa e generosa collaborazione di una giovane libraia, Simona Rossi, che con entusiasmo, competenza, allegria e con incredibile spirito di avventura non solo sostiene e collabora da sempre con le docenti promotrici dell'iniziativa, ma quest'anno ha anche fatto la coraggiosa scelta di essere stabilmente presente ai laboratori e dedicare del tempo, sottraendolo o inserendolo nell'organizzazione della propria professione.

Grazie dunque, dal profondo del cuore, a tutti i lettori e a tutti coloro che credono ancora nella lettura e rendono possibile continuare a proporre questi ed altri, nuovi percorsi.

Grazie anche a coloro che a volte rendono impervia l'organizzazione e la gestione, per meri motivi burocratici e amministrativi, perché ci consentono di allenare la perseveranza e la tenacia e aumentano in noi la motivazione al perseguimento dei nostri obiettivi.

Sapere aude, il coraggio che rende liberi

Nel ciclo di conferenze del progetto **TRITICO PER IL NUOVO MILLENNIO** organizzato dal nostro Liceo l'11 dicembre 2018, in Aula Magna, si è tenuto il secondo incontro in programma dal titolo "Sapere aude e nichilismo attivo a confronto" a cura del Dott. Lorenzo Romagnoli, cultore di materia in Pedagogia interculturale presso l'Università di Urbino.

Il Dott. Romagnoli ha aperto il discorso parlando del coraggio dei filosofi e della dignità di pensare contrapponendo le figure di Kant e Nietzsche e mettendoli a confronto. Ha esteso poi la questione a quei filosofi come Socrate, Spinoza, Hume e Bayle, che hanno saputo difendere con coerenza le proprie idee anche mettendo a repentaglio la propria vita, andando contro i valori imprescindibili della società, poiché se si crede nelle proprie idee la paura genera il coraggio. Il filosofo, infatti, ha il compito di vedere al di là delle apparenze e delle idee imperanti e restare fedele a se stesso; il suo fine è quello di migliorare la condizione dell'uomo e della società. Il coraggio dunque è una condizione esistenziale per i filosofi, è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità, ovvero la capacità di servirsi del proprio in-

telletto formulando quindi un giudizio razionale autonomo. Pensiamo a Socrate, eccellente esempio del coraggio di pensare e agire che, insieme ai sofisti, può definirsi un vero e proprio rivoluzionario perché va oltre la paura e osa mettere in discussione la religione e i valori tradizionali del suo tempo.

Analogamente interessante è la figura di Spinoza, ebreo scomunicato ed esiliato perché considerato un pericolo che con le sue convinzioni capovolge il modo di concepire Dio, la natura e l'uomo. Egli non ritiene la Bibbia come opera divina ma come elaborato umano e afferma che i miracoli non siano altro che frutto di immaginazione e con ammirevole coraggio diffonde le proprie idee. Allo stesso modo il filosofo illuminista Hume sostiene che i miracoli non hanno alcuna validità oggettiva e che il vero miracolo è credere nei miracoli.

Pierre Bayle, filosofo francese, rappresenta il coraggio dei filosofi di far luce, cioè spiegare come avvengono veramente le cose, eliminando le superstizioni al fine di comprendere a pieno la realtà. Egli crea la figura dell'"ateo virtuoso" che conduce una vita onesta, andando contro le credenze del tempo secondo cui tale modello di vita dipendeva in-

dissolubilmente dalla religione. Il concetto viene ripreso da Kant nell'invito che rivolge all'uomo di costruire una religione nei limiti della sola ragione. Non è necessario credere in Dio per scegliere ciò che è giusto, ad ogni uomo basta la propria ragione da cui ricavare la legge morale.

Anche Nietzsche sprona l'uomo a ragionare autonomamente e a liberarsi dai valori tradizionali e ciò conduce il filosofo tedesco al nichilismo, l'attitudine a non credere più a nulla e "a restare fedeli alla terra". Con la "morte di Dio" tutto viene messo in discussione. Dalle ceneri di questa distruzione tuttavia emerge il nichilista attivo, consapevole della propria condizione, che sa creare nuovi valori, al contrario del nichilista passivo che accetta la vita con rassegnazione. Il monito nietzschiano sostiene che siamo noi stessi a costruire un senso alla vita e invita l'uomo a farlo.

A conclusione dell'incontro il relatore ha affermato che la capacità di scegliere è quanto mai necessaria nel nuovo millennio: sull'esempio degli insegnamenti dei filosofi l'uomo deve portare avanti idee senza pregiudizi per poi scegliere liberamente. Se vita non ha senso, siamo noi a doverglielo dare. È questa la "conditio sine qua non" del "sapere aude".

Chiara Donninelli
Petra Nocchi
VE LSU

L'america

Un sogno che diventa realtà

Michelle Y. Borocci
Dorotea Campanelli,
IV A LC

The American Dream, il Sogno Americano, vive nell'immaginario collettivo dei cittadini americani e dei giovani immigrati europei che approdano negli Stati Uniti con la speranza di realizzarsi attraverso lavori dignitosi e di incarnare l'immagine del *self made man*, cioè dell'uomo che si realizza da solo attraverso il duro lavoro e la perseveranza. Ma non solo. È il sogno di molti di noi perché si riferisce alla speranza e alla determinazione, al coraggio e all'ingegno in cui ogni individuo deve credere e per i quali deve impegnarsi. In fondo L'Associazione Diplomatici Italiani ogni anno offre agli studenti del Liceo Classico un sogno: volare a New York, lavorare per tre giorni nel Palazzo di Vetro dell'ONU in qualità di ambasciatori di uno specifico Paese del Mondo e svolgere le funzioni di delegato delle Nazioni Unite. L'Associazione ha lo scopo di preparare studenti di tutto il mondo sui temi dell'attualità e su come intraprendere carriere internazionali, sia in Italia che all'estero, attraverso lo studio e la simulazione dei lavori delle grandi organizzazioni nazionali e internazionali come il Parlamento Italiano, Europeo e l'Onu. L'Avvocato Marco Stasi, in qualità di rappresentante di tale Associazione, concede ogni novembre al nostro Istituto la possibilità di partecipare ad un progetto molto interessante e costruttivo: il "CHANGE THE WORLD MODEL UN", cioè un evento a cui prendono parte più di 2000 studenti provenienti da ogni continente che lavorano in qualità di ambasciatori degli Stati Membri alle Nazioni Unite, elaborando e votando una *position paper* (una presa di posizione) sviluppato dagli stessi studenti durante il corso di formazione. Questo documento infatti costituisce il lavoro vero e proprio che inizia 4 mesi prima della partenza per New York con un corso di formazione della durata di tre ore settimanali pomeridiane durante il quale si studiano materie come Diritto Internazionale e si affrontano tematiche estremamente attuali come la questione della Catalogna, la Brexit, l'immigrazione internazionale e la presidenza Trump parallelamente a un approfondimento sulla storia e l'attuale costituzione dell'Onu. Le lezioni sono presiedute da un referente o tutor che svolge il corso riferendosi al metodo del "Learning by Doing" e del sostegno della "Young Occupability". È importante sottolineare che il lavoro di simulazione al Palazzo di Vetro si basa sul rispetto, la tolleranza e la convivenza fra cittadini del mondo di diversa cultura, fede e appartenenza etnica: strumenti che si sono rivelati essenziali per com-

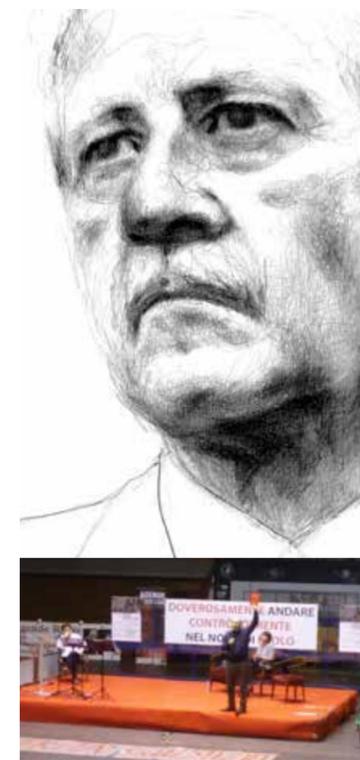
prendere le complesse dinamiche che governano il mondo. Durante il corso di formazione i ragazzi vengono divisi in coppie, ognuna delle quali viene inserita in una commissione diversa come l'UNEP, la General Assembly, l'UNHCR e la FAO - a cui viene assegnato un *topic* (argomento) da sviluppare, per elaborare un *position paper*, cioè un documento di natura politica che rappresenti la posizione del proprio paese con riferimento all'argomento trattato. Inizialmente la richiesta di dover affrontare un *topic* che interessa uno Stato lontano dalla nostra realtà, o a volte anche sconosciuto, e svilupparlo in lingua inglese potrebbe sembrare troppo complessa. In realtà è solo uno scoglio iniziale che si rivela uno stimolo a conoscere e studiare una Nazione (europea e non), affrontarne la storia, le problematiche e le risorse e impegnarsi a lavorare con lo scopo di risolverne le difficoltà. Tutto questo viene affrontato ragionando, scrivendo e dibattendo in inglese per confrontarsi con gli altri e convincere i propri colleghi della propria soluzione, condivisibile anche da chi ha interessi differenti. Lo strumento fondamentale per elaborare il *position paper* è stato Internet che si è rivelato indispensabile per studiare la storia e la cultura del Paese assegnatoci e per inviare il documento redatto in lingua inglese alla commissione di riferimento affinché potesse essere letta e presa in esame prima dell'arrivo al Palazzo di Vetro. Questo modello, in lingua inglese e in un contesto internazionale, fornisce l'acquisizione di competenze come *public speaking*, *problem solving*, attitudine all'ascolto, conoscenza dei macrosistemi sociopolitici e capacità di comprendere temi trasversali. Il nostro soggiorno nella Grande Mela è durato 7 giorni, dal 14 al 21 marzo 2018, in cui non abbiamo solo fatto i lavori di simulazione al Palazzo di Vetro, ma abbiamo anche visitato la città, affascinante e maestosa. Abbiamo visto Times Square di notte, la Statua della Libertà, il *memorial* delle Torri Gemelle, siamo saliti sul grattacielo più alto di New York con una vista mozzafiato e abbiamo visitato il Metropolitan Museum. Siamo entrati in diretto contatto con la città senza nessun filtro: povertà e ricchezza, grattacieli immensi e taxi gialli. Il primo dei tre giorni abbiamo preso parte a due conferenze iniziando i lavori al Grand Haytt Hotel e affrontando il test per ottenere delle borse di studio e accedere ai corsi "Summer School" della LUISS. Nel pomeriggio si è svolta la cerimonia di apertura nella Sala dell'Assemblea Generale, quella che tutti conoscono

attraverso le immagini della TV, che ha visto l'intervento di ospiti del giornalismo, dello sport e della diplomazia italiana e il discorso emozionante del 42° Presidente degli Stati Uniti d'America, Bill Clinton.

Il giorno seguente siamo stati divisi e affidati ognuno alla nostra commissione: in realtà ogni commissione si occupava di un diverso problema per cui ragazzi di scuole e università hanno popolato le *rooms* della FAO e dell'UN *Environmental Programme*, del *Security Council* e della *General Assembly*, dell'UN *Office on Drug & Crimes* e dell'*International Atomic Energy Agency*. Infatti, noi delegati abbiamo preso posto nelle *rooms conference* del Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite per dare inizio ai lavori e prendere parte alle simulazioni. All'interno delle singole commissioni i ragazzi hanno il compito di esporre in inglese la propria posizione di fronte a circa 40 studenti di ogni nazionalità con i quali confrontarsi per difendere le idee del Paese da essi rappresentato: si assiste e si partecipa attivamente a sinergie, pianificazioni e negoziati grazie alla cooperazione, il dialogo e la diplomazia che sono stati alla base di questa esperienza. L'ultimo giorno ci si riunisce in coalizioni dopo aver avviato le consultazioni informali tra i capigruppo e riproposto una rilettura delle proprie posizioni, per poi votare quella che si ritiene abbia esposto le migliori soluzioni. La cerimonia di chiusura si è svolta lo stesso pomeriggio e ha decretato la fine dei lavori di simulazione. Questa esperienza tocca sin dal primo momento, dalla preparazione in Italia alla cerimonia finale. Quando noi ragazzi attendevamo fuori dal Palazzo di Vetro le scrupolose operazioni di *check in*, non potevamo credere di avere la possibilità di entrare in un luogo così importante: questo è il simbolo del dibattito internazionale e noi abbiamo avuto la possibilità di essere soggetti attivi del cambiamento, al di là di ogni barriera. Cambia la concezione del mondo e si apre la mente a nuovi orizzonti. Non ci si sente superiori a chi non l'ha vissuta ma solo più consapevoli e sicuri delle proprie capacità perché chiunque, nel proprio piccolo, può cambiare il mondo. Infatti, durante la cerimonia di apertura al Palazzo di Vetro il Presidente Clinton ci ha definito la "speranza" del futuro: noi giovani, attraverso determinazione e coraggio, potremmo cambiare il mondo e superare conflitti e tensioni. *Change the World* è un teatro di dialogo e incontro per migliaia di studenti che danno vita al più grande forum internazionale nella sede delle Nazioni Unite. Non penso sia necessario dire quanto bella sia stata. Essere promotori di pace e uguaglianza sta a noi, e questa è l'occasione giusta.

Raccontate il sogno di Paolo! Finché ne parlerete quel sogno non sarà morto

In occasione dell'intitolazione della scuola secondaria di primo grado Savoia a Paolo Borsellino, il 4 dicembre 2018 al Palazzetto dello sport (Palatriccoli) di Jesi, sono venuti per raccontarci la loro storia Salvatore Borsellino, l'ingegnere di 76 anni, fratello del magistrato ucciso dalla mafia (Paolo Borsellino), e Paolo Borrometi il giornalista sotto scorta per le sue inchieste antimafia. Entrambi erano emozionati quanto noi studenti delle scuole superiori e medie di riferirci il sogno e la promessa di Paolo. Eravamo 850 studenti delle varie scuole superiori di Jesi. L'incontro è iniziato con il flash mob degli alunni dell'ex Savoia di Jesi in cui si sono sdraiati a terra come vittime di mafia. Gli studenti con i loro corpi hanno scritto il nome di Borsellino per ricordare Paolo, il magistrato assassinato il 19 luglio 1992 da Cosa nostra insieme ai 5 agenti di scorta, 57 giorni dopo l'assassino del suo amico, il magistrato Giovanni Falcone, insieme alla moglie Francesca Morvillo e ai 3 uomini della scorta. Per primo ha parlato il giornalista Paolo Borrometi, che porta avanti da sempre il suo sogno, ossia continuare a lottare contro la mafia con le sue inchieste giornalistiche, e non si arrende anche dopo diverse minacce di morte. Il giornalista vive da anni sotto scorta, ma ha appena pubblicato un libro "Un morto ogni tanto" e continua a pubblicare le sue denunce giornalistiche, perché l'unica cosa che vogliono i mafiosi è nascondere la verità, ma lui crede nello Stato e nella Giustizia. Paolo inizia parlando della responsabilità di informazione e si rivolge a noi giovani affermando: "Voi siete il presente di questo paese, non solo il futuro, e vi è affidata la responsabilità dell'oggi." Dopo poco tempo, Borrometi ci ha lasciato per questioni di sicurezza ma anche perché quella mattina era stato arrestato uno dei capi di un grande giro mafioso; così abbiamo proseguito con le parole di Salvatore. Salvatore Borsellino, fondatore del movimento Agende Rosse, continua a ricercare Verità e Giustizia per suo fratello; è riuscito subito a farci immedesimare in ciò in cui lui crede, ossia che suo fratello Paolo era morto sorridendo, che peggio della mafia c'è la mentalità mafiosa e che la mafia sarà sconfitta da un esercito di maestre, come aveva detto Bufalino. Avrebbe dovuto esserci anche il magistrato Nino Di Matteo, ma data la sua



assenza ci ha inviato una lettera di cui riporteremo dei passi principali: "... la mafia, la mentalità mafiosa, un pericoloso senso di impunità ed indifferenza si stanno espandendo molto pericolosamente nella nostra Italia e a tutti i livelli sociali. C'è un solo antidoto a questo terribile cancro: all'azione della Magistratura e delle Forze dell'Ordine deve affiancarsi una vera e propria rivoluzione culturale che, partendo da voi giovani, abbia la forza di cambiare la politica e la gestione del nostro Paese..." "Solo se il coraggio prevarrà sulla tentazione della rassegnazione potremmo finalmente essere liberi cittadini e non sudditi manovrati da altri." Segue poi la canzone "L'appello" di Daniele Silvestri cantata dai ragazzi della scuola media Borsellino. Nella canzone viene citato un ulivo, quello che venne piantato dalla madre di Borsellino in Via d'Amelio nella buca dell'esplosione. Questo ulivo è sempre carico di testimonianze e segni d'affetto. I fiori siamo noi. Salvatore Borsellino ci rivela che è proprio da noi giovani che prende la forza di continuare a lottare per la verità e la giustizia per suo fratello. Nell'ultimo giorno della sua vita il magistrato ucciso ha lasciato sulla scrivania una

lettera, indirizzata agli studenti di un Liceo di Padova, contenente parole di ottimismo verso i giovani e di speranza; ed è proprio da essa che dobbiamo partire per completare il sogno di Paolo. Egli prosegue dicendo che a venticinque anni dalla morte del fratello è come se tutti gli orologi si fossero fermati a quel giorno e le ferite sono ancora aperte, perché ad ucciderlo non è stato il fuoco del nemico, ma chi stava alle sue spalle. Una frase spesso detta da Paolo Borsellino era: "Palermo non mi piaceva: per questo ho imparato ad amarla, perché bisogna amare anche ciò che non ti piace." Salvatore Borsellino commenta: "Il suo era Amore, non solo coraggio, perché senza l'amore non avrebbe fatto le scelte che ha fatto, sapendo che sarebbe stato ucciso dalla mafia. Lo hanno ucciso, ma non hanno ancora inventato una bomba che uccide l'amore! Il 20 luglio, subito dopo la morte di Paolo, nostra madre disse a noi fratelli di andare dappertutto e parlare per non far morire il sogno di Paolo." Il sogno di combattere la mentalità mafiosa, di contrastare la corruzione e la criminalità organizzata di Cosa nostra. Noi studenti dovremmo imparare molto dalle sue parole ed applicarle nella vita di ognuno di noi, perché molto spesso non ci rendiamo conto che i cambiamenti cominciano da noi, che possiamo imparare molto dal senso del dovere e dal sacrificio di un grande servitore dello Stato come Paolo Borsellino. Le due canzoni che ci hanno fatto emozionare di più sono state: "I cento passi" e "Pensa" che tutti abbiamo cantato a squarciagola insieme al coro della scuola media Borsellino. All'interno della canzone "I cento passi" sono citate alcune frasi che ci fanno riflettere sulla personalità di Paolo come "Negli occhi si leggeva la voglia di cambiare, la voglia di Giustizia che lo portò a lottare" oppure "Lui decise di restare". Le ultime parole di Salvatore prima di terminare l'incontro affermavano che il fratello è ancora vivo e che riesce a parlare a noi. Il sogno di Paolo era spinto dall'amore per la sua patria e nessuna bomba potrà mai fermare il suo progetto. Da questo incontro siamo usciti più consapevoli della vita che questi magistrati devono vivere ogni giorno e delle difficoltà che affrontano con coraggio. Abbiamo compreso che dobbiamo assumerci sempre le nostre responsabilità e in nome dei nostri ideali serve "Doverosamente andare controcorrente".

Martina Buttino
Caterina Giulianini
Alice Lancioni
Alessia Toccaeli
II G LSU

Una testimonianza importante

Arianna Brutti,
IB LC

Il 15 Ottobre 2018 noi alunni della 1^aA e della prima 1^oB del Liceo Classico Vittorio Emanuele II di Jesi, ci siamo recati in Aula Magna, accompagnanti dalla prof.ssa Manni e dalla prof.ssa Bertolissi, per incontrare un sopravvissuto della guerra civile in Ruanda: Padre Ildephonse Niyongabo, che è nato in Burundi, un paese al confine con il Ruanda, è stato sacerdote in una parrocchia di Pedaso e continua la sua missione a Cannes in Francia. Il suo amore per la propria città natale e per il Paese d'origine lo ha portato a creare un'associazione per aiutare gli abitanti del posto. Durante questo incontro, Padre Ildephonse ci ha parlato dello scopo di questa cooperativa agricola e della sua testimonianza come sopravvissuto, facendoci vedere anche dei video realizzati da lui stesso in Burundi, durante la festa di inaugurazione di una struttura dedicata alle donne lavoratrici. Gli Stati del Burundi e del Ruanda non condividono solo una trascorsa unità territoriale, ma anche una tragedia umanitaria che si consuma da un confine all'altro dagli anni '90 del secolo scorso. Da decenni i due Paesi sono insanguinati da conflitti etnici, il cui culmine si è avuto nel 1994 ed ha sconvolto l'opinione pubblica di tutto il mondo. La suddivisione in Burundi e Ruanda, che era stata attuata nel 1962, non solo non aveva arginato il fenomeno, ma l'aveva duplicato, dando vita a spostamenti migratori di masse di disperati Tutsi ed Hutu. Le principali differenze tra i due gruppi sono economiche e culturali: gli Hutu sono tradizionalmente considerati agricoltori, mentre i Tutsi sono allevatori di bestiame. La guerra è stata aggravata da una crisi economica, dovuta al crollo del prezzo del caffè sui mercati internazionali e dalla carestia nel 1990. Padre Ildephonse in quel periodo studiava in seminario in Ruanda e un giorno, mentre si trovava nel suo dormitorio, sono entrati dei miliziani che hanno iniziato a sparare sui giovani studenti. Molti ragazzi, tra cui alcuni suoi amici, sono morti proprio davanti ai suoi occhi, altri invece sono rimasti feriti gravemente. Padre Ildephonse, anche se si era nascosto, è stato colpito ad una gamba ed è rimasto sanguinante a terra. Proprio quando era disteso sul pavimento, i guerrieri si sono avvicinati per dare il colpo di grazia, ma lui è rimasto immobile, fingendosi morto.

In seguito, dopo molte ore, i miliziani se ne sono andati e sono arrivati i soccorsi che finalmente hanno portato aiuto ai feriti e a lui. Padre Ildephonse ha dovuto subire vari interventi alla gamba e, per molto tempo, è dovuto



stare a riposo, per riprendere una vita normale. Ancora oggi cammina con l'ausilio di un tutore. Ha dovuto dire addio alle sue velleità sportive di giovane promessa nel calcio, ma è stata proprio questa esperienza che gli ha fatto capire che perdonare è l'unico modo per sopravvivere dopo un'esperienza del genere. Padre Ildephonse durante le ostilità non si è mai schierato né dalla parte degli Hutu né dei

Tutsi, ma si è sempre ritenuto contrario alla guerra. Oggi sul luogo del massacro sorge un monumento in memoria del sangue di quei ragazzi, che non hanno voluto credere al ricatto dei miliziani e hanno preferito morire insieme pur di non denunciarsi a vicenda. Sono stati proclamati martiri della fratellanza dalla Chiesa cattolica del Paese. Giovani martiri, cioè testimoni della reciproca amicizia.

Rwanda and Burundi





La Notte Nazionale del Liceo Classico

Dopo il grande successo che la scorsa edizione aveva riscosso, la nostra scuola ha deciso di aderire anche quest'anno alla Notte Nazionale del Liceo Classico, inserendosi nell'iniziativa che, su tutta la penisola, ha visto coinvolti ben 433 istituti nella serata di venerdì 11 gennaio. Una manifestazione importante, che è riuscita ad attirare l'attenzione di un gran numero di cittadini che, chi per curiosità, chi perché ex allievo dell'istituto, hanno varcato le soglie del nostro Liceo immergendosi in un ambiente sicuramente "antico" ma dal profumo sempre nuovo e attuale. Il senso profondo della manifestazione, infatti, non è riportare alla luce parte di quel mondo antico a molti sconosciuto ed ignoto come si riportano alla luce reperti destinati alle teche di un museo, ma scavare proprio in quel passato per estrarne le gemme più preziose, per ripensarlo e riproporlo animato da nuova vita, reinterpretato secondo i paradigmi della nostra epoca, digitale, intelligente, iperconnessa, ma ancora estremamente

bisognosa di bellezza. Le studentesse e gli studenti del Liceo, lavorando alacremente con i propri docenti, hanno dunque presentato attività tra loro molto diverse ma accomunate tutte dallo stesso proposito di fondo: trasmettere il bello, consegnare alla cittadinanza un tesoro prezioso, quello della letteratura, quello dell'arte, ma anche quello delle scienze. Particolarmente nutrito, infatti, il *carnet* dell'evento: a partire dal tardo pomeriggio, lo spettacolo *A tale of Three Countries*, un viaggio nella cultura di alcuni paesi di lingua inglese a cura delle prof. Graciotti e Mosca; *recitationes* di Omero e Catullo, a cura della prof.ssa Taglianini; *Lo straniero nel mondo greco e a Roma*, conferenza tenuta dalla prof.ssa Zampini; un concerto del Maestro Saverio Santoni; *Le fake news nell'antichità*, conferenza organizzata dall'Associazione Ippogrifo e tenuta da Mirko Donninelli, nostro ex alunno ora studente della Normale di Pisa; *lecturae Dantis* a cura della prof.ssa Giombini. Ricco anche il programma per la serata:

dalle 21.00, *Notte di stelle: le costellazioni nel mito greco e in astronomia*, a cura dei docenti Baldoni e Zampini; la *Casina* di Plauto coordinata dalla prof.ssa Taglianini; *I promessi sposi*, riproposizione e drammatizzazione di alcune scene a cura della prof.ssa Bellocchi con la classe IIB. Contemporaneamente in esposizione diverse mostre organizzate dalla prof.ssa Zannini, come quella di Ezio Bartocci curata anche dall'Associazione Speiro, quella di Giulia Montanari, e il video realizzato da Stefano Agostini e Stefano Grilli. Oltre a ciò, altri progetti in mostra: il video *Clil*, realizzato sotto la supervisione della prof.ssa Cardinali; la proiezione nel Museo di Scienze di due video di Andrea Gianfranceschi, *Chronotrip* e *Incompiuto*, l'esposizione di monete antiche realizzate con stampante 3D a cura della prof.ssa Sbarbati e la mostra "Le macchine di Leonardo", coordinata dai docenti Rossetti e Baldoni. A deliziare i palati degli ospiti, la degustazione di cucina greca e romana curata dal prof. Giancarli.

Alessandro Bonvini,
VB LC



Link al video
della serata

Il conio di Augusto

Durante l'evento più atteso dell'anno dagli studenti della nostra scuola, ovvero la Notte nazionale del Liceo Classico, a cui hanno preso parte moltissimi alunni e professori, mettendo in scena spettacoli, recite e tenendo interessanti conferenze, un piccolo spazio degno di nota l'ha avuto lo stand allestito da noi alunne della IIIB (Linda Bellagamba, Chiara Frattesi, Alisia Lancioni, Nicole Pastor, Giada Anselmi, Silvia Zitti).

"Il conio di Augusto" nasce dall'idea di "coniare" monete con il logo del nostro Liceo: monete in plexiglass incise con taglio laser, verniciate poi in oro e argento. Alle monete abbiamo abbinato deliziosi biscotti, ai quali per ricordare le antiche

civiltà che studiamo, abbiamo dato la forma del Colosseo romano e della lira greca, grazie a dei simpatici stampi realizzati per mezzo di una stampante 3D. Ad impreziosire il tutto, sopra il tavolo erano esposte delle vere monete romane da collezioni private, riproduzioni di monete greche fatte da Alessio Calderigi (IVB) e cartelli illustrativi. Hanno contribuito con una breve presenza allo stand anche Letizia Carbonari ed Eleonora Vanore (IVA).

Senza dubbio però, la parte più divertente è stata il metterci in gioco insieme alla partecipazione attiva per la riuscita dell'iniziativa; ognuno di noi ha dato il suo contributo, chi allestendo il tavolo con drappi color porpora e tovaglie ricamate,



Chiara Frattesi,
III B LC

chi decorando e pitturando le monete, chi impacchettando con cura i biscotti e chi ha persino deciso di indossare la sera stessa una toga bianca da antica romana, con tanto di corona di alloro.

Casina e il *lusus* del teatro

Pietro Minciotti,
VA LC

I Romani indicavano, con la parola "lusus", il sollazzo, il divertimento fine a se stesso e portato avanti per puro diletto: il grande poeta Ovidio arrivò a definire in questo modo addirittura l'amore. In effetti, tale termine si addice perfettamente all'approccio da noi adottato nel mettere in scena, in occasione della "Notte Dei Licei", la "Casina" di Plauto, un autore in cui vive il lazzo, l'ironia sagace e pungente, e le cui commedie danno corpo e voce tutti gli impulsi più carnali e istintivi dell'animo. Il vecchio Lisidamo, protagonista del nostro spettacolo, incarna il tipo del vecchio libidinoso, che tanta fortuna avrà nella produzione teatrale (e cinematografica) moderna e contemporanea, eppure in lui non c'è nulla di quell'umanità, di quella ricchezza psicologica ravvisabile nella produzione di Menandro, di Terenzio o nel teatro borghese moderno: egli è una maschera e, come tale, più che una personalità dalle sfaccettature ben definite, simboleggia un comportamento, un carattere tratteggiato con tinte quasi caricaturali. Le opere plautine gettano le proprie radici nella cultura popolare dell'atellana e saranno fonte di ispirazione per la tradizione successiva della Commedia Dell'Arte: un teatro chiassoso, popolare, fatto di duelli, liti, intrighi e tipologie umane ben chiare e note al pubblico. Nulla è più errato, nell'approccio a Plauto, dell'attitudine a "smorzare", "attualizzare" o "imborghesire" le sue opere: il modo migliore per apprezzare una commedia come la "Casina" è accettare l'intrigo in tutta la sua assurdità, nella sagace ironia, nelle ridondanze e nei giochi linguistici. L'attore, confrontandosi con un testo che gli si offre con una tale spontaneità e ricchezza, non può che concedersi a sua volta, rinunciando alla rispettabilità borghese e dando voce alla componente più istintiva della propria personalità, deponendo ogni freno imposto

dal pudore, dalla razionalità o da codici comportamentali. Niente va nascosto in Plauto: per ottenere un effetto il più esilarante possibile la gestualità va caricata, i paradossi vanno sbugiardati, resi evidenti, e chi recita ha il diritto, anzi il dovere, di incartarsi nei bisticci linguistici delle proprie battute. In tali commedie (come in poche altre) l'attore può addirittura concedersi il lusso di scordarsi qualche parola o passaggio, perché non conta tanto la fedeltà al testo quanto la pertinenza alla situazione e allo spirito, e in questo senso l'improvvisazione è sempre lodevole. "Casina" si ascrive perfettamente a tale riflessione



: l'intreccio vive di pretesti, complotti, ostilità e amori inconfessabili; il protagonista, il vecchio Lisidamo, aspira a coronare il suo sogno amoroso con la giovane serva Casina, ma viene ostacolato dalla moglie, Cleostrata, rigida e autoritaria donna di casa, che egli stesso teme. Una commedia tutt'altro che "politically correct", in cui l'autore dipinge, in maniera esilarante, la "libido" che attanaglia l'animo umano. Seguendo la vicenda si evocano, nella mente di un qualsiasi spettatore moderno, infiniti echi del teatro di tutti i tempi, dal mondo antico fino alla contemporaneità,

che ci fanno capire quanto Plauto abbia influenzato la cultura a lui successiva. La nostra sfida, perciò, è stata proprio restituire la genuinità, la freschezza e l'irriverenza di questo fantastico autore. L'ausilio fondamentale per ottenere tale effetto, però, è l'energia, di cui l'attore ha bisogno in quantità enorme per saltare, correre, gesticolare, deformare la propria voce e mantenere alto il ritmo della rappresentazione: egli deve diventare una vera e propria "bestia di scena". Di pari passo con l'energia, poi, va il lavoro di squadra, dal momento che gli interpreti devono essere tutti "sintonizzati" su ciò che stanno facen-

do, concentrando sempre l'attenzione sui compagni, senza perdere di vista nemmeno per un attimo l'intreccio burlesco a cui prendono parte; in questo modo la forza, l'ilarità e l'effervescenza si trasmettono magicamente da un corpo all'altro, da una voce all'altra, dagli attori al pubblico. Il buon esito di questo scoppiettante esperimento si deve al regista Gianfranco Frelli, agli attori Linda Campana, Dorotea Campanelli, Cecilia Delpriori, Tommaso Galli, Riccardo Giulianelli, Pietro Minciotti e all'immane contributo della professoressa Patrizia Tagliani.



Historia in Syracusas Itineris



Come il 24 Maggio gli asburgici fanti guardarono belligeranti il Piave, noi, aiutanti classicisti, decollammo con un aereo di ricognizione dalla Repubblica di Ancona. Ancorché, in Aulide, prima di salpare, avessimo ricevuto infausti vaticini di un rovinoso travagliare, seppur colpiti dalle ire di Scilla e Cariddi, arrivammo nell'ubertosa valle etnea, irrorata del dolce miele dell'antico, defessi come peregrin che riede dopo lunga prece. A marce serrate, indi muovemmo diretti verso Siracusa, bagnata dalle limpide acque della Fonte Aretusa. Lo spirito della città, fedele custode dell'usato splendore, ci accolse in suo seno e ci condusse al ricovero, al quale era il nome di "Scala Greca", *parvus sed aptus nobis*. Governati dalle perizie teologiche, giuridiche e poetiche delle docenti preposte all'accompagnamento, Lor Signorie Illustrissime Alessandra Marcuccini, vessillifera del "pan degli angeli", Rosanna Burattini, eminente principessa del foro, e Paola Giombini, ottimo genere nata, appoggiate le salmerie e acquistieratici, consumammo una parca cena e, euforici, ci demmo tutti a scorribande notturne. Coperti da sontuosi pigiami di fine lampasso, sfilammo veloci fra i corridoi dell'ostello, danzando come menadi che inneggiano a Bacco levando all'aere i tirsi rutilanti, e rigenerando l'animo fra pampini di rigogliosa vite, che a grappoli sgorgavano da auree cornucopie, mentre cori di ninfe, dall'orma leggera, intonavano melismi vezzosi. Il dì seguente, allorché Elio col suo carro spiegò lo gran lume sui mortali, muovemmo per lo "theatron" siracusano, testimone vigile e incorruttibile del tempo andato, sacerdote devoto dell'arte antica delle Muse, ricettacolo dovizioso del siculo genio. O Muse, o Alto ingegno, or m'aiutate: quanto il narrar ciò che patimmo ci è duro! Le nostre carni gran pugna fecero contra del sol i rai, acerrimi nemici nell'atroce brucior del maggio radioso. A nulla valsero unguenti odorosi e nipponici parasole. Ma il tanto soffrir pagato ci venne dagli splendori che mirar potemmo. L'orecchio di Dionisio, su Siracusa tiranneggiante, s'ergera maestoso: qui ci accolse Eco, ninfa silvestre, il cui gridò ancor oggi ridonda fra le ve-

nose pietre alto e forte e tonante, come quando Pan la strappò al suolo boschivo con orror di sangue. Indi alle tre magistre il canto sublime della figlia d'Aria e di Gea mostrò i lor tre fausti geni: alla Giombini così parlò i fati: "*Secol si rinnova; torna giustizia e primo tempo umano, e progenie scende da ciel nova*". Quindi la Marcuccini, dei cherubini alunna, tali parole ebbe in risposta: chori angelici laetantes spiegaron con lor sempiterni bocche dell'*Amor che move il sole e l'altre stelle* la secreta armonia. E alla Burattini Giustiniano istesso, gran prencipe d'Impero, davanti si fece, declamando con tono grave: "*Cesare fui e son Iustiano, che per voler del primo amor ch'i sento, d'entro le leggi trassi l'troppo e l'vano*". Ma fu nel vespero, rubro e del color del croco, cinte le membra di chitoni e clamidi aulenti, che noi, presa la via dell'augusto teatro siracusano, nel sofocleo dramma fummo immersi: grandi le gesta del veglio Edipo, che prossimo omai al tristo trapasso, recasi in Colono, d'Atene picciol sobborgo, e l'anima sua dilegua, come agli dèi piacque. Se l'emozione che qui provammo fu potente e vasta e travolgente, mai essa compararsi potria con le lagrime che versar ci fece Eracle, il mitico eroe, di cui il grande di Salamina *per verba* dipinse gli orrorosi casi. Trovato ristoro all'ostello con un lauto banchetto, levati i calici alla sicula terra, ricovero sicuro per noi erranti stranieri, e avendo crapulato fra risa e canti, la notte trascorse colma di intrighi e passioni, incontri segreti e festini blindati. Frattanto che noi a diletto eravamo intenti, v'era chi, in gran secreto, in cuore nutriva il desiderio di depauperare della fonte Aretusa i limpidi flussi: un nostro sodale, lasciati i folli festeggiamenti e le libagioni, nelle sue stanze si apprestava all'orrendo vilipendio. Questi, deposte le vesti intrise della fatica del giorno, varcò il vespasiano e s'accinse ad interminabili abluzioni, sì che s'udivano per le valli d'Etna rigogliose dei cigni i canti di morte, mentre della fonte in Ortigia l'acqua torta con violento artificio frattanto si prosciugava lenta in crudele stillicidio. Fu poi, come valchiria che valorosa si desta impavida con grida guerriera, la Giombinide Paola, che l'infando scempio subitamente

Incipit Comedia nostrorum discipulorum, Syracusiorum non natione, sed moribus.

fermò: balen d'astri fra l'ostello brillava, sì che il depauperatore dei limpidi flutti, della doccia uscito, cessò nel malvagio intendimento. Indi movemmo pei liti orientali, alle pendici del reboante Etna, e desistemmo là ove Taormina surge, ambita meta di quel che nella società è miglior fiore. La guida nostra, de l'arte e de l'antiche lettere perita, nome avea di Santina, che de "giochi cistercensi" c'edusse con stupore e meraviglia. O mare! O splendide valli! O aere sereno e puro! O vento, dolce respiro vivificante! O broli rigogliosi e verdeggianti! O selve aulenti e d'arboorea vita palpitanti! Tra trastulli e fragorose risa il dì finimmo, fino a quando un nero manto non coverse l'umile ostello che un letto e un pane soleva darci. La civita che un tempo il crudel Falaride avea come tiranno e Catania luminosa, questi i lochi che veder potemmo. E 'l nostro cammino si compì non prima che in gastronomica tenzone la Giombini e 'l nocchier del vasello nostro mossero lor animi. Ma l'un biecamente difendeva 'l particolare suo, lodi tessendo del pizarol cognato, maestro in quest'arte di tutta Trinacria; l'altra nobilmente a tal bassa orazione opponeva canoscenza, memore de' sommi principi de l'arte coquinaria. E lei, *victrix*, ricacciò quella fiera selvaggia *là onde invidia prima dipartilla*. E al fin 'l dì estremo giunse con inattesa mestizia, allorché i nostri cuori ivi lasciammo, fra le prelibatezze dell'ultima colazione, salutando l'ostello ogni ristoro recante. Alla pista di decollo rapidi giungemmo, fatta incetta di arancini e cannoli fragranti per quanto i nostri zaini permettesero. Il balen del nostro ultimo sorriso alle etnee terre degli astri vinse il raggio, mentre fra lacrime gli spirti si prosciugavan d'ogne consolazione.

Salimmo tanto che noi vedemmo de le cose belle che porta 'l ciel. E quindi uscimmo a riveder le stelle.

Alessandro Bonvini
Mattia Cingolani
Pietro Minciotti
Gabriele Torcoletti
VA, VB LC

Keats: il volo ardito del cuore

Pietro Minciotti,
VA LC



La sua vita è stata come la parabola di una stella cadente, che fende con irruenza la Notte e poi, fugace e misteriosa, in un attimo si spegne. L'arte, però, è la sfolgorante scia che l'astro si lascia dietro: indimenticabile e infinitamente brillante. John Keats (1795-1821) è uno dei più grandi poeti di tutti i tempi. Fu vero poeta, istintivo nel sentire e capace di stillare, dalla rorida fonte della Vita, il più fresco e cristallino Verso. Rimase eternamente fanciullo, puro ed entusiasta, anche perché morì a soli ventisei anni. Fu grande estimatore del mondo greco, di cui ammirava quella bella ingenuità, quella capacità di cogliere istantaneamente e compiutamente tutte le sfaccettature e le manifestazioni del reale. Per lo stesso motivo amava, come tutti i Romantici, l'Arte Classica, miracolosa, perfetta unione di materia e forma, contenuto ed esteriorità: passione elegantemente

vestita, in una parola, Equilibrio. In questa ricerca della Bellezza, dell'Arte pura, dell'istantaneità espressiva, egli (come altri poeti del suo tempo, si veda Shelley o Holderlin) raggiunse vette fino a quel momento inesplorate, costruendo versi di un'armonia e di una perfezione ultraterrena, che immortalano l'irripetibile emozione del "qui e ora" ("Hither, hither, love" egli canta) nella forma del Verso. Una Poesia che nasce e muore per sé stessa, libera dagli accidenti e dagli affanni del reale, e "Ultraterrena" non è certo un aggettivo fuori luogo: Keats si sentiva un usignolo, un angelo, uno spirito alato, capace di volare sopra il mondo e carpirne le immagini più incredibili, che poi rielaborava nella sua Fantasia, chiamata "Fancy". Quando il poeta si ammala ed è costretto in un angusto letto, è la Fantasia che lo porta per prati, montagne e mari, che svela ai suoi occhi la

vita, la morte, il brulicare degli animali e degli uomini o la bellezza di una fanciulla, tutte immagini che il mondo ha logorato con la forza devastante dell'abitudine. E certo Keats ebbe bisogno di questo dono negli ultimi anni di vita, quando, malato di tisi, venne in Italia a cercar ristoro dalle sue affezioni fisiche e psichiche. Qui il suo destino si intrecciò con quello di altri due grandi poeti: Shelley, l'eterno giovane, il sognatore, il navigatore, il "ragazzo del vento", e Byron, l'Adone, l'uomo d'azione, il primo degli esteti. I tre giovani, così simili, così diversi eppure accomunati dall'amore per la nostra splendida terra, si conobbero, si stimarono e si guardarono sempre con ammirazione. Keats morì a Roma il 23 febbraio del 1821, assistito da un amico, in un appartamento in Piazza di Spagna. Dalla finestra della sua camera poteva vedere la Fontana Della Barcaccia, la scalinata di Trinità Dei Monti e la vita, che cantò fino all'ultimo. L'amico Percy Shelley, dopo aver appreso della sua scomparsa, gli dedicò uno splendido

poemetto, "Adonais": "He lives, he waxes, -tis' Death is dead, not he; Mourn not for Adonais. Thou young Dawn turn all thy dew to splendour, for from thee the spirit thou lamentest is not gone". Lui è vivo, lui veglia, morta è la Morte, non lui. Non levate lamenti per Adonais. E tu, giovane Alba, volgi tutta la tua rugiada in splendore, lo spirito che tu piangi non è mai andato via da te": il Figlio dell'Alba, del Cielo e del Mare non morrà mai, perché è parte stessa del Mondo che amò così tanto.

Il testo preso in esame è una epistola in 142 versi scritta al fratello George, nell'agosto del 1916. La scelta di tradurre proprio questo componimento è stata casuale, mi piace pensare che in ogni singolo verso di Keats sia nascosto uno sflogorio di quell'enorme diamante che è la sua Poesia. D'altronde, l'epistola è molto interessante poiché, nella forma di un'intima confessione al più caro dei fratelli, contiene quelli che furono i tratti caratteristici della poetica keatsiana: in primis la ricerca, travagliata e complessa, dell'ispirazio-

ne poetica, unica possibilità di espressione per una sensibilità delicata e introversa, poi l'appagamento di tale ricerca nell'epifania del Sommo Apollo, che avvia la scoperta di un mondo, quello della Fantasia, che permette di riscoprire tutta la bellezza nascosta dietro l'apparenza delle cose. Nelle parole del Poeta, morente, sta tutta la felicità per una vita trascorsa seguendo il proprio Spirito: egli potrà librarsi in aria leggero come il vento, affidarsi alle braccia della Morte, certo di poter comunicare il suo messaggio ai posteri. Culmine di queste fantasie sono gli ultimi versi, in cui Keats si immagina sdraiato su verdi distese, da un lato l'oceano, dall'altra i campi, immerso nella Natura e tutto proteso a comporre per il fratello. Scritta in versi sciolti e liberi, la lettera vede l'impiego di una serie di raffinati accorgimenti stilistici, oltre che di evocative figure retoriche, in primis le due predilette dall'immaginario romantico: similitudine e metafora, suggello dell'unità fra poeta e Assoluto, anima e corpo.

TO MY BROTHER GEORGE

FULL many a dreary hour have I past,
My brain bewilder'd, and my mind o'ercast
With heaviness; in seasons when I've thought
No sphere y strains by me could e'er be caught
From the blue dome, though I to dimness gaze
On the far depth where sheeted lightning plays;
Or, on the wavy grass outstretch'd supinely,
Pry 'mong the stars, to strive to think divinely:
That I should never hear Apollo's song,
Though feathery clouds were floating all along
The purple west, and, two bright streaks between,
The golden lyre itself were dimly seen:
That the still murmur of the honey bee
Would never teach a rural song to me:
That the bright glance from beauty's eyelids slanting
Would never make a lay of mine enchanting
Or warm my breast with ardour to unfold
Some tale of love and arms in time of old.
But there are times, when those that love the bay,
Fly from all sorrowing far, far away;
A sudden glow comes on them, nought they see
In water, earth, or air, but poesy.
It has been said, dear George, and true I hold it,
(For knightly Spenser to Libertas told it)
That when a Poet is in such a trance,
In air he sees white coursers paw, and prance,
Bestriden of gay knights, in gay apparel,
Who at each other tilt in playful quarrel,
And what we, ignorantly, sheet-lightning call,
Is the swift opening of their wide portal,
When the bright warder blows his trumpet clear,

A GEORGE, FRATELLO MIO

Molte tette ore ho passate
con la mente confusa e annebbiata l'anima
da un peso; nei tempi in cui ho creduto
che, dalle sfere celesti, alcuna musica
5 avrei potuto carpire, seppur fissassi il buio, 5
profondo abisso dove, opachi, s'azzuffano i lampi
o seppur, sdraiato su un prato flessuoso, anelassi,
fra le stelle, al pensiero divino;
(credevo) che mai avrei udito l'apollineo canto
10 anche se tutt'intorno le nubi frasceggiavano piumate 10
per l'Occidente di porpora e, dietro due lame lucenti,
la Lira D'Oro si intravedeva;
(credevo) che il caparbio sussurro dell'ape
non m'avrebbe mai insegnato un canto rurale;
15 e ancora, il vispo e sottile sguardo della Bellezza 15
mai al canto mio avrebbe donato magia
o scaldato d'ardore lo spirito, per far sbocciare
una storia d'armi o amore dal Passato.
20 Ci son, però, tempi in cui chi aspira al Lauro 20
vola lontano da ogni travaglio, molto lontano;
un bagliore improvviso lo avvolge, e nulla coglie
in acqua, terra e in aria: solo nella poesia.
E' stato detto, George caro, e lo piglio per vero
(da cavaliere Spenser lo disse a Libertas)
25 che quando il Poeta ascende all'estasi 25
vede nell'aria bianchi destrieri correre e balzare,
alla briglia di fulgidi cavalieri in lucide corazze,
che s'affrontano l'un l'altro in zuffe giocose,
e quel che noi, dal buio, chiamiamo lampo
30 è un fugace squarcio nel loro ampio portale, (che s'apre) 30
quando il guardiano soffia brioso nella lesta tromba,

Whose tones reach nought on earth but Poet's ear.
When these enchanted portals open wide,
And through the light the horsemen swiftly glide,
The Poet's eye can reach those golden halls,
And view the glory of their festivals:
Their ladies fair, that in the distance seem
Fit for the silv'ring of a seraph's dream;
Their rich brimm'd goblets, that incessant run
Like the bright spots that move about the sun;
And, when upheld, the wine from each bright jar
Pours with the lustre of a falling star.
Yet further off, are dimly seen their bowers,
Of which, no mortal eye can reach the flowers;
And 'tis right just, for well Apollo knows
'Twould make the Poet quarrel with the rose.
All that's reveal'd from that far seat of blisses,
Is, the clear fountains' interchanging kisses,
As gracefully descending, light and thin,
Like silver streaks across a dolphin's fin,
When he upswimmeth from the coral caves,
And sports with half his tail above the waves.
These wonders strange he sees, and many more,
Whose head is pregnant with poetic lore.
Should he upon an evening ramble fare
With forehead to the soothing breezes bare,
Would he naught see but the dark, silent blue
With all its diamonds trembling through and through?
Or the coy moon, when in the waviness
Of whitest clouds she does her beauty dress,
And staidly paces higher up, and higher,
Like a sweet nun in holy-day attire?
Ah, yes! much more would start into his sight—
The revelries, and mysteries of night:
And should I ever see them, I will tell you
Such tales as needs must with amazement spell you.
These are the living pleasures of the bard:
But richer far posterity's award.
What does he murmur with his latest breath,
While his proud eye looks through the film of death?
"What though I leave this dull, and earthly mould,
"Yet shall my spirit lofty converse hold

i cui trilli non solleticano orecchio se non quello del poeta.
E quando s'aprono questi portali incantati
e nella luce, svelti, volano i cavalieri
35 l'occhio del Poeta può raggiungere quei saloni d'oro 35
e qui ammirare la gloria dei festeggiamenti:
le candide fanciulle che, all'orizzonte,
sembrano da un sogno serafico nate d'argento,
i loro ricchi calici, ricolmi, senza requie sfilare
40 come luminosi ricami attorno al sole, 40
e, sollevato in ogni fulgida coppa, sgorgare il vino
col lustro d'una stella cadente.
Poi, più lontano, foschi si scorgono i porticati
di cui alcun occhio mortale può cogliere i fiori;
45 E ciò è normale, perché ben sa Apollo 45
che il Poeta lottar non può con la rosa.
E, da quel lontano cuor di gioie, si rivelano
i baci intrecciati a chiare fontane,
e cadono lucenti, esili e graziosi,
50 come bande argentee sulla pinna del delfino, 50
quand'ei balena dalle grotte di coralli
e ostenta, fra le onde, la sua coda.
Queste stravaganti meraviglie vede, e tante altre
chi ha fervida la mente di leggende e poesia.
55 In una passeggiata vespertina dovrebbe perdersi, 55
aprire la mente alle lievi brezze, è forse cieco
di fronte a tutto, fuorché all'oscuro cielo silente
con tutti i suoi diamanti, tremuli ancora e ancor.
O la timida luna vede, quand'ella, nel più latteo
60 flutto delle nubi, veste la sua bellezza 60
e decisa salta in alto, in alto ancora,
come una tenera suora vestita a festa?
Ah, sì! Molto di più può fiorire ai suoi occhi
- i bagordi, i misteri della notte -
65 e se ciò potessi io mai scorgere, ti racconterei 65
storie tali che t'incanterei certo di stupore.
Questi son del Bardo vivi i piaceri:
più splendido ancora, però, è il premio del tempo.
Col suo ultimo afflato, che mormora egli
70 mentre il suo fiero occhio oltre il velo della morte scruta? 70
"Anche se lascio questa stolido, terrena forma
già il mio spirito conversa nobile

“With after times.—The patriot shall feel
 “My stern alarum, and unsheath his steel;
 “Or, in the senate thunder out my numbers
 “To startle princes from their easy slumbers.
 “The sage will mingle with each moral theme
 “My happy thoughts sententious; he will teem
 “With lofty periods when my verses fire him,
 “And then I’ll stoop from heaven to inspire him.
 “Lays have I left of such a dear delight
 “That maids will sing them on their bridal night.
 “Gay villagers, upon a morn of May,
 “When they have tired their gentle limbs with play,
 “And form’d a snowy circle on the grass,
 “And plac’d in midst of all that lovely lass
 “Who chosen is their queen,—with her fine head
 “Crowned with flowers purple, white, and red:
 “For there the lily, and the musk-rose, sighing,
 “Are emblems true of hapless lovers dying:
 “Between her breasts, that never yet felt trouble,
 “A bunch of violets full blown, and double,
 “Serenely sleep:—she from a casket takes
 “A little book,—and then a joy awakes
 “About each youthful heart,—with stifled cries,
 “And rubbing of white hands, and sparkling eyes:
 “For she’s to read a tale of hopes, and fears;
 “One that I foster’d in my youthful years:
 “The pearls, that on each glist’ning circlet sleep,
 “Gush ever and anon with silent creep,
 “Lured by the innocent dimples. To sweet rest
 “Shall the dear babe, upon its mother’s breast,
 “Be lull’d with songs of mine. Fair world, adieu!
 “Thy dales, and hills, are fading from my view:
 “Swiftly I mount, upon wide spreading pinions,
 “Far from the narrow bounds of thy dominions.
 “Full joy I feel, while thus I cleave the air,
 “That my soft verse will charm thy daughters fair,
 “And warm thy sons!” Ah, my dear friend and brother,
 Could I, at once, my mad ambition smother,
 For tasting joys like these, sure I should be
 Happier, and dearer to society.
 At times, ’tis true, I’ve felt relief from pain
 When some bright thought has darted through my brain:
 Through all that day I’ve felt a greater pleasure
 Than if I’d brought to light a hidden treasure.
 As to my sonnets, though none else should heed them,
 I feel delighted, still, that you should read them.
 Of late, too, I have had much calm enjoyment,
 Stretch’d on the grass at my best lov’d employment
 Of scribbling lines for you. These things I thought
 While, in my face, the freshest breeze I caught.
 E’en now I’m pillow’d on a bed of flowers
 That crowns a lofty cliff, which proudly towers
 Above the ocean-waves. The stalks, and blades,
 Chequer my tablet with their quivering shades.
 On one side is a field of drooping oats,
 Through which the poppies show their scarlet coats;
 So pert and useless, that they bring to mind
 The scarlet coats that pester human-kind.
 And on the other side, outspread, is seen
 Ocean’s blue mantle streak’d with purple, and green.
 Now ’tis I see a canvass’d ship, and now
 Mark the bright silver curling round her prow.
 I see the lark down-dropping to his nest,
 And the broad winged sea-gull never at rest;
 For when no more he spreads his feathers free,
 His breast is dancing on the restless sea.
 Now I direct my eyes into the west,
 Which at this moment is in sunbeams drest:
 Why westward turn? ’Twas but to say adieu!
 ’Twas but to kiss my hand, dear George, to you!
 August, 1816.

col futuro. - Il patriota udrà
 l’acceso mio richiamo, e sguainerà la spada;
 75 o, nel Senato, echeggerà il canto mio
 a svegliare i principi dal frivolo sonno.
 Il savio mescolerà i suoi morali detti
 coi pensieri miei, saggi, trasuderà
 grandiosi detti quando lo folgoreranno i miei versi,
 e allora planerà dai cieli ad ispirarlo.
 80 Tesori ho lasciato, di sì paga gioia
 che nelle notti nuziali li canteran
 le donne. I paesani in festa, nel mattin di maggio,
 stancate le sincere gambe di lazzi,
 85 traceranno un cerchio niveo sul prato
 e chiameranno al centro l’amabil fanciulla
 ch’è scelta regina, col capo chiaro
 di bianchi fiori, viola e rossi coronato
 (Poiché il giglio e rosa, coi lor sospiri,
 90 son vessilli di amanti tristi, morenti).
 Fra i suoi seni, che mai videro periglio
 un mazzolin di viole, un fiore e forse più
 adagiati giacciono. E da uno scrigno trae
 un libricino, ed il Piacere sboccia
 95 in ogni giovane cuore, coi pianti soffocati
 e sfrigolii di mani pallide e occhi trepidanti:
 ella leggerà una fiaba di speranza e di paura,
 da me scritta nei miei più teneri anni.
 Le perle, cullate in ogni tiepido grembo
 scivolano di tanto in tanto fuori, silenti,
 100 attratte da piccoli anditi. E per dormir sereno
 sarà il bimbo dolce, sul materno grembo,
 coi canti miei cullato. Limpido Mondo, Addio!
 I tuoi colli e valli ai miei occhi sfuggono:
 105 con un soffio volo, su piumate ed ampie ali,
 fuggo lontano dal tristo giogo del tuo dominio.
 Gioia pura provo, fendendo l’aria,
 che il mio dolce verso incanti a te le figlie
 e infiammi i figli! “ Ah caro amico e fratello mio
 110 potessi io mai spegnere questa folle brama
 assaporando tali gioie, certo più felice
 sarei, e caro alle genti.
 A volte, è vero, ha placato in me l’angoscia
 una fresca fantasia, balenata in mente :
 115 per giorni interi ho gongolato più
 che s’avessi scoperto un tesoro perduto.
 Così son felice, se altri non bada ai miei sonetti
 che li possa legger tu.
 Più di recente ho provato un placido sollievo
 intento, sul prato, al mio diletto passatempo,
 120 scriverti poesie. Mentre la fresca brezza
 m’accarezzava il viso a ciò pensavo
 e tuttora penso, su un letto di fiori
 che corona un alto e fiero colle, slanciato
 125 sui flutti dell’oceano. E foglie e steli
 intessono le carte mie di lor tremule ombre.
 Su un lato, nel campo, l’avena sferza il manto
 scarlatto dei vanitosi papaveri,
 si sfacciati e pigri che rimembrano
 130 le vesti sanguigne che soffocano l’uomo.
 Dall’altra parte, ecco librarsi
 il velo blu dell’oceano, striato di porpora e verdastro.
 Scorgo una nave, nitida, emergere
 col brillante argento che s’intreccia alla prua,
 135 e vedo l’allodola rifugiarsi nel suo nido,
 e ammiro il gabbiano dalle ali bianche, sempre inquieto:
 quand’ei non spiega le sue piume al cielo
 il petto danza al ritmo del mar mosso.
 Ora spio, con gli occhi, verso l’Occidente
 140 che s’asconde dietro le rosseggianti lame del sole;
 e perché proprio al Ponente? Ma per dirti addio!
 Per lanciarti un bacio, George mio adorato!
 Agosto 1816

Platonismo: verso l’orizzonte degli eventi

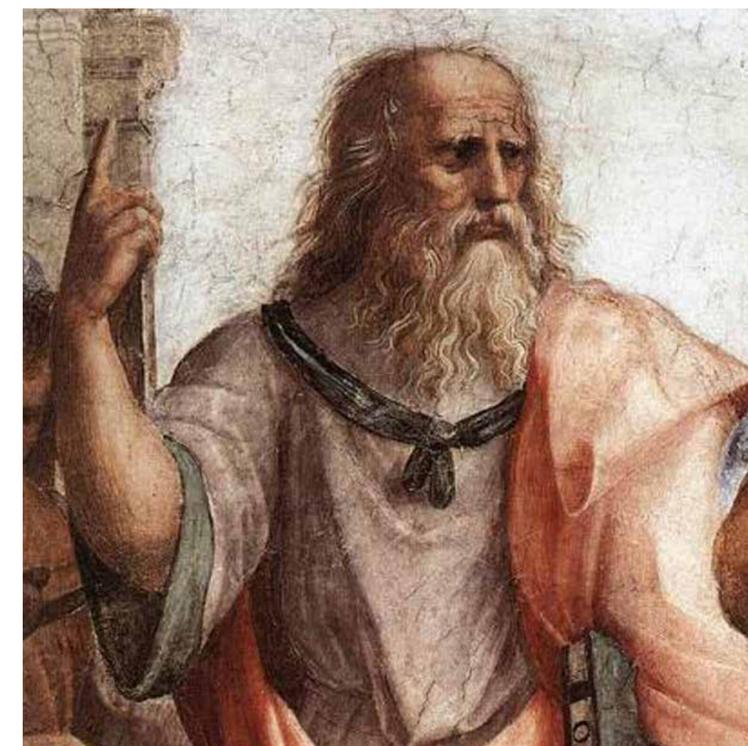
Che la realtà sia qualcosa di complesso da spiegare, come una sostanza ineffabile che permea la vita, il tempo, lo spazio e che a sua volta è determinata nella sua struttura più intima e impenetrabile da questi elementi ce lo dice anzitutto la nostra esperienza di uomini sulla Terra. Prima ancora degli innumerevoli tentativi di creare sistemi d’esegesi di questo criptico ed enigmatico almanacco, tutti iperbolicamente ma tragicamente falliti; prima ancora del dilagante relativismo gnoseologico che, fin dalla prima sofistica, offre al nostro spirito critico un dolce surrogato che nasconde all’umanità i limiti conoscitivi autoimposti ma che, a lungo termine, l’ha portato inevitabilmente all’atrofizzazione; prima ancora, infine, dei discordanti pareri a proposito delle maggiori questioni che concernono il reale con la sua origine e finalità, con le sue leggi e i suoi confini, e della crescente esaltazione populistica del più accanito e ardito scetticismo gnoseologico. Insomma, la realtà, che pure, dall’accezione latina di *realitas* come proprietà di ciò che è *realis*, è semplicemente la peculiarità di ciò che costituisce il reale e pertanto il fondamento ultimo perlomeno del mondo sensibile – tra l’altro necessariamente intersecato col dominio spirituale degli enti metafisici –, è riuscita a fare terra bruciata, a lasciare dietro di sé una scia di vuoto conoscitivo che, a ogni tentativo fallito, assume sempre di più la forma e l’aspetto di una voragine disumanizzante pronta a divenire la dimora del domani. Del resto, in questo scenario più si sale e ci si avvicina alla Verità più si rischia poi di cadere rovinosamente nel baratro della matta bestialità dantesco-aristotelica; o, come scrisse Nietzsche, «l’uomo è un cavo teso tra la bestia e il superuomo, un cavo al di sopra di un abisso».

C’è stato tuttavia chi, tanto eroicamente quanto incoscientemente, è sceso davvero nell’Inferno della quotidianità – come lo chiamò saggiamente Calvino –, ha parlato con i fantasmi dell’umanità e, comprese le ombre che la vera realtà rischiarata dal sole proietta nel mondo dell’abisso, è tornato tra gli uomini per imprimere una svolta nel processo di decifrazione e decodificazione della realtà; perché, come disse ancora una volta Nietzsche, «se tu scruterai a lungo in un abisso, anche l’abisso scruterà a lungo dentro di te». D’altra parte, per decifrare l’indicifrabile bisogna essere un po’ folli. E non è affatto un caso che per spiegare il reale si sia sempre dovuti ricorrere alla metafisica e, in un certo senso, alla categoria dello spirituale, ov-

vero di quegli enti che, pur non essendo fatti di materia, sono più concreti delle verità sensibili; difatti, se la chiave di volta delle false conoscenze umane affonda le proprie radici nella profondità di una voragine, in una dimensione infinitamente interiore, il fulcro della più pura e alta Verità non può che essere semplicemente oltre; oltre la realtà che esso vuole orientare, muovere; oltre la concretezza tangibile e le componenti spaziotemporali. In una dimensione trascendente e infinitamente esterna, in quanto, come già nel V sec. a.C. teorizzò il fisico e naturalista Anassagora, l’assenza di un determinato elemento richiama necessariamente l’elemento stesso, in una condizione tale per cui il nucleo, l’essenza autentica delle cose, è delocalizzato persino fuori da esse. Questo è probabilmente il senso ultimo che si cela dietro il mito platonico, peraltro di per sé molto affascinante, dell’Iperurano, spazio delle idee, sfera e dominio dello spirituale in cui dimorano i modelli di tutte le realtà sensibili, quelli che poi saranno in parte gli universali medievali. Interessante e significativo notare come il termine greco *idea* – dalla medesima radice del verbo *idein*, “vedere”, che denota anche lo stretto legame che nella cultura greca antica e classica intercorre tra l’esperienza sensibile e la conoscenza – avesse assunto già in Anassagora, prima della teorizza-

zione platonica, il significato di forma; e, benché quest’accezione passi spesso a identificare una conseguenza della dottrina delle idee, è possibile che questa riflessione semantica avesse invece costituito una delle basi di partenza per la celeberrima e cruciale seconda navigazione e che fosse pertanto implicita nel sistema filosofico platonico. Del resto, l’aritmetica fu sempre per Platone una conoscenza indispensabile per fare filosofia – tanto che all’ingresso della sua Accademia, in Atene, egli scrisse non entri chi non è geometra – e, per di più, strettamente connessa a quelle questioni ancestrali che costituiscono il substrato della ricerca filosofica, che in esse prospera e di esse si nutre. Anche tale concezione (quasi) matematicocentrica del sapere non è di elaborazione prettamente platonica, per quanto Platone l’abbia valorizzata più di altri, bensì è probabilmente di ascendenza pitagorica e, parimenti alla forte matrice orfica del pensiero platonico, si configura come punto di arrivo di una precedente tradizione filosofica che poi confluisce nella più vasta riflessione platonica, spesso peraltro definita come sistematica di tutta la filosofia fatta prima di Platone, dagli eleati a Eraclito, dai fisici naturalisti agli stesso pitagorici. Ed è proprio nel clima di esoterismo e nell’ambiente culturale pitagorico, con cui Platone dovette ve-

Diego Cecati, IVB LC



nire in contatto ripetutamente durante i suoi tre viaggi a Siracusa (avvenuti rispettivamente nel 388, nel 367 e nel 361 a.C., come lui stesso ci testimonia nelle sue Lettere) e specie durante il primo - che precede solamente di un anno la fondazione dell'Accademia col suo celebre motto -, che nacque questo spiccato interesse per la matematica e per la geometria, ritenute già da Pitagora e dalla cultura greca arcaica e poi ancora più significativamente da Platone chiave di lettura per la comprensione della realtà e, di conseguenza, custodi della Verità. In quest'ottica e in generale nel pitagorismo tradizionale, i numeri assumono valenza concreta e non indicano solamente una quantità, bensì identificano uno specifico rapporto aritmo-geometrico che, in natura, si traduce in una determinata figura. Non è un caso che tutte le scienze esoteriche che oggi studiano e ricercano il valore tangibile e sensibile dei numeri, la loro influenza sul mondo, per l'appunto, dei sensi, come la medesima celeberrima cabala, abbiano in questo senso un background filosofico-concettuale che le accomuna notevolmente, e certo più di quanto possiamo immaginare, alla dottrina pitagorica e pertanto anche al pensiero platonico. Conseguentemente, per la proprietà transitiva della similitudine, anche pitagorismo e matematicismo platonico debbono avere delle profonde connessioni, di cui la più significativa è senz'altro quella relativa al triangolo. Numero perfetto per i pitagorici è il dieci, la somma di dieci parimpari - l'unità pitagorica -, numero che nella realtà fisico-naturale si concretizza nella figura, ritenuta sacra, della tetraktys, tale in quanto costituita da tre lati di quattro - altro numero fondamentale - unità ciascuno; ebbene, la tetraktys altro non è se non un triangolo, figura fondamentale in tutta la speculazione matematico-filosofica di Platone, speculazione che tuttavia trae origine e incomincia proprio laddove la Scuola pitagorica entrò in crisi: i numeri irrazionali e specie $\sqrt{2}$, strettamente legata allo stesso Teorema di Pitagora e alla misura dell'ipotenusa del triangolo rettangolo ricavato dalla diagonale di un quadrato (diagonale che, per l'appunto, è proprio data dalla formula lato per $\sqrt{2}$). Proprio il Teorema di Pitagora e gli elementi geometrici costituiscono alcuni degli argomenti più importanti del Menone, uno dei dialoghi della maturità più ricchi e il dialogo considerato da buona parte della critica il manifesto stesso dell'Accademia. D'altra parte, $\sqrt{2}$ è arrotondabile a 1,414, serie numerica che contiene nei suoi divisori basi l'uno e il due (inteso come pluralità contrapposta all'unicità dell'uno), overosia entrambi i Principi primi che Platone, nelle cosiddette Dottrine non scritte - tramandateci indirettamente da suoi discepoli come Aristotele -, pone alla

base del mondo delle idee, di quelle cose più serie e che egli chiama rispettivamente Uno e Diade, che indicano l'Unità dell'Essere vero e la Molteplicità dell'Essere sensibile dello stesso Essere delle idee in una sintesi alquanto efficace, completa e funzionale del pensiero eleatico e di quello invece eracliteo. Da queste due entità primeve, oltre che eterne e immutabili, Platone fa difatti derivare tutte le idee, tra cui i cosiddetti numeri ideali, entità non sensibili ma intelligibili che si configurano come l'essenza stessa dei singoli numeri e che pertanto non possono seguire le medesime leggi algebriche dei numeri utilizzati dagli uomini nei loro calcoli e, di conseguenza, non sono operabili. I numeri ideali, come ci testimonia Aristotele, furono affiancati da Platone alle cose sensibili e alle forme - ovvero le idee - come anello di congiunzione tra queste due realtà, o meglio, tra le due diverse zone dell'Essere; essi pertanto asurgono alla funzione di enti matematici intermedi che, benché superiori ai numeri del mondo sensibile in quanto loro modelli e peculiarità caratteristica di cui essi partecipano per metessi, sono tuttavia la categoria più inferiore delle idee, suddivise in idee matematiche ed etiche - e poi, nella vecchiaia, anche in idee delle cose naturali e idee delle cose artificiali -, e identificano più propriamente dei rapporti aritmetici, alla medesima maniera in cui, nella dottrina pitagorica, i numeri identificavano rapporti aritmo-geometrici convertibili in figure concrete. Interessante notare come questa visione delle proporzioni come di enti dall'origine (quasi) divina influenzerà moltissimo l'arte e la scultura greca, specie quella classica contemporanea a Platone, che vedrà, ad esempio, il bronzista Policleteo di Argo - di cui peraltro Platone fu un grande estimatore - elaborare un vero e proprio canone scultoreo basato su tali principi matematici e geometrici. Il discorso di questi elementi ontologicamente intermedi tra le sfere del sensibile e quella dello strutturalmente e completamente intelligibile - ovvero l'Iperurano -, questo cruciale filo rosso che, assieme a quello della politica, è sotteso a tutto il pensiero e in tutta l'opera platonica procede poi nei dialoghi della vecchiaia e viene ripreso specialmente nel Timeo (dal nome, per l'appunto, di un pitagorico siciliano), in cui la questione si sposta tuttavia più su problemi di natura prettamente geometrico-spaziale, cambiamento tematico, questo, che ci parla dell'evoluzione dello stesso Platone e degli stessi temi platonici durante la sua lunga vita. Il Timeo, oltre al celeberrimo mito del demiurgo, figurilimita tra mito e filosofia che è pensato come un divino artefice, dotato di intelligenza e volontà proprie, che crea le cose imitando per mimesi le idee e che alcuni critici assimilano, per il ruolo

spiccatamente intermedio, ai medesimi numeri ideali, contiene un interessante e spesso trascurato discorso sulle figure geometriche che compongono i quattro principali elementi naturali; per Platone, che in questo si rifà probabilmente alle concezioni pitagoriche e anche empedoclee-anassagoree, integrandole nel proprio complesso sistema filosofico, tali principi naturali, che l'astrologia già all'epoca considerava i pilastri materiali del mondo sensibile, non sono il fondamento ultimo delle varie sostanze che identificano, in quanto fuoco, aria, acqua e terra sono a loro volta costituiti da infinite particelle che hanno una determinata e specifica geometria tridimensionale - che pure ha nell'Iperurano una corrispondente idea -. Le figure in questione, tutti poliedri perfetti - che dopo Platone presero proprio il nome di "solidi platonici" -, sono rispettivamente il tetraedro, l'ottaedro, l'icosaedro e il cubo, figure che hanno alla loro base la perfezione sacra del triangolo rettangolo e quindi sono perfettamente inquadabili in quella geometria di $\sqrt{2}$ che mise tanto in crisi i pitagorici e che invece Platone trasformò, convertì in elemento cardine del proprio pensiero matematico-filosofico. Il quinto elemento della serie, quello che costituisce la materia dello spazio e che il demiurgo utilizza per il disegno del cosmo, è infine composto da infinite particelle a forma di dodecaedro, trasposizione tridimensionale della tetraktys pitagorica e pertanto "solido supremo". Insomma, Platone seppe carpire, grazie a un determinante apporto pitagorico, la potenza intrinseca nella e della matematica, dei numeri. E forse anche il loro valore reale e più profondo. Difatti, le scoperte della scienza moderna e novecentesca, specie della fisica quantistica - branca della fisica che si basa sulla teoria dei quanti elaborata sistematicamente dal fisico tedesco Max Planck -, sembrano seguire proprio il solco tracciato da Platone circa 2500 anni fa. A questo proposito, va certamente ricordata la teoria della relatività ristretta (o speciale) elaborata da Einstein nel 1905, che si fonda a sua volta sulla duplice natura onda-corpuscolo della luce, e che, riformulando alcune leggi della meccanica classica, tenta di spiegare i fenomeni fisici che avvengono ad altissime velocità, vicine o superiori a quelle della luce. Conseguenza e completamente di questa teoria è la celebre equazione $E=mc^2$, che postula l'interconvertibilità dell'energia in materia e della materia in energia in un sistema inerziale e alla velocità della luce. Parallelamente a questa scoperta di portata titanica, il fisico e matematico austriaco Erwin Schrödinger porta alla luce di tutti un'altra verità probabilmente ancora più platonica di quella einsteiniana: da alcuni esperimenti, risulta che l'elet-

trone, particella base dell'atomo carica elettricamente e di segno negativo, sulla base del medesimo dualismo onda-corpuscolo sopracitato, può essere descritto mediante una funzione d'onda, overosia una complessa equazione che ne indica in termini matematici la posizione nello spazio-tempo, o meglio la probabilità che esso si trovi in una determinata regione di spazio, che non è più semplicemente connotato dalle tre grandezze della fisica classica, bensì da una tetrad - e ritorna la tetraktys - di coordinate che annoverano ora anche il tempo. Unendo le due scoperte, quella di Einstein e quella di Schrödinger, c'è stato chi è arrivato a dire che, nell'Universo, vi siano dei complessi di materia dalle dimensioni immani con un campo elet-

tromagnetico e gravitazionale capace di deviare quello della luce o, nelle teorie più ardite ma probabilmente non così infondate - Plato docet -, persino di fermare la luce, sovrastandone la velocità di fuga con la propria forza gravitazionale. In quest'ultima ipotesi, il tempo, o meglio, il tessuto spazio-temporale si deformerebbe e, di conseguenza, lo scorrere stesso del tempo, rispetto a un ipotetico osservatore posto a una determinata distanza tale che essi renda ininfluente la forza attrattiva del corpo in questione, si annullerebbe del tutto; pertanto, il futuro di tale corpo costituirebbe sempre il passato rispetto al tempo dell'osservatore. L'esempio più noto di questa condizione fisica è senz'altro quello astronomico dei buchi neri, in cui si riscontra il cosiddetto

fenomeno dell'orizzonte degli eventi, definito come la superficie limite oltre la quale nessun evento può influenzare un osservatore esterno; superficie, questa, che potrebbe celare davvero realtà alternative o, seconda alcuni fautori del multiverso, un universo parallelo, il che ribalterebbe, sovvertirebbe e minerebbe alle fondamenta stesse della nostra concezione e percezione del reale. In definitiva, alfa e omega del nostro discorso resta pur sempre l'abisso. Dall'abisso a-filosofico della disumanizzazione e dell'ignoranza - nell'accezione socratico-platonica del termine - a un abisso spaziotemporale che paradossalmente potrebbe custodire il vero segreto, l'essenza autentica della realitas. E tutto rigorosamente attraverso Platone.

Scienza, motore dell'esistenza

A perenne vanto della scienza sta il fatto che essa, agendo sulla mente umana, ha vinto l'insicurezza dell'uomo di fronte a se stesso e alla natura.

La scienza secondo il fisico premio Nobel Albert Einstein ha un grande merito, quello di aver sradicato dall'uomo le sue più profonde paure.

La scienza ha messo l'uomo nelle condizioni di potersi porre di fronte alla natura col fine di riuscire a dominarla (posto che dominare non è sinonimo di sfruttare) grazie alla conoscenza ed interpretazione delle sue leggi.

Si può facilmente capire quanto fossero profonde queste insicurezze nell'uomo sin dall'origine dei tempi.

A testimoniare ciò sono i miti (dal greco mythos "narrazione", "leggenda") ovvero racconti leggendari atti alla spiegazione dell'origine e delle cause, soprattutto, dei fenomeni naturali a cui l'uomo non riusciva a dare spiegazione. La composizione di questo tipo di narrazioni allude alla grande inquietudine dell'uomo e alla sua incapacità di confrontarsi con il mondo naturale circostante con il quale sembrava inevitabile entrare in relazione.

Ad esempio di fronte al fenomeno dell'arcobaleno gli antichi greci interpretavano quella sorta di sentiero multicolore come il percorso della messaggera divina Iris (figura 1) dall'Olimpo, la dimora degli dei, alla terra dei mortali, quando oggi sappiamo che questo fenomeno è dovuto al fenomeno di rifrazione ottica della luce del sole attraverso le gocce d'acqua in una giornata piovosa.

L'interrogarsi anche di fronte ad un'iride dai colori piacevoli e armoniosi, che oggi consideriamo affascinante ogni



Per la prima l'uomo si distanzia dall'influenza imperante della religione tradizionale e si impegna nella ricerca di un principio razionale del mondo (archè) grazie al quale poter riuscire, o almeno provare, a dare una spiegazione a tutti i fenomeni e le manifestazioni naturali.

Filippo Montesi,
VB LC

La meraviglia è propria della natura del filosofo; e la filosofia non si origina altro che dallo stupore. (Platone)

C'è una fondamentale differenza tra la religione, che è basata sull'autorità, e la scienza, che è basata su osservazione e ragionamento. E la scienza vincerà perché funziona. (Stephen Hawking)

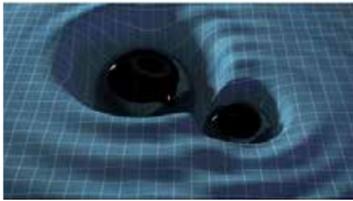
La divinità
messaggera Iris in
una raffigurazione
vascolare.

Scorrendo un po' più avanti lungo la linea del tempo, è per me interessante vedere come durante tutta la seconda metà del XIX secolo, a seguito della grande diffusione della teoria dell'evoluzionismo di Darwin (1859), sia cambiato completamente il modo di vedere il mondo.

Darwin in particolare teorizzava che la natura fosse dominata da due principali leggi: la lotta per la vita e la selezione naturale.

L'eco della sua teoria fu tanto grande che anche gli scrittori del tempo revisionarono il proprio approccio alla

Le onde gravitazionali influenzano il moto dei corpi



letteratura, adottando una scrittura imperonale col fine di analizzare, per così dire, dall'alto al basso, in modo cioè razionale e scientifico, le vicende raccontate, evitando commenti e segnando una svolta radicale rispetto al narratore manzoniano onnisciente.

Le correnti del Naturalismo, in Francia, con Flaubert e il Verismo, in Italia, con Verga e De Roberto testimoniano questa profonda svolta ad indicare, ancora una volta, la potentissima sfera di influenza della scienza in qualunque campo dell'esistenza umana: dalla sfera sociale alla letteratura.

Gli anni '70 del secolo scorso rappresentarono lo scenario, però, di una delle scoperte scientifiche più importanti di sempre che culminò nel 2015.

Con questo lavoro Filippo ha partecipato alle Olimpiadi di Astronomia 2019.

Le teorie einsteiniane del 1916 trovarono una dimostrazione scientifica indiretta, con i due scienziati statunitensi

Russell Hulse e Joseph Taylor, nell'osservazione di due pulsar che ruotavano l'uno intorno all'altro che portò alla dimostrazione definitiva dell'evento fisico da parte della LIGO.

Fu la scoperta dell'esistenza delle onde gravitazionali.

Previste dalla teoria della relatività generale quasi cent'anni fa come conseguenza di eventi cosmici estremi, quali la collisione di due stelle di neutroni o di due buchi neri, le elusive onde gravitazionali non sono mai state rilevate.

Nei prossimi anni però potrebbero esserci le condizioni per raggiungere questo risultato epocale, grazie a un enorme sforzo mondiale di fisici e astronomi.

Questo estratto di un articolo del 6 maggio 2013 di Le Scienze rende bene l'idea di quale fosse il clima d'attesa alla possibile vigilia di una scoperta che avrebbe modificato l'orizzonte umano. Le onde gravitazionali sono increspature variabili del tessuto dello spazio-

tempo (figura 2).

Esse sono capaci di modificare in un determinato tempo la metrica dello spazio-tempo e fanno sì che le masse che sembrano attrarsi l'una con l'altra, seguano, nel loro spostarsi, la direzione della curvatura formatasi o muovendosi parallelamente ad essa.

Proprio grazie all'osservazione del movimento delle masse in questo modo, è possibile osservare le onde gravitazionali.

Esse infatti furono dapprincipio ricollegate alle onde emesse a seguito della collisione di due buchi neri, un particolare processo di fusione tra questi due corpi di massa oltre 30 volte più grande di quella solare.

Ma a che cosa potrebbero portarci le onde gravitazionali?

Esse sono considerate da molti come un preziosissimo strumento per l'osservazione dell'universo, che potrà aprire la strada alla scoperta di fenomeni non osservabili tramite gli infrarossi o i raggi x (per lo più usati fino ad oggi).

Le onde gravitazionali saranno forse in grado di dirci qualcosa in più sulla nascita dell'universo dal Big Bang e sarà interessante vedere quali saranno le ripercussioni sulla nostra società.

La scienza è il motore dell'esistenza.

La materia oscura

Gashi Jeta, IALC

Ci capita spesso di imbarcarsi in domande a cui, per ora, non si è capaci di offrire una risposta concreta: da dove veniamo? Perché esistiamo? Vi sono altri esseri viventi oltre a quelli presenti sulla Terra? Questa ansia di conoscenza è il frutto del mistero che si cela dietro all'Universo, questa grandissima presenza di cui noi stessi facciamo parte, che però ci è a tal punto sconosciuta da costituire solo il più grande interrogativo dell'essere umano. Essendo noi animali dotati di coscienza e grande curiosità, domande di questo genere ci attirano, ma trovarvi una risposta non è cosa ovvia.

Spesso non ci rendiamo conto di quanto piccolo il nostro mondo è realmente e di quanto ancora di più lo siano gli esseri umani. E pensare che noi, la Terra, i pianeti ecc. costituiamo solo il 4,9% della materia a noi nota, meglio definita come "ordinaria". Ma come è possibile? Beh, ciò che scienziati da tutto il mondo stanno cercando di indagare è l'esistenza di materia ed energia diverse dall'ordinario, che tuttavia, almeno per ora, le nostre competenze non ci consentono di analizzare in maniera precisa e diretta.

Tenere in considerazione la materia oscura (costituente il 26% dell'Universo) e l'energia oscura (il 69%) ci permet-

terebbe di rispondere ad interrogativi che avrebbero grandissimo impatto sullo studio e sulla concezione del Cosmo. Ma cosa si intende per materia oscura? E' un'entità fisica avente le stesse proprietà di quella ordinaria, se si eccettua che essa non emette radiazione elettromagnetica, per cui l'analisi spettroscopica non è capace di rilevarla ad alcuna lunghezza d'onda. Nonostante abbiamo modo di studiarla solo attraverso gli effetti gravitazionali esercitati sulla materia ordinaria, si ha quasi la più totale certezza in merito alla sua esistenza: fino a un po' di anni fa era definita come "massa mancante", termine in seguito considerato inesatto, grazie ad alcuni studi che ne hanno provato la presenza.

Si è iniziato a mettere questo argomento in discussione a partire dal 1933, anno in cui lo scienziato Fritz Zwicky realizzò un esperimento: come esito finale ebbe che tra la somma delle masse di galassie basate sulla loro luminosità e quella ottenuta secondo la dispersione delle velocità individuali vi era una certa discrepanza; effettivamente il risultato del secondo calcolo era 400 volte più grande rispetto al primo.

Un'altra osservazione a sostegno della materia oscura ci è stata data da alcune immagini elaborate dal telescopio

spaziale Hubble nel 1997 in cui è stato possibile rilevare la presenza di materia oscura nei cluster di galassie. Nel corso delle interazioni, le stelle si liberano dalla galassia di appartenenza e vagano all'interno del cluster. Allontanandosi, raggiungono la zona dove risiede la maggior concentrazione di materia oscura. La "dark matter" sarebbe in effetti capace di spiegare come sia potuta avvenire la formazione di galassie e di loro ammassi in quest'arco di tempo, ma anche come la forza di gravità agisce sui corpi: di fatto quest'ultima, senza la forza esercitata dalla materia oscura, non sarebbe sufficiente a generare l'attrazione gravitazionale necessaria a mantenere integre le galassie.

Tra l'altro essa gioca un ruolo fondamentale nel moto delle stelle all'interno delle galassie: la seconda legge di Keplero afferma che le stelle con orbite galattiche più grandi dovrebbero avere velocità orbitali minori; però secondo alcune osservazioni esse non seguono effettivamente la legge data.

Grazie alla presenza di materia oscura ci è possibile spiegare anche il fenomeno della "lente gravitazionale", nota anche come "anello di Einstein", per cui la traiettoria della luce in transito viene curvata in maniera analoga ad una lente ottica; secondo vari studi e in particola-

re uno condotto nel 2008 da ricercatori francesi e canadesi coordinati dall'Istituto di Astrofisica di Parigi si è osservato come la luce viene deviata in punti in cui la materia non è visibile.

Caratteristica molto particolare della materia oscura consiste anche nelle interazioni che ha con il resto: l'ammasso galattico del "Proiettile", costituito dalla collisione di due ammassi, fornisce un chiaro esempio utile a notare che la materia rimane immutata e che perciò non interagisce né con quella ordinaria, né con se stessa.

Si attribuisce una fondamentale importanza a questa materia così misteriosa, poiché è responsabile della struttura dell'Universo ed espandendosi con quest'ultimo forma dei filamenti di dimensioni maggiori rispetto alle galassie, intorno ai quali converge la materia ordinaria.

Attraverso questo ragionamento, infatti, si considera l'idea che nella materia

oscura non si possa parlare di buchi neri e nane brune: i primi, se fossero presenti, farebbero scaturire costantemente degli eventi per cui la materia oscura diverrebbe visibile, ma ciò non avviene; inoltre si presuppone che essa non possa essere costituita da neutrini, dato che la loro leggerezza non permetterebbe di creare i legami ai fini della struttura universale.

In genere possiamo solo concepire un'idea non certa della materia oscura, che come il nome ci suggerisce ci è ancora poco nota; dai vari studi convergono ipotesi di ogni genere: la più accreditata consiste nella possibilità che essa sia costituita da "WIMP" (sigla inglese che sta per "particelle con massa poco interagenti"). Tale ipotesi spiegherebbe come avvenga la deviazione della luce e come le "WIMP" siano capaci di attraversare la materia ordinaria. Queste particelle, diverse da quelle a noi note, sarebbero dotate

di massa pesante; vi è anche l'ipotesi che si tratti di assioni.

Le congetture fatte, da verificare in futuro, sono davvero tante e forse, chissà, ci porteranno ad una risposta concreta. Quello della materia oscura è uno dei più grandi quesiti dell'umanità: comprenderla fino in fondo rappresenterebbe l'opportunità di predire l'evoluzione e il destino a cui andrà incontro l'Universo e di conseguenza se è chiuso, aperto o piatto.

Gli studi procedono ormai in tutto il mondo e la ricerca scientifica trova il modo di porre un focus nitido sulla questione che ormai tormenta le nostre menti.

E tra mille scoperte e altrettante ipotesi, come disse Carl Segal, "Noi siamo l'incarnazione locale di un Cosmo cresciuto fino all'autocoscienza. Abbiamo incominciato a comprendere la nostra origine: siamo materia stellare che medita sulle stelle".

Il Primo Re

L'affascinante leggenda della fondazione della città di Roma viene per la prima volta proposta sul grande schermo dal regista Matteo Rovere il 31 gennaio 2019. Il mito classico viene attentamente analizzato e messo in scena efficacemente secondo i suoi snodi principali.

La tradizione ci tramanda la storia di due gemelli Romolo e Remo, abbandonati alla nascita presso le rive del fiume Tevere, poi trovati ed allevati da una lupa che permette loro di sopravvivere fino alla mitica fondazione dell'Urbe nel 753 a.C.

Rovere, sulla falsa riga de La Passione di Cristo di Mel Gibson, film girato completamente in lingua ebraica, aramaica e greca, propone agli attori un copione interamente in latino (un protolatino precedente a quello classico) grazie alla collaborazione con l'università La Sapienza di Roma nella ricostruzione di un parlato quanto più possibile verosimile. Un'impresa audace che permette al fruitore di immergersi a 360° gradi nel racconto mitico delle lotte cruente e scontri violenti per la creazione della civiltà. Tratto dominante, infatti, per pressoché tutta la durata della pellicola, è il susseguirsi di battaglie sanguinose e vivide scene di lotta, dove Rovere non sembra voler risparmiare dettagli, che dipingono lo scenario della tribù pagana nei suoi aspetti più crudi e realistici.

Nel film, Romolo e Remo, travolti da un'improvvisa inondazione del Tevere, si ritrovano prigionieri nella città di Alba Longa (secondo il mito la loro madre Rea Silvia, era figlia del re della città Numitore).

Qui, secondo i canoni di una peculiare pratica religiosa, alcuni prigionieri (tra cui i due gemelli stessi) sono costretti a combattere, a turno, in uno scontro corpo a corpo, al termine del quale il cadavere dello sconfitto, gettato su un focolare sacro, è offerto in sacrificio agli dei. Romolo e Remo decidono di combattere l'uno contro l'altro e, con furberia, riescono a liberarsi e a liberare gli altri prigionieri.

Presto si incendia un conflitto tra i cittadini di Alba e i prigionieri, in cui Romolo rimane gravemente ferito.

Il legame profondo che lo unisce al fratello, spinge Remo a prendersi cura di Romolo in tutto, permettendogli la guarigione.

Ben presto però il responso dell'analisi di un'aruspicina, interpretata dalla vestale Satnei, rivela che solo uno dei due gemelli dopo aver ucciso l'altro sarebbe diventato re di Roma.

La profezia divina spiazzata Remo, incredulo, che accusa la vestale di complottare contro di lui e di non riportare veramente le parole degli dei.

La sua reazione è impulsiva e radicale: sceglie improvvisamente di rinunciare al sacro fuoco, nega agli dei la capacità di governare sulle azioni umane, ergendosi lui stesso come una divinità tra i suoi compagni, con il fine ben preciso della conquista di una terra da abitare e governare.

Remo, così facendo, si macchia di un gravissimo peccato che determinerà chi infine sarà ricordato come il fondatore e il primo re di Roma.

Il protagonista pecca di hybris, ovvero di tracotanza nei confronti degli dei, una delle più empie azioni, secondo gli antichi, che l'uomo potesse compiere.

Nell'ambito della religione pagana era ben chiaro, infatti, che l'uomo fosse inferiore agli dei, in quanto mortale, e che

Filippo Montesi, VB LC



quindi fosse impossibile per lui porsi sullo stesso piano della divinità, tanto meno su un piano superiore.

La tradizione epica e mitica soprattutto greca, ci tramanda innumerevoli esempi di superbia punita dagli dei, come l'epidemia di peste scatenata presso l'accampamento acheo da Apollo a causa dell'oltraggio subito da Agamennone, il quale aveva prepotentemente trattenuto presso di sé Criseide, figlia del sacerdote della divinità, Crise.

La lingua rinata

Patricia Zampini

Il protolatino usato ne "Il primo re" è una lingua ricostruita a tavolino e certo con molti errori e licenze, ma suggestiva e viva nella resa del film.

Diciamo subito che questo protolatino, realizzato in base a una ricostruzione fatta da linguisti, non può certo essere l'autentica lingua parlata dai Romani all'alba della fondazione dell'Urbe. Ovviamente, e per il semplice motivo che questa lingua nessuno potrebbe davvero ricostruirla, in dialoghi, per quanto scarni, che riempiano due ore di film, e tanto meno pronunciarla in modo sia pure vagamente credibile: le testimonianze in nostro possesso, oltretutto scritte e di epoche molto successive, sono pochissime, e già la pronuncia del latino classico - la natura del suo accento, per dirne una, il modo effettivo di intonarne il suono - costituisce un vero problema.

Diciamo anche che, da quel poco che è possibile reperire in rete dello script originale del film, non sembra che gli esperti della Sapienza cui regista e sceneggiatori si sono rivolti per tradurre il testo in un'ipotetica lingua dei fondatori di Roma siano stati particolarmente accurati: che sia colpa loro o magari di chi ha adattato il copione per gli attori, in effetti molte delle soluzioni adottate paiono quanto meno discutibili e non troppo coerenti nell'insieme.

Aggiungiamo che in molti punti si sente chiaramente il latino classico, seppur nel suono gradevolmente "esotico", per noi italiani avvezzi alla dizione scolastico-ecclesiastica, della pronuncia *restituta*, con termini e locuzioni che ben difficilmente saranno stati gli stessi all'epoca presunta di Romolo e Remo: e questo è ancora più improbabile per una vicenda ambientata nell'VIII secolo a. C.

Ma, nonostante tali premesse, e con tutto quello che si può aggiungere, diciamo anche con affascinato entusiasmo che l'operazione compiuta da "Il primo re" è veramente suggestiva e riuscita, e che il film ti incolla per due ore allo schermo anche per la straordinaria atmosfera creata dai dialoghi in "lingua originale". Un'impressione favorevole ci sembra condivisa da tutti

C'è però da dire che il concetto di *hybris* non è esclusivamente confinato al mondo antico.

Il timore della punizione divina è radicato profondamente nell'uomo e ciò si riflette anche per esempio nell'Inferno dantesco, dove ogni eccesso umano è punito, in questo caso dopo la morte, da un'adeguata pena, chiamata del contrappasso.

La superstizione oggi, invece, può rappresentare la ripercussione di questa

coloro che, pur non avendo familiarità con la lingua latina, sono usciti dal cinema esprimendo giudizi positivi, non solo per la qualità del lavoro ma per tutti gli ingredienti che lo componevano, protolatino compreso. Noi siamo usciti con la soddisfazione aggiuntiva di essere riusciti a seguire il tutto piuttosto bene anche in lingua "originale", ovviamente grazie al prezioso supporto dei sottotitoli in italiano.

Del resto, questo film non è il primo ad adottare una soluzione di questo genere, basti pensare a "La passione di Cristo" di Mel Gibson, che riscosse grande successo con dialoghi scritti in latino, greco e aramaico: e a questa scelta si è dichiaratamente ispirato il giovane regista di talento Matteo Rovere, che ha effettuato col suo gruppo di lavoro apprezzabili ricerche anche per riprodurre in modo credibile l'ambientazione, l'abbigliamento, gli oggetti. Si potranno poi trovare mille pecche anche nella sua versione di scenografia e costumi, ma è pur legittima qualche libertà in un film per il grande pubblico (non è mica un saggio di filologia e nemmeno di storia!) e sinceramente, ci si perdoni il pizzico di campanilismo, dopo tanti peplum hollywoodiani che hanno fatto polpette di qualsiasi decenza, infischiosene bellamente di ogni verosimiglianza storica e letteraria, facendo diventare Patrolo il cuginetto di Achille, Marco Aurelio un sincero democratico e Leonida un guerrafondaio suicida che combatteva in perizoma (pellicole anche con dei pregi, alcune di queste, ma non certo quello di sapere di cosa parlavano), il fatto che oggi un regista italiano sappia proporre un film godibilissimo, non inferiore alle produzioni milionarie americane per qualità tecniche (si pensi alla potente scena iniziale dell'esondazione del Tevere) e una spanna sopra di esse per solidità culturale, è una cosa che ci rallegra e che, a guardarla da un Liceo ginnasio, ci fa sentire anche una punta d'orgoglio: la nostra scuola, a quanto pare, ha un suo ruolo non trascurabile nella formazione delle basi culturali di chi vive in questo Paese (e anche Rovere, per la cronaca, ha fatto il classico).

Questo non vuol dire che nel film ci sia una stringente fedeltà al racconto di Tito Livio e di altri storici antichi: del

paura profonda dell'uomo.

Come infatti gli eventi catastrofici venivano in un certo modo spiegati eziologicamente con il concetto di tracotanza, oggi molto spesso si pensa che l'infrazione di determinati codici basati su ancestrali credenze possa portare ad un improvviso e catastrofico esito.

Il Primo Re è il racconto della nascita della nostra civiltà attraverso lo studio dell'animo umano.

resto la vestale Rea Silvia, il dio Marte e la lupa sarebbero stati poco proponibili, e in fondo lo stesso Livio cita alcune leggende per dovere di cronaca, preoccupandosi di razionalizzare in vari modi il racconto. Il film ben coglie però alcuni spunti di Livio e dello storico greco Plutarco, ad esempio, nel rappresentare Romolo e Remo come persi in un mondo primitivo e ostile (i guerrieri di Alba Longa, terra d'origine da cui vivono reietti), alla ricerca di un luogo in cui fermarsi e con attorno a sé un seguito di sbandati (questo racconta Livio: «Irrobustitisi nel corpo e nello spirito, non affrontavano solo le fiere, ma tendevano imboscate ai banditi carichi di bottino. Dividevano il bottino delle rapine con i pastori e dividevano con loro cose serie e ludiche, mentre cresceva il numero dei giovani giorno dopo giorno.» E Plutarco aggiunge che "la fondazione diventava una necessità, poiché molti servi e molti ribelli si erano raccolti attorno ad essi"). Apparirà comprensibile il disorientamento di chi, abituato a pensare all'antica Roma come un posto abitato da solenni senatori in toga, si troverà davanti un mucchio di selvaggi seminudi e cenciosi che si rotolano nel fango, ma effettivamente le cose non dovevano essere tanto lontane da così nell'ottavo secolo avanti Cristo. E la vestale, che noi ci figuremmo avvolta in una immacolata tunica bianca a custodire un tempio con colonne di marmo, è nel film una sorta di maga esperta in sacre stregonerie, scalza e vestita di stracci ma non per questo meno solenne e capace di incutere soggezione: formidabile la scena in cui essa pronuncia un maleficio rituale contro chi osi avvicinarsi a Romolo ferito, delimitando confini inviolabili con il fuoco sacro, in un latino martellante e ritmato dal sapore minaccioso e sacrale degli antichi *carmina*. Bello il richiamo all'antica arte dell'aruspicina con la lettura delle viscere degli animali, come anche, nelle prime parole del film, la preghiera cadenzata di Romolo alla Trifaria diva, segno della ricerca di un mondo spirituale che non faccia sentire soli. "Ho scritto con gli sceneggiatori una storia che aveva delle caratteristiche spettacolari ma anche quelle di un racconto dell'antico - conferma il regista in un'intervista -, di un mondo che è diverso dal nostro,

dove non vedi alcun intervento umano intorno a te."

Davvero ben trovata, a nostro parere, è l'idea di aver raccontato la storia di Romolo e Remo dal punto di vista di Remo. Il fratello che muore, splendidamente interpretato da Alessandro Borghi, è, sorprendentemente, il protagonista di tutto il film. È lui l'artefice della salvezza di Romolo e dei compagni, è lui che li guida alla conquista della libertà e di un luogo in cui ricominciare, animato per tutta la vicenda da un amore profondissimo per il fratello, che rifiuta ostinatamente di abbandonare e di uccidere anche quando sembra l'unica cosa da fare, mettendosi contro tutto e tutti per salvarlo. Ed è proprio l'amore, il troppo amore e il rifiuto della divinità che gli impone di rinnegarlo, ciò che, con una lettura intensa e motivata, gli farà superare i limiti segnati per l'uomo portandolo alla follia di una "hybris" che sarà la causa della sua morte. L'uccisione avviene tragicamente in duello per mano di uno sconvolto Romolo - un credibile seppur più marginale nella sceneggiatura Alessio Lapice -, che emerge alla fine del film in un ruolo inatteso e necessario, costretto a battersi per la giustizia e per la libertà di compagni che dovranno essere uomini liberi e non schiavi, nella nuova città, animato dalla *pietas* che poi risulterà vincitrice - ma con quanto dolore - e sarà alla base dei valori di Roma. Una storia che si svolge in una natura aspra e ostile, misteriosa e selvaggia, dura e violenta: "Sei immerso nella natura - spiega il regista-, una natura ostile, arcaica, difficilissima e veramente esplosiva in qualche modo. Tutto questo con un racconto sicuramente mitologico, che poi da quella base, da quella matrice, ci racconta cosa vuol dire davvero per due fratelli avere a che fare con un destino che li vede combattere, partendo però da un sentimento di grande protezione e amore. È la storia della vicinanza di queste due anime nello stesso individuo che incarnano due visioni del mondo, queste visioni entrano in conflitto generando una contemporaneità nuova che nel film avevo voglia di mettere in scena."

Di fronte a questo appaiono ben perdonabili le "pecche" linguistiche che qua e là sembra di poter cogliere. Un copione, del resto, è un copione, non un'edizione critica, e bisogna anche tener conto che esso doveva essere adattato alla lettura di attori di abitudini articolatorie italiane. Se però vogliamo aggiungere qualche curiosità a quanto detto, annoteremo che in effetti gli accenti risultano un po' ballerini a volte: senza contare che, a quel che sappiamo, le parole in proto-italico avevano l'accento fissato sulla prima sillaba, e che tale schema probabilmente rimase in molte lingue che dal proto-italico di-

SATNI (BIASCICANDO FREGIERE)	SATNI (BIASCICANDO FREGIERE)
Triplice dea, tu madre, tu feconda di frutti. Che il tuo sacro fuoco bruci anche per noi. Riporta le acque del fiume al tuo grembo, lasciaci la vita che tu stessa hai donato. Tu fuoco che distruggi i nemici proteggi me e la mia sorte. Triplice Dea, guarda la mia afflizione, e di' basta.	Trifaria diva, tu mèter, frughiferens. An sàkrom ègnim kvokve nòbis desentit. Ad te bhleuminis ègquosen affera ad sison tuom, sina ghuètam kvì tu deulati. Tu ègni kvì ghuètam ghuèndit. kvì mèmed fatarque seas deghuèndit. Trifaria diva, mèsoen nòbis ègopike, fieskove dik.
Dov'è lei?	ROMOLO (bi aya?)
REMO (GLI OCCHI LUCIDI, PERSI)	REMO (GLI OCCHI LUCIDI, PERSI)
Era una strega.	(Sàga èsat.)
ROMOLO	ROMOLO
E che ne è del fuoco sacro allora?	Kvid sàkrom ègnim, bhreter?
Remo non risponde.	
ROMOLO	ROMOLO
Il fuoco ci avrebbe garantito	ègnim èppidom tuutum

Estratto della sceneggiatura del film. Da notare il testo in italiano e protolatino a fronte.

scesero, latino arcaico compreso. Cosa che non avviene nel film.

Poco spiegabile è anche l'uso di "bh" per "f" ("bhleuminis" per "fluminis") soprattutto se confrontato con altre parole in cui la "f" compare tranquillamente, come il gradevolmente lucreziano "frughiferens". Senza contare il "bhreeter" per "frater" che ha lo stesso ambiente fonetico di frughiferens ma è diversamente reso. Perché poi il vocalismo in "e", invece del corretto "a"? Del resto è contraddittorio anche "oppidom tuutum" (la doppia "u" è per segnare la lunga): se scrivi "oppidom" dovrai dire anche "tuutom", come dici infatti "sinom tuom".

Qualche giustificato mal di pancia sembra sollevarlo poi l'uso del digramma "kv" ("kvid" per "quid", "kvokve" per "quoque", "kvi" per "qui"). Questo appare proprio sbagliato, visto che il latino conserva la labiovelare sorda indoeuropea "k" e molto fedelmente la rende nel nostro "qu-", proprio come lo pronunciamo ancora noi in italiano. Tra l'altro in altri punti la "qu-" invece resta, in identico contesto, quindi qual è la ragione di tal variare?

Oppure, in un contesto in cui si recupera la pronuncia restituta, (vedi "àdspike" per "aspice" e "guèitam" per "vitam") perché poi pronunciare "diva" e "divi", in identico contesto, se il latino classico avrebbe detto "diua", "diui", e "petivit" al posto di "petiuit"?

Sicuramente anche altro si potrà aggiungere, si potrà dire ad esempio che certe frasi le avrebbe pronunciate Giulio Cesare, altro che Romolo. Ci si potrebbe anche chiedere come mai, secondo il film, il protolatino fosse la lingua di tutti i popoli del centro-Italia antico. D'altronde, aspettarsi anche ricostruzioni linguistiche in osco-umbro e falisco sarebbe stato troppo.

Ma, ripetiamo, questo è un copione, preparato per attori che non necessariamente avranno avuto una certificazione in latino, tanto meno in latino preistorico. Inoltre ci sono particolari che a

nostro giudizio risultano molto piacevoli nella pronuncia, per dare una sfumatura "primitiva" al testo, come le tante parole proposte nella forma anteriore al subentrare del rotacismo ("violàase" per "violare", anche se poi la "v"... ma non si può avere tutto; oppure "èsat" per "erat", "nekàse" per "necare"), forme rafforzative come "mèmed" per "me", alcune forme di raddoppiamento verbale poi perdute nel latino classico che avvicinano il latino al greco. O il bellissimo (e vero) "ègnim" per "ignem", pronunciato con la "gh" dura. Tutto questo contribuisce a creare un'ambientazione, un'atmosfera molto suggestiva anche per chi ha studiato queste discipline e conosce certi fenomeni. Senza contare che la sola idea di voler girare un intero film in latino, e poi farlo, a parer nostro merita una medaglia al valore.

Insomma, dipende un po' da come uno si vuole mettere, se nella posizione dell'ipercritico o di quella possibilista dello spettatore che ha voglia di divertirsi senza dover digerire delle sfacciate panzane. Se andiamo a fare le pulci a questo testo e a questo film con l'occhialino del professore arcigno troveremo errori e imprecisioni a iosa, così come anche molte licenze poetiche di vario genere. Ma sfidiamo chiunque a inventarsi a tavolino un protolatino decifrabile senza commettere altre imprecisioni, altri errori. Quello che certamente resta, alla visione finale del lavoro, non solo nelle scelte linguistiche ma anche nella costruzione generale dei contenuti, delle ambientazioni, dei toni, è un senso autentico di amore e rispetto per questo mondo, che il regista ha cercato di interpretare nelle sue forme e nei suoi contenuti profondi accostandolo con serietà apprezzabile, lavorando non solo con l'obiettivo di fare cassa e andare incontro ai facili gusti di un pubblico nutrito a fast-food, ma con in testa un'idea. Merce rara, di questi tempi, e perciò maggiormente degna di stima

Recensione de "L'amica geniale"

Lucia Malinconico
IV A LC

Negli anni '50 di una Napoli tanto bella quanto crudele nasce un'amicizia profonda fra due bambine, un'amicizia che sarà il filo conduttore della vita delle due protagoniste. "L'amica geniale" è un romanzo di Elena Ferrante, scrittrice partenopea inserita dal Time fra le cento persone più influenti al mondo nel 2016, pubblicato nel 2011 dalla casa editrice Edizioni e/o. È il primo volume della tetralogia in cui viene narrata la vita di Lila e Lenù, a partire dall'infanzia sino alla vecchiaia. In particolare, questo libro, da cui è stata tratta la recente serie televisiva omonima, racchiude le prime due parti: Infanzia e Adolescenza.

La voce narrante è quella di Elena Greco, detta Lenù, che nel prologo è ormai anziana e riceve una telefonata dal figlio della sua amica Lila, Rino, il quale è spaventato per la scomparsa della madre e le chiede aiuto per ritrovarla. Lenù, che era a conoscenza del desiderio di Lila di scomparire, di cancellare le proprie tracce, decide di iniziare a scrivere, di raccontare la loro vita e la loro amicizia, fissando ogni ricordo. Quindi, con un lunghissimo flashback, inizia la storia vera e propria.

Lenù è una bambina che frequenta la scuola elementare in un rione di Napoli, ossia in un quartiere periferico. Suo padre è usciere del Comune mentre sua madre, dai modi duri e dal passo "claudicante" che incute timore e che la inquieta, è casalinga e si deve occupare, oltre che della protagonista, anche di altri tre figli. Lenù è una ragazza tranquilla, riflessiva, riservata, una delle studentesse migliori della classe. La sua amica Lila, il cui vero nome è Raffaella Cerullo, è la figlia dello scarparo, fa parte anche lei di una famiglia numerosa ed è particolarmente legata al fratello maggiore, Rino, che aiuta il padre in bottega. Il carattere di Lila è completamente diverso rispetto a quello della sua amica: è impulsiva, avventata, temeraria, sembra non aver paura di nulla ma allo stesso tempo è dotata di una fine intelligenza, di un puro talento, tanto che è la migliore alunna della scuola. È caratterizzata da un estro e una creatività fuori dal comune, abile nel fare i calcoli, amante della lettura. Lila compare nella vita di Lenù in prima elementare e viene definita da tutti "cattiva", per il suo modo di fare, per i dispetti che fa in classe. Inoltre, quando le bande di maschi lanciano pietre contro le ragazze, offesi dal fatto che sono più brave di loro, mentre tutte scappano, Lila seguita a camminare normalmente, studia la traiettoria dei sassi e riesce a schivarli. Forse ciò che stupisce Lenù è proprio la mancanza di paura da parte di Lila, che scaturisce da una completa fiducia in se

stessa, da una determinazione assoluta, e che la porta ad avvicinarsi, a passarle le pietre, a tirarle insieme a lei, in una muta complicità. In seconda elementare la maestra Oliviero interroga Lila davanti a tutti, facendo scoprire che la bambina ha imparato da sola a leggere e a scrivere. Lenù è avvolta da un senso di insicurezza, in quanto la scuola è sempre stato il suo luogo felice, il posto sicuro in cui la violenza non poteva penetrare e in cui era la migliore. Il fatto che Lila la superi darà origine a una competizione che caratterizzerà la loro amicizia sino all'età adulta. Lenù guarderà la sua amica restando sempre un passo indietro, non tentando di imitarla, di fare le stesse cose, ma modulandosi su di lei, per poter fare sempre meglio. Regolarsi su Lila, sulla sua andatura, è inizialmente un modo per soffocare l'invidia,



in quanto è diventata la preferita della maestra, ed è più avanti di tutti nello studio, cosa che spingerà Lenù a studiare ancora di più. Durante l'anno scolastico si svolgono delle gare fra studenti per scoprire chi sono gli alunni più brillanti e gli insegnanti migliori. Lila e Lenù vengono sempre scelte dalla maestra per gareggiare con gli altri alunni ma mentre Lenù viene apprezzata e ammirata, in quanto è visibile lo sforzo che compie per imparare a memoria tante nozioni, Lila è odiata da tutti, poiché è evidente il fatto che sia la migliore, quella che è più avanti in tutto. Un giorno devono addirittura gareggiare con due ragazzi più grandi e Lila vince, sconfiggendo Alfonso Carracci, il figlio minore di Don Achille. Quest'ultimo è visto da Elena come l'orco cattivo delle favole, è l'usuraio del quartiere che ha rovinato la vita al falegname Alfredo

Peluso. Il figlio maggiore di Don Achille, Stefano Carracci, in seguito alla sconfitta del fratello minore, se la prende con Lila, la minaccia, la offende, le tira la lingua. La bambina lo confida al fratello che subito si reca da Stefano e iniziano a picchiarsi. Per le due ragazze questo non è un modo insolito di agire. La giustizia nel loro mondo si fa con la violenza, bisogna picchiare se si viene offesi, insultare per un torto subito. "La vita era così e basta, crescevamo con l'obbligo di renderla difficile agli altri prima che gli altri la rendessero difficile a noi", scrive Lenù, sintetizzando perfettamente l'unico modo per poter sopravvivere in un mondo dove le donne non erano considerate al pari degli uomini. Elena afferma che l'amicizia con Lila ha veramente inizio quando salgono insieme le scale della casa di don Achille, a causa di un fatto avvenuto precedentemente. Le due bambine sono solite giocare con le loro bambole e un giorno Lila chiede all'amica di scambiarsi i giocattoli. A quel punto getta la bambola di Lenù fra le sbarre di una finestra dello scantinato di Don Achille. L'amica, allora, in gesto di sfida, lancia la bambola di Lila. Entrambe decidono di recuperarle ma senza successo. Lila, convince Lenù del fatto che è stato proprio il signor Carracci a rubarle e insieme, mano nella mano, affrontano il personaggio più oscuro e che incute più paura del rione. Don Achille, sorpreso per la visita delle due bambine e per l'accusa che gli fa Lila di aver rubato loro le bambole, per risolvere la questione dà loro dei soldi, con i quali le due bambine leggeranno il loro primo romanzo: "Piccole donne". In quinta elementare la maestra Oliviero convince i genitori di Elena a farla continuare a studiare ma non riesce con quelli di Lila: il padre è convinto che la figlia non debba andare a scuola ma aiutare in casa la madre. È a quel punto che la ragazza tenderà in ogni modo di far sentire la propria voce, convincendosi del fatto che farà l'esame di ammissione assieme alla sua amica. Da qui emerge il suo amore per lo studio ma anche la sua folle determinazione che la porta ad andare contro la volontà paterna, contro la massima autorità della famiglia, mentre la madre osserva inerme senza possibilità di esprimere opinioni. Lila non potrà comunque andare a scuola ma continuerà a studiare. Risulta evidente che non è solo Lenù ad essere influenzata dall'amica ma che avviene anche il contrario: si tratta di una competizione che riguarda entrambe. Infatti, quando Lila scopre che Elena studia il latino inizia a farlo anche lei, da autodidatta. Elena Ferrante riesce con uno stile semplice, con un linguaggio auten-



tico, schietto, non soltanto ad approfondire e a spiegare il particolare rapporto fra queste due bambine, e in seguito ragazze, legate da un legame profondo che fa di una la salvezza dell'altra, ma anche a descrivere attraverso gli occhi di Lenù una realtà cruda, intrecciando le vite di altri innumerevoli personaggi. Le due protagoniste crescono in un ambiente arido, privo di affetti, con il costante desiderio di arricchirsi per poter fuggire da quel mondo. Sono delle bambine ma vengono trattate da adulte, costrette a diventare grandi in fretta per evitare di essere schiacciate dall'ostilità della vita. Nella seconda parte, dove viene raccontato il periodo dell'adolescenza, le strade delle ragazze si separeranno: Lenù continuerà gli studi, mentre Lila aiuterà il padre a lavorare. Ciò che stupisce di quest'ultima è la sua caparbietà, la voglia di uscire dalla sua situazione, che la porta a inseguire il sogno di realizzare scarpe moderne insieme al fratello, pur essendo ostacolata dal padre. Lenù, invece, è impegnata a studiare, è triste per i cambiamenti dovuti alla crescita e guarda l'amica sempre da lontano, come se brillasse di una luce propria capace di abbagliare chiunque nel rione, perfino i due fratelli Solara, i più ricchi in zona e quelli che detengono il maggior potere tramite la violenza e il denaro. Infatti, Lila crescendo è divenuta una ragazza bellissima, a differenza di Lenù che non comprende i cambiamenti che il suo corpo sta subendo. Pian piano aumentano i personaggi principali, come se l'amicizia fra le due ragazze costituisse il nucleo in grado di attrarre sempre più persone. In questo modo la scrittrice può descrivere situazioni diverse e mostrare come le due ragazze si rapportano con gli altri: Lila in maniera sempre molto diretta e sicura, Lenù molto cauta e attenta ad osservare ogni minima azione o espressione dell'interlocutore. Quest'ultima protagonista, essendo più

remissiva, tenderà spesso ad annullarsi per favorire l'amica o a sottovalutarsi, reputando la sua vita più banale, finendo per fare spesso degli errori. Man mano che la storia prosegue ci si rende conto di come evolve il suo modo di riflettere e di vedere se stessa, fino a trovare la forza di reagire. Non bisogna pensare, infatti, che i due personaggi siano degli stereotipi: quello della ragazza coraggiosa e quello della ragazza timida. "L'amica geniale" è un romanzo di formazione in cui le due protagoniste crescono, affrontando situazioni complicate e creando un loro proprio pensiero sulla vita e sulle persone. Spesso Lila avrà dei momenti di debolezza, così come Lenù farà delle scelte discutibili. In quel mare oscuro e difficile, in cui mantenere intatta la propria dignità ed essere credibile agli occhi degli uomini è un'impresa ardua, le due amiche troveranno sempre un modo per emergere, vedendo nell'una lo scoglio dell'altra. Elena Ferrante, con una variazione del punto di vista, determinata dalla crescita del personaggio, riesce a narrare attraverso le vicissitudini delle due protagoniste, la vita difficile in un misero rione, mostrando il desiderio di riscatto e di emancipazione che le due amiche riusciranno ad ottenere, seguendo strade diverse ma mantenendo sempre intatto il loro legame. Inoltre, utilizzando un linguaggio semplice, lineare e spesso crudo come la realtà del quartiere, racconta, nel corso dell'intera saga, sessant'anni di storia d'Italia, mostrando come Lila e Lenù affrontano molti avvenimenti storico-politici cercando di trovare il loro posto nella società. Un aspetto fondamentale della storia è il legame indissolubile con la loro città natale: Napoli.

Si tratta di un rapporto di amore-odio, in quanto è il luogo che suscita sempre stupore, ne vengono descritti i paesaggi, le persone, il mare, i monumenti,

ma è anche il luogo in cui soffrono, in cui vengono maltrattate, in cui non riescono a emergere. Eppure, vi saranno sempre legate e il desiderio di fuggire non sarà mai tanto forte da impedire di farvi ritorno. Un altro tema molto importante è quello dello studio, che appassiona entrambe le ragazze e per cui lotteranno a lungo, soprattutto Lila. È una delle tante cose che hanno in comune e che le emoziona, arrivando a sviluppare insieme dei pensieri, come quello secondo cui senza amore anche le città possono cadere in rovina, traendo ispirazione dall'Eneide, in particolare dall'episodio che riguarda Enea e Didone. Si tratta sicuramente di un riferimento all'ambiente grigio in cui vivono, dove gli esempi di vero amore sono pochi. Chi ama troppo si dimostra debole, incapace di affrontare con la giusta forza e serietà la vita ostile a cui si è destinati. Questo concetto le segnerà a fondo e si manifesta soprattutto nella loro incapacità di parlare d'amore o di confidare i propri sentimenti più profondi. Fondamentale è la figura della maestra, donna che farà di tutto pur di far iscrivere a scuola Elena, avendo riconosciuto il talento della ragazza e contrapponendosi con forza all'ignoranza dei genitori della stessa, caratterizzata da una mentalità arretrata. Le due protagoniste rappresentano le donne che hanno combattuto, nel loro piccolo, per i propri diritti, contribuendo anche al raggiungimento del livello di emancipazione e indipendenza a cui siamo giunti oggi.

In conclusione, Elena Ferrante narra una storia memorabile che consiglio a tutti, una storia da leggere tutta d'un fiato, che vi terrà incollati alle pagine con la costante voglia di sapere quale sarà il destino di Lila, Lenù e di tutte le figure che accompagnano la loro esistenza.

Otto per Due

“Avrei voluto sentire che mi avevi voluto e volevi fermamente proprio me, perché capisco - ora che non ci sei più - che in ogni amore questo è dovuto”. “Era davvero bello il nostro esitare, quando dovevamo lasciarci.” “Grazie di essere qui, di essermi venuta a pensare.”

Patricia Zampini

“Di infinito, di amore” - e le tre citazioni tratte dal testo rendono ben conto di quanto, e quanto profondamente, qui se ne parli -, è il sottotitolo di questo libro strano e bellissimo, uscito nell'ottobre 2018 presso Prospettiva editrice, che ha come autori Alessandra Marcuccini e Roberto De Gregorio. Un testo pieno di straordinarie suggestioni, di un'intensità asciutta e toccante, che dipinge paesaggi dell'anima con agili pennellate precise, lasciando intendere sotto la nitidezza lacinante del sentimento contesti e scenari non raccontati secondo coordinate narrative classiche ma solo suggeriti all'immaginazione del lettore, allusi e consegnati in forma di ipotesi possibile alla sua interpretazione, perché proprio dai contorni sfumati del racconto lasciato sullo sfondo emerge la forza vibrante delle correnti emotive che lo percorrono.

Sedici racconti brevi, composti in otto mesi di lavoro, in un susseguirsi di parole e silenzi, dai due autori che nello scrivere si sono dati una regola da non trasgredire mai. Una regola sorprendente, soprattutto per il risultato finale che ne scaturisce: aggiungere al racconto che si svolge nelle loro mani di volta in volta una frase, una parola, un periodo, a turno, senza un percorso prestabilito e concordato prima, e col divieto assoluto di commentare.

A sorprendere è la modalità di scrittura adottata, slegata non solo da qualsiasi piano narrativo iniziale ma anche - questo è soprattutto notevole - dalla gestione individuale del testo che è naturale che ogni autore conduca. Anche quando si scrive a quattro mani, normalmente, ciascuno dà forma e svolge compiutamente la sua parte. Non è così in questo libro, nato parola dopo parola dalle voci intrecciate dei due autori, dal loro offrirsi spunti e suggestioni nel comporre ogni singolo periodo, ogni frase. È davvero incredibile quanto, con siffatta premessa, questo testo risulti coerente e coeso, come in esso si respiri un'unità profonda di tono e di spirito, come il ritmo narrativo non si spezzi in nessun punto e le immagini germogliate l'una dall'altra descrivano situazioni interiori di volta in volta cupe, dolci, tristi, delicate, strazianti, delineando un'atmosfera precisa, mondi interiori possibili ricchissimi, da esplorare con partecipazione attenta e cauta. Come alla ricerca di un percorso che, più che risiedere nelle intenzioni degli autori, si trasferisce quasi al lettore, alla sua personale lettura di quella che è l'essenza di certe situazioni

interiori, di certi moti profondi e universali dell'anima, più che la loro rappresentazione in termini didascalici e razionali. Come se il testo chiedesse a chi lo legge di cooperare al suo farsi e di esserne parte, di portare in esso il proprio mondo spirituale e renderlo vivo in modo per ciascuno diverso, di farsi percorrere dalle sue suggestioni e dai suoi spunti per ritrovare in essi il proprio vissuto e ripensarlo, sentirlo, sentire nuovi e inaspettati echi di emozioni sopite e sentimenti ancora acutamente vigili e pronti a farsi risvegliare. “Ero uno che ancora credeva di poter ottenere quello che voleva, dopo di te ho capito che non sarebbe andata così”. Dall'ultimo racconto, “Mai più”, storia di un incontro fissato come momento



unico in un passato non recuperabile, e di una perdita inevitabile, quotidiana, nell'irripetibilità di ciò che è stato una volta e non potrà più tornare, neanche se si è gli stessi nel rivedersi, dopo: “Capi che quando l'aveva stretta per l'ultima volta nel modo unico in cui sapevano abbracciarsi allora, non sapeva che sarebbe stata l'ultima, che di quegli abbracci non ce ne sarebbero stati più”. “Comprese che ci sono alchimie e fusioni strane, che una volta dissolte non si ricreano più, nemmeno tra le persone che le hanno generate. Nemmeno quando sono proprio loro a incontrarsi di nuovo. Ci sono luoghi da cui si esce andando, senza rendersi conto che non ci si entrerà più.”

“E capi, questa volta, che dopo l'amore, l'abbracciarsi al corpo dell'altro è una presa per risalire.” Dal racconto dieci, “Circolo vizioso”,

l'amore come, ogni volta, rinascere, come perdersi nell'altro per ritrovarsi, ancora una volta, vivi.

“Prendo in mano la tua fotografia. Eri bella in quel sorriso giovane, e quando levo la polvere dal tuo viso, lo faccio dal basso verso l'alto, quasi a sollevare il velo di una sposa.”

Dal racconto undici, “Alla polvere”, che attraverso gesti quotidiani e ordinari suggerisce una riflessione sul tempo, sul perduto e sul proteggersi quasi dal suo scorrere, nel desiderio di scoprire, ogni volta, la limpidezza di ciò che è stato sotto la patina depositata dai giorni.

“Tanto per cambiare - sorpresa - arriva il passato, pronto a punirti, non appena si accorge che stai guardando avanti, che ti sei distratto un attimo con il presente. Confesso, ero distratto. Ok, mi giro. Che palle guidare a retromarcia e senza specchietto”.

Ironia e disincanto - dal racconto quattro, “Eden deserto” -, nella percezione fisica un po' straniante di trovarsi ancora di fronte a ciò che è stato senza averlo realmente più, come di fronte alla constatazione dell'altra vita che si sarebbe potuta vivere, in una condizione non di dolore, forse, ma non ignara delle cicatrici che il dolore inesorabilmente ha lasciato: “Parli e ti ascolto in bassa frequenza, pensando che nel tempo trascorso con te ho fatto in tempo a vedere tre finali mondiali, mi sono morti due cani, e nemmeno un papa.”

“Quali sono gli ingredienti della perfezione, l'orrore, il vuoto?”

Essere una coppia perfetta forse è impossibile - dal racconto dodici, “Perfezione dappertutto”, ma nemmeno auspicabile. In fondo, per fortuna, quando ci si trova seduti “su un divano evidentemente morto”, a sorseggiare un cocktail rosa acceso con un pizzico di citrosodina, pensando con un certo sollievo che, se quella di fronte è la coppia perfetta nella casa perfetta, quanto a sé non si può discendere che dai pesci.

“Ti urlo mi scriverai? Rispondi, ti prego, va bene anche un gesto, anche il grido di un no lontano che cancelli l'attesa, che dislocchi lo sguardo da quella maledetta cassetta.”

“La cassetta della posta” - racconto quattordici - una cassetta che contiene l'attesa, l'ansia incollabile di riuscire a fermare l'istante, il pensiero di perdere l'altro che non può andarsene così, senza darti neanche il tempo di memorizzare il ricamo della sua camicetta. Contare, come se contare potesse permettere di ancorarsi ad appigli in qualche modo efficaci, per comprendere che

invece, poi, forse la cosa migliore è non aspettare, e forse non è tardi per farlo. Letture personali, ovviamente, come quelle che ogni lettore potrà fare proprie aprendo questo testo straordinariamente evocativo, che ci consegna immagini liriche che restano dentro: “L'acqua calda buia iniziò a scorrere sul suo corpo”. “Ho perso le tue parole e mi sembra che nulla sia accaduto”. “Fuori dalla cella dove mi ero rinchiuso, per espiare un

fine pena mai”. “Veniamo qui perché tu non dimentichi il nostro amore”. “Oggi, finalmente ti scrivo, come si scrive a chi di fogli e penne non se ne fa più nulla. E scusami se c'ho messo tanto, non avevo capito dove guardare”.

In una veste grafica bella e accurata, impreziosita da immagini fotografiche nate dalla ricerca artistica di Walter Angelici, che suddividono i racconti in tante unità scandendone

il fluire dolce e profondo, questo libro che per chi scrive ha anche il sapore dolce delle radici raccontate, del quotidiano e dei ricordi, perché opera della carissima collega Alessandra, e di Roberto, che è stato anche compagno di scuola negli anni del liceo, proprio tra queste mura, è una perla preziosa che consigliamo a tutti quelli che dentro, pagina dopo pagina, sapranno trovarci anche un poco di sé.

Edoardo Mazzara,
VB LC

Elena di Troia: tra archetipo e innovazione

Nonostante l'origine atavica dei miti greci, essi non hanno mai perso il proprio fascino, e sino ad oggi l'essere umano ha trovato nello sterminato corpus epico-mitologico una fonte inesauribile di ispirazione. Tuttavia, alcuni di questi personaggi hanno avuto più fortuna di altri e i loro nomi sono universalmente conosciuti: l'astuto Odisseo e il suo travagliato viaggio di ritorno ad Itaca, Achille, l'eroe degli Achei dal tallone vulnerabile, Penelope, tanto fedele quanto abile nell'ingannare i Proci, Orfeo, il mitico cantore che si è persino recato nell'Ade pur di riavere l'amata Euridice, l'impresa di Perseo di uccidere la Gorgone Medusa, l'amore tragico di Giasone e Medea.

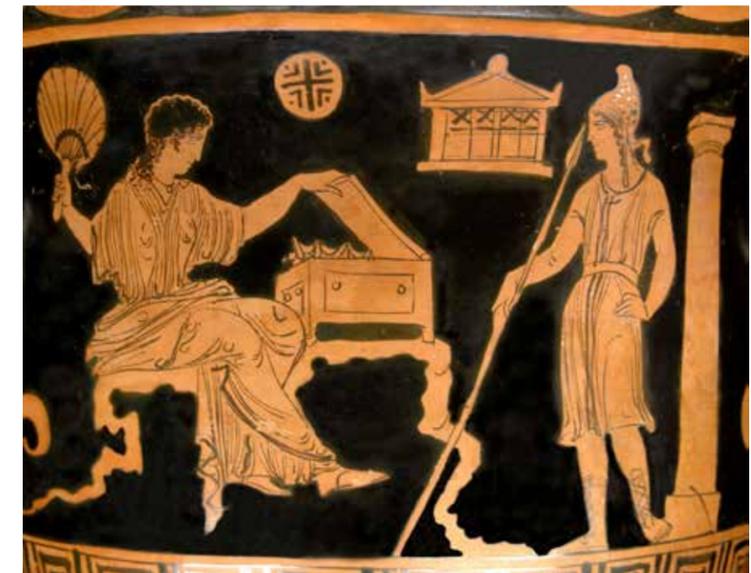
Eppure, solo una donna della mitologia ha avuto fama ininterrotta per millenni, diventando molto più che un personaggio letterario, ma un simbolo vero e proprio. Elena di Troia.

Fosse per criticarla, giustificarla, ammirarla, offrirne la propria rilettura personale, rimaneggiare il noto mito o ribadirlo come Omero già lo aveva offerto, gli autori di ogni secolo hanno sentito il bisogno di parlare di lei. Il fascino della regina di Sparta ha indubbiamente conquistato l'immaginario dei lettori dell'Iliade, così come il cuore di ogni uomo del poema.

Questo incredibile successo forse è dovuto al poema omerico stesso, che ci presenta una figura di Elena particolare. Se la si osserva bene, ella sembra sfuggire ai caratteri del genere epico, presentando una straordinaria modernità. Centrale è la lacerazione interiore della donna, la quale è convinta d'essere l'oggetto dell'odio di tutta la città di Ilio, come origine della guerra decennale, sofferente per la disgrazie che ha arrecato ai Troiani, sciagure di cui è convinta di essere la colpevole, e arriva addirittura ad insultare se stessa (κυνώπις, letteralmente “faccia di cane”). Al tempo stesso, però, è addolorata anche della propria condizione, soprattutto

per la viltà del suo compagno, Paride, al fascino del quale però sembra incapace di resistere. Emerge così un personaggio fortemente duplice, a partire dal modo in cui Elena sia giunta a Troia. In alcuni passi dell'Iliade viene suggerito che sia stata rapita con la forza, in altri che ella abbia seguito Paride di sua spontanea volontà. Nella maggior parte di essi, la colpa viene data ad Afrodite e al fato. Inoltre, se da un lato Elena è facilmente vittima della bellezza di Paride, dall'altro rappresenta evidentemente l'archetipo della femme fatale, l'ammaliatrice che sintetizza in sé amore e morte, che tutti desiderano, e pur di averla sono pronti a danneggiare se stessi (ed è per questo che Elena non può essere altro se non amata o detestata): emblematica è la prima apparizione della bellissima donna nell'Iliade, che viene rappresentata mentre tesse, nello stesso modo in cui vengono presentate diverse altre incantatrici dei poemi omerici (Circe, Calipso). Questo tema ricorre anche nell'Odissea, dove Elena

è descritta versare un filtro “oblio di tutte le pene” nelle coppe del marito, di Telemaco e degli altri uomini, che si dolgono del mancato ritorno di Odisseo. Eppure Elena è diversa da tutte le altre figure sue simili: se Circe può essere sconfitta grazie all'erba moly, se Calipso deve sottostare al volere di Ermes, messaggero degli dei, dalla seduzione di Elena sembra non esserci alcuna difesa. Elena rappresenta la femminilità, una dimensione che ammalia l'uomo, ma nei confronti della quale egli si sente spaventato ed impotente. Il telaio diventa appunto simbolo di questo: come già detto, le incantatrici dell'Odissea tessono e cantano, un'arte che rappresentava invece per l'epoca la mansione della donna onesta. Eppure anche la fedele Penelope si serve del telaio per ingannare i Proci, avendo promesso di sposarsi nuovamente solo dopo aver ultimato il sudario di Laerte, suo suocero, tessendolo la mattina ma disfacendolo di notte. Il duplice insito in questo strumento rappresenta bene Afrodite, defi-



nita da Saffo δολόπλοκος, "tessitrice di inganni", ma anche Elena. Nella donna vi sono allo stesso tempo l'invincibile carica erotica e la tensione a ricadere nei canoni della propria società, il desiderio di essere una buona moglie e madre. Questa ambiguità del personaggio riflette anche la sua nascita: secondo il mito più celebre, Elena è stata concepita da Leda e da Zeus, unitosi a lei sotto forma di cigno. Elena non è solo bella, ma è terribilmente seducente, e ciò non può esser altro che dovuto alla scintilla di divino che è insita in lei. Al tempo stesso, la parte più umana della semidea la porta ad anelare a una vita normale, nei canoni della propria comunità. Queste mille sfaccettature del personaggio non erano sfuggite ai greci stessi. Euripide la fa protagonista di ben tre sue tragedie: come ha notato Albini, nelle Troiane è presentata un'Elena colpevole, nell'Oreste una pentita, nell'Elena la donna è redenta e rinnovata. E' in quest'ultima tragedia che il tema del doppio viene esasperato, ispirandosi alla versione egizia del mito di Elena, riportata da Stesicoro ed Erodoto, secondo cui non la regina di Sparta, ma un suo εἶδωλον, un fantasma, una "nube dotata di respiro", sarebbe andata nella città di Troia. La vera Elena è stata sostituita da Era, irata per non essere stata scelta come dea più bella da Paride, e traslocata in Egitto, sotto la protezione del re Proteo.

Nella tragedia, inizialmente Elena appare dimidiata e sofferente, colpevole di atti che non ha mai commesso, abbandonata da tutti. Ma dopo il ritrovamento di Menelao e il successivo riconoscimento reciproco, ella appare volutamente ambigua, tanto un modello di virtù coniugale quanto un'esperta ingannatrice, compiacendosi di imbrogliare Teoclimeno, il quale, succeduto al padre Proteo, brama la mano della donna, e riuscendo proprio grazie alle sue abilità a tornare in patria. Se al principio della tragedia vi sono due Elena, l'εἶδωλον e quella vera, alla fine ci sono due Menelao, il quale si finge un naufrago e giura che Menelao sia morto in mare, per riuscire ad andarsene, con un trucco, dall'Egitto. L'intento di Euripide è provare che la realtà non è univoca, ma che la verità molto spesso è celata da molte apparenze. Tutto deve essere messo in discussione, e la catarsi deve provenire da questo, da un processo razionale.

Nei secoli successivi, la figura di Elena è stata quasi abusata: Gorgia ne scrive un'apologia per testimoniare la potenza delle parole, che possono difendere persino una donna che da tutti è ritenuta colpevole, Isocrate la elogia come fattore di unione di tutti i Greci contro un popolo barbaro, per Saffo è simbolo dell'amore invincibile, per Alceo un'adultera portatrice di rovina. Virgilio condivide un'opinione negativa della

donna, mentre Ovidio le offre la sua implicita approvazione, innalzando l'idea di amore come gioco galante, di inganno e seduzione. Luciano se ne serve per un'acre smitizzazione, Seneca per contrapporla alla virtuosa Andromaca. Nel medioevo Elena oscilla tra vittima di un sopruso di Paride e spietata tentatrice. Nel dramma di Marlowe, il Faust, Elena, evocata dal demonio, rappresenta la sapienza, che però porta dannazione, mentre nell'opera omonima di Goethe l'unione di Faust ed Elena rappresenta la perfezione, l'incontro e fusione del mondo germanico e quello mediterraneo.

La molteplicità di riletture e differenti visioni che circondano questa figura mitica le hanno fatto perdere precisi lineamenti, ed Elena è rimasta nel nostro immaginario circondata da una sorta di aura mistica (non a caso nella Grecia arcaica ella era venerata come divinità). Elena però non ha mai cessato essere questo, specchio della realtà che il più delle volte è ambigua e incerta. E nonostante le interpretazioni e le modifiche fatte al personaggio, tra tutti emerge quello dell'Iliade, che gli altri ha ispirato, come simbolo quasi contemporaneo del contrasto tra ciò che l'essere umano non può fare a meno di essere e ciò che invece vuole essere.



CONCORSO LETTERARIO

"Le penne dell'Ippogrifo"

È giunto in questo 2019 al rispettabile traguardo della **quindicesima edizione** il concorso letterario "Le penne dell'Ippogrifo", per il quale i nostri studenti si sono cimentati con due temi ricchi di spunti. "Donna" era il tema proposto dalla commissione per il miglior racconto, e "Oriente" invece era il tema della poesia. I giudici hanno valutato su testi rigorosamente anonimi e solo dopo aver stabilito i vincitori hanno aperto le buste coi nomi degli autori. Ad aggiudicarsi il primo premio per la narrativa è stato il racconto "Prigioniera" di **Edoardo Mazzara**, della classe VB del Liceo classico, che è qui pubblicato. Al secondo posto si è classificato il racconto "Solstizio d'inverno" di **Pietro Minciotti**, della VA del Liceo classico, e al terzo posto il racconto "L'altra metà del cielo" di **Michelle Yvonne Borocci**, della classe IV A.

Nella sezione Poesia, ha vinto il concorso il componimento "Delle prime luci dell'alba" - che pubblichiamo - di **Gloria Cerioni**, della IIB del Liceo classico.

Seconda classificata **Michelle Yvonne Borocci**, IVA, con "Dicotomie", la quale si è aggiudicata anche il terzo posto con la lirica "Estasi". Menzione d'onore, poi, a **Bianca Marini**, anche lei della classe IV A del Liceo Classico, con la lirica "Quiete e tempesta".

Ringraziamo anche gli altri studenti che hanno preso parte al concorso di narrativa e poesia con testi che abbiamo letto con vero piacere e che sono sempre più belli di anno in anno.

Ricordiamo inoltre che il concorso per la migliore copertina del nostro giornale, "Disegna la copertina dell'Ippogrifo", sul tema "Leonardo", in sintonia con l'argomento del nostro approfondimento centrale, è stato vinto da **Chiara Frattesi**, della classe III B del Liceo Classico, il cui disegno suggestivo e originale è la copertina di questo numero del nostro giornale. Il disegno scelto per diventare, rielaborato, la copertina dell'inserto interno è invece quello di **Nicole Pastor**, classe III B Liceo Classico.

Ringraziamo di cuore anche gli altri partecipanti al concorso. Pubblichiamo qui il racconto e il componimento poetico la cui vittoria è stata stabilita dal verdetto di una giuria composta da docenti e studenti dei due licei, così formata:

Studenti: Virginia Maria Barchiesi, Cecilia Boccoli, Marta Braccacini, Alessandro Bonvini, Dorotea Campanelli, Benedetta Carotti, Mattia Cingolani, Alisia Lancioni, Riccardo Mancini, Lucia Marabini, Pietro Minciotti (solo per la poesia), Maria Elena Paris (solo per la poesia).

Docenti: Paola Giombini, Patricia Zampini, Lucia Zannini.

Prigioniera

di Edoardo Mazzara, VB LC

Tesseva. I suoi occhi seguivano attenti i movimenti delle mani, che danzavano sopra l'ordito con la stessa sicurezza delle dita di una flautista.

Era facile rimanerne incantati, un gioco mesmerico di bianco, nero e rosso regale.

Aveva sentito una volta una diceria, di una indovina le cui visioni erano facilitate dal movimento ipnotico dell'arcolao. L'aveva sentito dire da quell'ancella di Megara. Si dilungava sempre in chiacchiere, sulla sua terra d'origine, su storie che aveva sentito. Rammentava il tono nasale della voce, la risata fastidiosa, le mani delicate, ma non il nome della donna.

Per quanto si sforzasse, Elena non ci riusciva. Eppure lo spettro di quell'ancella era spesso lì con lei, animava i suoi ricordi.

"A volte ho quasi l'impressione che sia davvero alle mie spalle. Come ieri..."

La spola, scivolando tra le sue dita, colpì sonora il pavimento, schizzando verso il muro. Il rumore la colse così di sorpresa da troncargli immediatamente le fila dei suoi pensieri.

"E pensare che mia madre e la mia nutrice me lo ripetevano sempre, di prestare attenzione a ciò che faccio. Da allora, rimango sempre la stessa bambina sciocca." Una risata acre scaturì dal ricordo, ma si spense dopo poco. Non si alzò per prendere la spola. Restò seduta, il sorriso amaro che si incupiva in una espressione pensierosa. Nel momento in cui aveva lasciato la presa, stava pensando alla sensazione che

aveva provato il giorno prima, nell'ora in cui la sera si insinuava nella stanza e il sole getta lunghe ombre deboli. Il cielo era una cupola color amaranto, dilaniata da nubi scure come bacche di mirto e cirri del colore dell'oleandro. Il frastuono della battaglia si era spento, ma la polvere sollevata dai soldati ancora aleggiava al di là delle mura. Elena aveva allontanato l'ancella perché le preparasse un bagno. Non riusciva a sopportarla: aveva grandi occhi scuri, accusatori. Parlava poco ma sorrideva spesso, come se Elena non riuscisse a vedere il veleno e l'odio bruciante celati dietro alla sua falsa allegria. Se fosse stata nei suoi panni, avrebbe provato ad uccidere nel sonno la donna che aveva portato indicibili sofferenze al proprio popolo.

Elena era invero quanto mai stupita che nessuno avesse provato a farle del male.

"Forse sono consapevole che la morte sarebbe un destino clemente per me. Per farmi soffrire basta che mi guardino." Non riusciva a sopportarli, i loro sguardi. Nonostante tutto, ancora la osservavano con meraviglia. Ma c'era molto altro in quegli occhi, urla silenziose di dolore. Li sentiva costantemente su di sé, trapassarla da parte a parte. La peggiore di tutte era la giovane figlia di Priamo, Cassandra. Si diceva avesse il dono della profezia, al pari del gemello Eleno. Ma al contrario del gemello, non le aveva mai parlato. Si limitava ad osservarla, gli occhi come due abissi oscuri, seminascoosti dai ricci

neri, profondi e sacrali.

“Se mai ho visto occhi di una profetessa, i suoi lo sono di certo.”

Naturale che preferisse stare sola. Non era accaduta cosa diversa la sera prima. Una volta che la porta si era chiusa dietro Dardania, non prima che l'ancella le avesse rivolto un altro dei suoi insopportabili sorrisi, Elena si era voltata verso la finestra, augurandosi che ci mettesse più tempo possibile per procurarsi e le vesti pulite che aveva chiesto. Aveva desiderato di poter vedere il mare, che la polvere si diradasse e le nere navi achee sparissero. La memoria dell'ancella era spuntata all'improvviso, quasi a tradimento. Volgendo il pensiero al mare, aveva ricordato il discorso che la donna le aveva fatto sul terrore che aveva provato la prima volta che era salita su una barca, e navigato tra le onde. E all'improvviso le era parso di udire la voce della serva. No, ancor di più: le era parso di sentire le mani delicate sollevarle i capelli, la voce nasale poco più che un sussurro all'orecchio: -...non ci crederai, ma ti giuro che appena ho perso di vista la terraferma, mi sono sentita svenire e penso di essere quasi caduta fuori bordo...-. Elena si era voltata di scatto, nella stanza vuota.

“E' stato così reale... come se fossi tornata a Sparta di nuovo, anzi, mai partita”.

Eppure... era più di questo. La sua razionalità le aveva gridato che era impossibile che la donna fosse lì... ma nonostante ciò, l'aveva sperato. Aveva sperato che quell'ancella fosse alle sue spalle, ad acconciarle i capelli nella reggia di Tindaro. Aveva sperato così ardentemente che fosse vero da renderlo tale, per un solo istante.

“Quanto tempo è passato da allora? Da quando visitavo il tempio di Era, seguita da uno stuolo di fanciulle, e ornava la statua della dea con ghirlande di rose selvatiche? Mi sembra sia passato non più di un ciclo di luna da quando Menelao mi ha donato quella colomba bellissima. Che siano trascorsi solo pochi giorni dal mio ultimo bagno nell'Eurota?”

Ma in fondo al suo cuore sapeva la verità.

Dieci volte le stelle avevano solcato i cieli per poi tornare alla stessa posizione. Dieci volte il Toro aveva danzato sull'orizzonte, al tramontare del sole, araldo della primavera. Dieci volte era giunto il solstizio d'estate.

Dieci anni erano passati... e mai le sembrava possibile.

Il sole penetrava dalla finestra in lame oblique che ora avevano raggiunto il telaio. La luce incendiava il rosso del tessuto. Sembrava quasi che i soldati e la città ardessero in un incendio.

O che la tela fosse impregnata di sangue.

Il pensiero la disgustò. Elena s'allontanò sospirando dal telaio. Appoggiò la schiena contro il muro, la nuca adagiata sulla cornice della finestra e il viso rivolto verso il cielo. S'abbeverò della luce del sole, smarrendosi nell'azzurro infinito, solcato da poche nubi e dalle indistinte sagome scure di alcuni uccelli. Sfrecciavano sopra la città, gli eserciti e le navi, liberi ed aggraziati nel vento.

“Se avessi ali, quanto sarebbe facile lasciare tutto... questo”.

Si ritrovò a posare lo sguardo su quel “tutto questo”. La cinta muraria dominava gran parte della visuale, ma per fortuna era abbastanza in alto da poter scorgere ciò che c'era oltre.

Non che la vista al di là di quelle fosse così piacevole.

Quando aveva toccato per la prima volta la terra frigia, la pianura era verdeggianti, punteggiata di fiori selvatici, bionda e bruna negli sprazzi coltivati. Ora la terra era stata sventrata dai combattimenti; una

perenne nebbia, sollevata dal vento e dai combattimenti, aleggiava sul terreno arido e rossastro sino alla spiaggia. Anche senza quella foschia, il mare era quasi invisibile: dominavano sulla riva le navi tenebrose degli Achei, sotto la cui ombra giaceva l'accampamento. Poco distante da esso Elena scorgeva, seppur a fatica, fermento.

“Perché non stanno combattendo, come ogni giorno? Che stiano stipulando una tregua?”

Una voce emerse sibilando dal profondo del suo essere: se fosse giunta la pace, lei cosa avrebbe fatto? Sarebbe tornata a Sparta, o rimasta a Troia? Elena non seppe rispondere. Aveva forte nostalgia della sua Sparta, e aveva commesso un errore nel fuggire con Paride. Ma da Sparta era pur sempre fuggita, e non senza motivo.

“Quel che voglio davvero è volare via, sino ai confini del mondo”.

Ma era un errore illudersi, lei non avrebbe avuto scelta. Non questa volta.

Quasi li vedeva davanti a sé, Achei e Troiani, che tiravano a sorte sulla sua vita. Come evocati per magia, nella sua mente s'impressero i volti dei principi greci, giovani e in fila come li aveva visti più di dieci anni prima, sicuri di essere scelti come consorte. Scelti da lei stessa. All'inizio, quando Tindaro glielo aveva detto, Elena non riusciva a capire.

Gli aveva espresso tutta la sua incredulità, ammesso di non sapere cosa fare, chiesto consiglio.

Tindaro aveva solamente riso: -Figlia mia, sono talmente numerosi che non so proprio che dirti, non ho preferenze, a questo punto. E se ne scegliessi uno io, gli altri si offenderebbero-

“O padre, se avessi saputo a cosa mi hai condannato”.

Ben rammentava lo smarrimento che le aveva attanagliato il cuore quando essi, schierati come un esercito, si erano voltati a guardarla.

Solo in seguito sarebbe stata capace di collegare nomi e titoli a ciascuno di loro. Ma in quel momento erano solo uomini, la bocca dischiusa e gli occhi spalancati dallo stupore.

Elefenore era il più sorpreso di tutti, l'aspetto bellissimo stravolto dall'arrivo della giovane. Dopo di lui, Licomede, il nero della barba che iniziava a mutare in bianco, Protesilao, gli occhi colmi di desiderio ma il cui cuore evidentemente apparteneva ad un'altra, Menesteo, dai tratti anonimi. Diomede le rivolse un sorriso ferino, che turbò la giovane Elena. Odisseo la gettò nel panico. Quando incrociò il suo sguardo, si sentì trafitta da parte a parte, la sua stessa anima messa a nudo. Basso e tenebroso, dai ricci neri indomiti, si limitava ad osservarla così, sagace, genuinamente incuriosito. Distolto in fretta lo sguardo, la consapevolezza di quanto pochi corteggiatori rimasero l'avevano gettata nello sconforto. Ne sorpassò due senza vederli davvero. Lui le apparve davanti all'improvviso, un sogno estivo. Nessuno poteva dire che Menelao non fosse bello. Ben piantato, ma non imponente come Aiace Telamonio. I lunghi capelli gli ricadevano sulle spalle, d'oro rosso alla luce delle torce. Quando egli la vide così vicina, il suo volto si illuminò di un sorriso rassicurante. Ma ci fu molto di più della sua bellezza. Quel che la colpì veramente furono i suoi occhi. Aveva visto occhi piene di brama, ammirazione, incredulità. Quella di Menelao era colma di pura adorazione. La osservava come una divinità. Elena non aveva mai neppure immaginato potesse esistere una sensazione tale. Quasi senza rendersene conto, tese la mano e sfiorò il viso dell'uomo. La scelta fu suggellata.

Nel vedere ciò, Tindaro aveva storto il naso, all'i-

dea di dare sua figlia a un principe cadetto.

Ma non si oppose. Annunciò anzi con voce tonante che la volontà indiscutibile della figlia si era espressa. E in quel momento, mentre Menelao la stringeva a sé, nel vedere tutti inchinarsi alla sua volontà, era riuscita a dare un nome a quella emozione. Si era sentita potente. Si era sentita libera. Libera di scegliere ciò che voleva davvero. Quando mai prima d'allora ciò era accaduto?

Fu come un vento travolgente, dilagato nel suo animo.

“Un vento rovinoso, che ha inebriato il mio cuore, e da cui non posso più liberarmi”.

Perché dopo averla gustata, quella sensazione di libertà così totale, semplicemente non aveva potuto accontentarsi. Solo dopo pochi mesi dal matrimonio si era insinuato in lei il bisogno di provare ancora quell'ebbrezza così dolce.

Era stato Paride a metterle di nuovo nelle mani una scelta. -Vieni con me-, le aveva sussurrato nel silenzio del palazzo. Menelao con gran parte del suo seguito era partito per Creta, portando via con sé il frastuono e la frenesia, lasciando dietro pochi servi e il vuoto. E lei, ovviamente.

I capelli di Paride sembravano quasi neri nella notte, i suoi occhi scintillavano, verdi come olive. -Parti con me per Troia. Lì saremo liberi d'amarci-

A quelle parole si risvegliò il suo animo. La dolcezza del potere. Avrebbe potuto seguirlo, o cacciarlo, farlo imprigionare. Bastava che lo avesse voluto. Ma non poteva più accontentarsi di una stilla di libertà. E sapeva che a Sparta non ne avrebbe mai avuta di più. In quel momento nelle sue mani aveva la possibilità di decidere del destino di Paride... e del suo.

E questa volta quella capacità non l'avrebbe lasciata più andare.

Mai aveva provato tale euforia, mentre la prua della nave fendeva la spuma. Il peplo si gonfiava nel vento come le vele bianche, i capelli schioccavano assieme alle cime dell'imbarcazione mentre Elena stava diritta sulla tolda, l'aria salmastra che la colpiva in volto ora come uno schiaffo, ora come una carezza. Alle sue spalle, la terraferma, avvolta dalla bruma che precedeva l'alba. Quasi le era parso di poter scorgere Sparta, nascosta nell'entroterra, tutto il suo mondo fino ad allora.

Ma non più. Rivolse lo sguardo ad oriente, il sole nascente che faceva capolino dal mare, verso il futuro, verso Troia e le sue speranze.

“Volevo solamente essere felice... cosa c'è di sbagliato? Forse lo sanno gli dei, perché sono stata così duramente punita”.

Pensava di arrivare a Troia tra la gioia e i cortei; v'era giunta di nascosto, la famiglia di Priamo scissa tra chi acconsentiva che lei restasse e chi la voleva vedere imbarcata per Sparta.

Nessuno le chiese cosa lei desiderasse fare. E Ilio si mostrò per quel che era davvero: l'inganno di Paride, una ennesima gabbia dorata. Ora si trovava sola in terra straniera, odiata da tutti, con un consorte vile e subdolo. Cosa avrebbe dato per essere come Andromaca, per stringere tra le braccia suo figlio e un uomo valoroso...

-Ma tu avevi tutto questo!- non si rese neppure conto di aver iniziato ad urlare contro se stessa, la voce acuta per l'ira- A Sparta eri una regina rispettata, con un marito che ti amava e una figlia da amare! O Ermione...-

I singhiozzi improvvisi troncarono la sua voce, mentre lacrime le scendevano sulle guance. S'accacciò a terra, il volto nascosto tra le mani.

“Ermione, figlia mia... dieci anni sono passati... sei cresciuta orfana per colpa mia... io, che ti ho ab-

bandonata infante e ti ritroverò vecchia, se questa guerra avrà mai fine. Nessuno ci ridarà mai il tempo perduto, Ermione. Tutto per colpa mia...”

Ma mentre piangeva, dal profondo del suo animo cresceva un sussurro.

“Non è colpa tua, Elena. Cosa c'è di sbagliato, nel cercare la felicità? Credi davvero che Andromaca, Cassandra, Ecuba, tutte le donne achee e troiane non provino ciò che senti tu? D'esser prigioniera invece che libere? Tu le rappresenti tutte, perché hai avuto la fortuna di gustare il sapore dolce della libertà, di cui non hai potuto più di fare a meno. E hai saputo esattamente cosa cercare da quel giorno in poi. Non nasconderti da te stessa e dalle tue origini. Tu sei una dea. Vuoi la libertà che ti appartiene di diritto. La tua, per tutti... e per tutte”.

E solo per un battito di cuore, Elena si sentì davvero una dea. Alzò gli occhi verso il cielo al di là della cornice della finestra, e sentì la sua mente farsi grande, librarsi sopra Troia, l'accampamento e il mare. S'alzò di scatto, nel trionfo del sole che iniziava a tramontare. I raggi accesero il bianco lino, brillarono sul cerchio d'oro che le ornava il capo, e un barbaglio ad esso rispose. Si voltò senza pensarci. Al di là della cornice dello specchio di bronzo, la fissava il suo riflesso concavo. Rimase come ipnotizzata mentre osservava se stessa. Non aveva mai capito perché gli uomini la trovassero così seducente. Il suo sguardo si soffermò sulle rughe attorno agli occhi, sulle pieghe amare attorno alla bocca, sugli occhi lucenti, ma stanchi. Erano passati dieci anni... ed era invecchiata.

“Le dee non invecchiano”.

Rimase a lungo cristallizzata in quel pensiero, fino a quando non udì passi avvicinarsi. Sussultò, svegliandosi come da un sogno. Raccolse la spola da terra, da dove giaceva dimenticata, e si sedette nuovamente al telaio. Il sole invadeva la tela. Era una tela grande, di porpora, e vi erano ricamate le molte prove che i Teucri dominatori di cavalli e Achei dai chitoni di bronzo subivano per lei. “Intreccio i loro destini come le fila di questo tessuto. Perché proprio io ho questo potere? Forse sono realmente una dea- questo fu il suo ultimo pensiero, prima che la porta si spalancasse- ed è per questo che soffro terribilmente. Come può una dea essere felice, intrappolata tra comuni mortali?”

Delle prime luci dell'alba

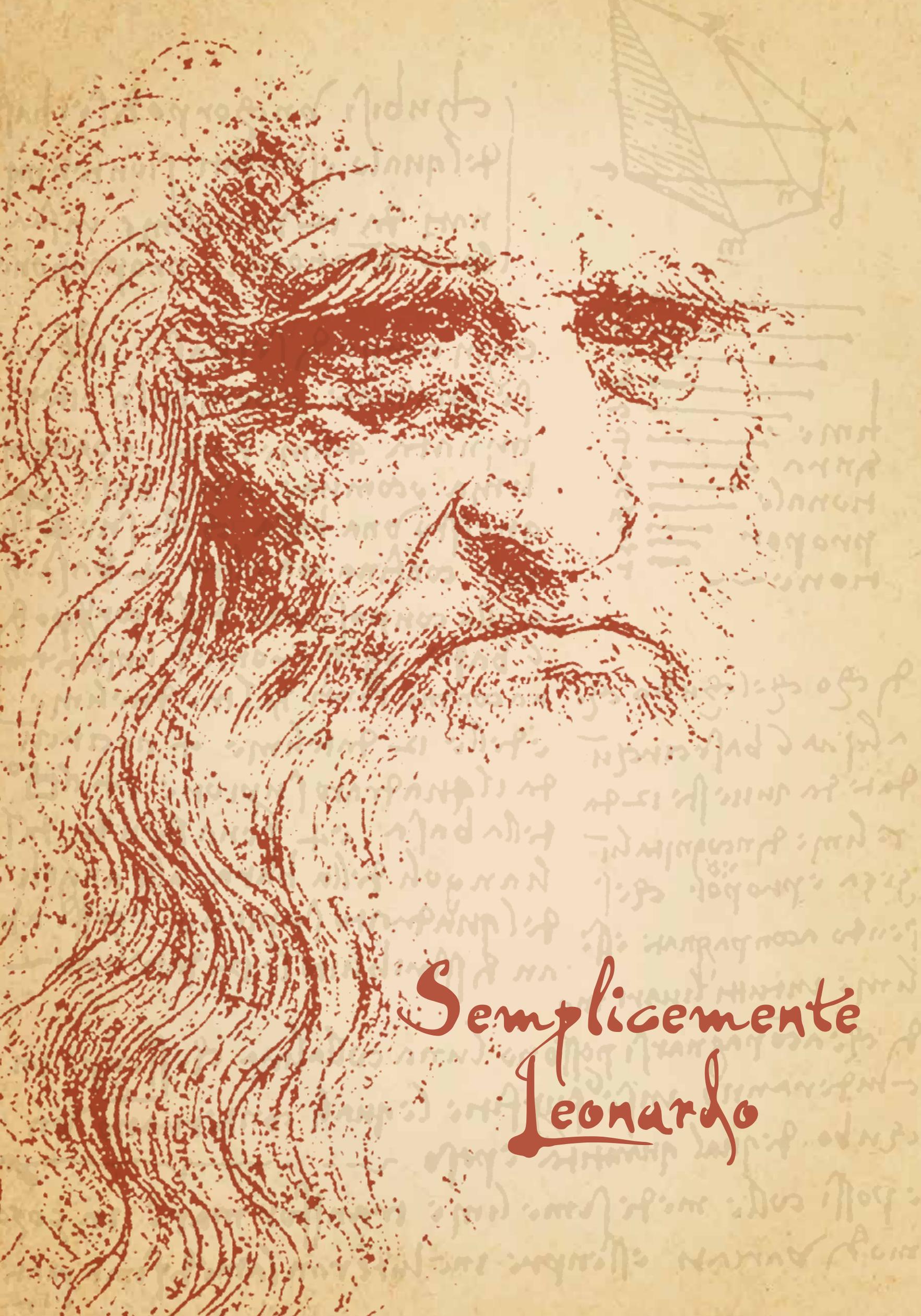
di Gloria Cerioni, IIB LC

L'asfalto bagnato
riflette il sole timido
Delle prime luci dell'alba
quando lo vediamo
sorgere a Est.

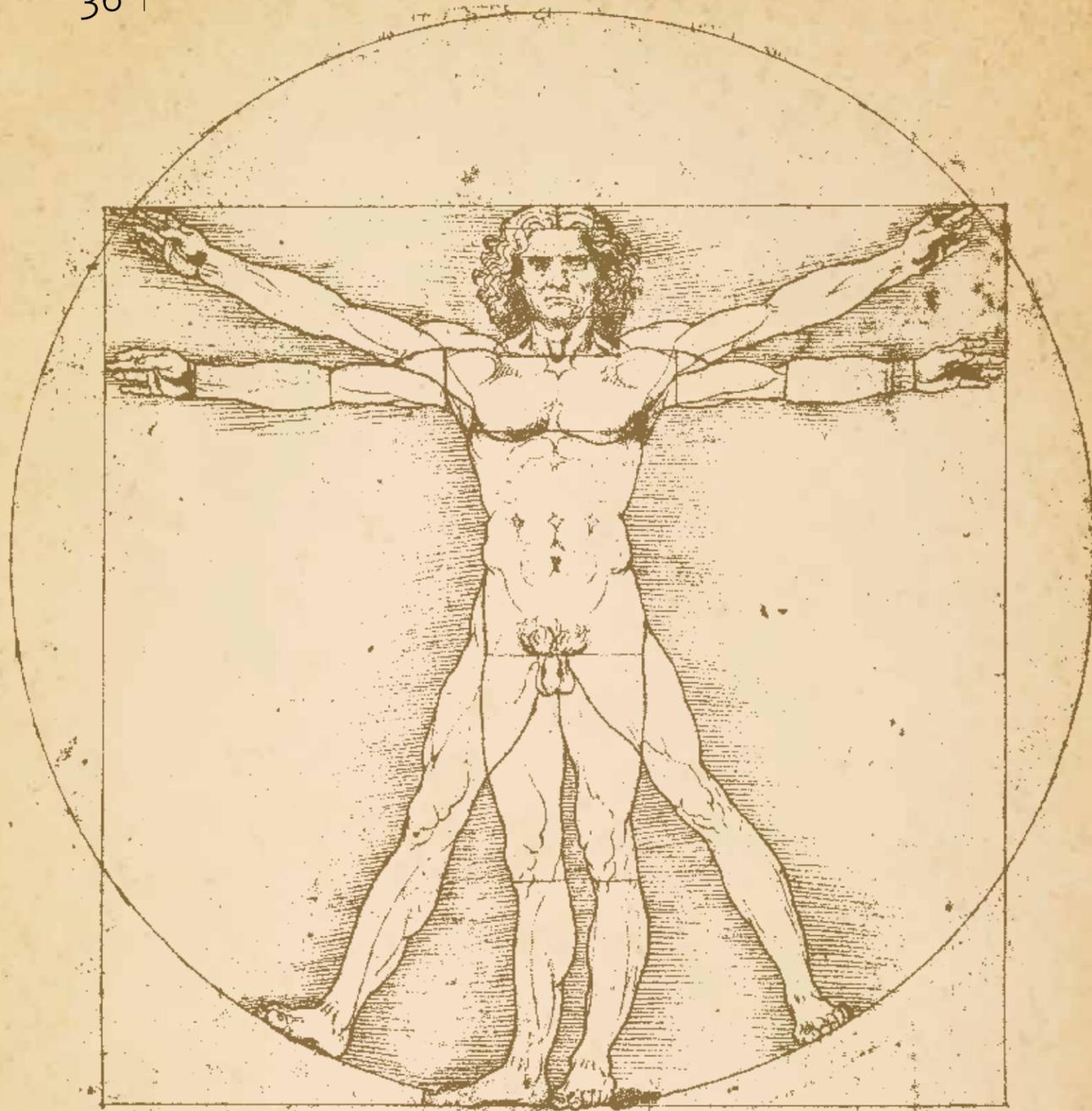
Il vento salato
sveglia il sole timido
Delle prime luci dell'alba
quando lo sentiamo
soffiare a Ovest.

ed est
Est e ovest
Costantemente divisi
Separati
Aspettano solo
Di rivedersi
E di baciarsi.

E l'Amore,
l'Amore tra Oriente
e
Occidente
sa come fare
per farci vivere ogni Giorno



Semplicemente
Leonardo



Leonardo

Patricia Zampini

Artista, ingegnere, architetto, inventore, designer, studioso di anatomia, botanica, matematica... la straordinaria complessità del genio di Leonardo da Vinci, indiscusso simbolo dell'arte e della creatività italiane e considerato unanimemente il più importante tra i protagonisti della cultura, non solo del Rinascimento ma di tutti i tempi e di tutto il mondo, viene quest'anno celebrata, nella ricorrenza dei 500 anni della morte, in iniziative, pubblicazioni, eventi di ogni genere. Pittura, scultura, architettura: Leonardo da Vinci ha lasciato traccia delle sue idee attraverso schizzi, disegni, appunti scritti e in quaderni, taccuini e tavole, durante tutta la vita, che rappresentano una testimonianza di un uomo straordinario che il mondo ci invidia. Leonardo è tra i massimi esponenti del dialogo tra discipline scientifiche e umanistiche. La sua attività poliedrica si è nutrita di abilità creative, di capacità di osservazione e di un costante lavoro di ricerca e sperimentazione. Il suo è un pensiero fluido, teso a indagare le connessioni tra le cose, disponibile a integrare sogno e realtà, ad assegnare pari dignità al possibile e all'esistente, consapevolmente orientato a leggere il mondo nella sua unitarietà.

Sono passati 500 anni dalla sua morte e ancora oggi il suo fascino rimane avvolto nel profondo del suo animo, nei suoi scritti e nei suoi progetti.

Raccontare "Leonardo di ser Piero di Anchiano di Vinci", significa imbattersi nel pensiero eccelso di un uomo che ha sconvolto nel più profondo le convinzioni e lo ha fatto lasciandoci "tracce" delle sue idee nei suoi scritti, segni inconfondibili di una memoria storica straordinaria e unica.

Abbiamo voluto anche noi, nel nostro piccolo, celebrare in questo inserto, nell'edizione dell'Ippogrifo del 2019, la grande personalità di questa straordinaria e incredibile figura. Senza la pretesa di esaurire in poche pagine il vastissimo orizzonte cui è possibile affacciarsi se solo si viene in contatto con la sua opera eccezionale, nei nostri articoli, con approfondimenti più ricchi ma anche con piccoli e significativi "flash" su aspetti meno conosciuti, abbiamo a modo nostro cercato di adombrarne un profilo, una lettura possibile: quella che ha colpito noi, e che speriamo interessi i nostri lettori.

Leonardo da Vinci parade: la mostra che celebra i 500 anni dalla morte dell'artista al museo nazionale della scienza e della tecnologia di Milano.

"si' come una giornata bene spesa da' lieto dormire, così' una vita bene usata da' lieto morire"

Leonardo da Vinci, Codice Trivulziano.

È Francesco Melzi a ricordare gli ultimi giorni di Leonardo da Vinci prima del 2 maggio 1519 e a narrare le volontà testamentarie dell'artista che alle persone che gli sono state più care indirizza i suoi lasciti: al servo Batista de Vilanis per i buoni e amabili servigi resi, al Salai, servitore collaboratore scapestrato che considera come un figlio, alla serva Maturine e allo stesso Francesco Melzi allievo fidato e amico, "dona e concede a messer Francesco de Melzo, gentiluomo de Milano per remunerazione e gratitudine de servigi resi in passato, tutti e ciascheduno i libri... altri instrumenti e protracti circa l'arte sua e industria dei pictori".

È vero che gli scritti di Leonardo così preziosamente custoditi da Francesco Melzi in vita, alla sua morte sono passati di mano in mano e per lo più andati perduti, rimanendone sopravvissuti solo 28.

Ci restano 16.000 pagine scritte piene di disegni; chissà quante idee, quante riflessioni, invenzioni o macchine sono andate perdute e non ritroveremo più.

Come afferma Piero Angela i suoi scritti rimasti sono l'equivalente di 80 libri di 200 pagine. Pare che 100.000 furono le pagine scritte da Leonardo, pertanto dovremmo pensare all'equivalente di 500 libri di 200 pagine.

Eppure di sé ha scritto pochissimo, rari sono i riferimenti alla sua vita personale, quando cita la madre è solo per dire che è andata a vivere con lui a Milano o quando parla di Salai ci fa sorridere elencando le marachelle che gli combina e quello che gli costa per porvi rimedio o per provvedere al suo guardaroba. Tanti e approfonditi sono stati gli studi su Leonardo, ma siamo privi di un racconto contemporaneo alla vita di questo personaggio. Comunque è lui stesso a definirsi "homo senza lettere" dichiarando di conoscere non perfettamente il latino e il greco; sappiamo che non intende sottomettersi alla cultura fiorentina neoplatonica del suo tempo, e così preferisce la corte di Ludovico il Moro dove può interessarsi di ingegneria, di idraulica, di urbanistica.

Come avviene nel caso di un grande artista o di un personaggio geniale che apre la strada a nuove idee, Leonardo da Vinci non può rimanere ingabbiato e stritolato da leggi precostituite, ma presenta la trasgressione come momento dirompente e creativo che apre a nuove soluzioni, ad un nuovo modo di pensare.

Leonardo veniva considerato ai suoi tempi una sorta di inconcludente, una persona poco concreta che non sapeva portare a termine i lavori commissionatigli da più parti, eppure, amatissimo per il suo aspetto solenne e raffinato, era stimatissimo dai grandi potenti del Rinascimento i quali richiedevano consulenze al fiorentino, amavano principalmente di lui le idee, le sue intuizioni innovative. Le sue creazioni sono davvero incomparabili, impensabili per un uomo del suo tempo, i suoi disegni hanno anticipato invenzioni realizzate solo nei secoli successivi come l'aereo, l'elicottero, la bicicletta, lo scafandro, le pinne, gli sci, il carro armato, sistemi idraulici e meccanici, solo per citare i più conosciuti.

Tutto nasce dall'osservazione, egli è un supremo "visualizzatore", un maestro nella manipolazione della "scultura" mentale per cui tutto ciò che arriva a definire e a scrivere è basato sull'osservazione e sulla immaginazione visiva che Leonardo stesso indica come "fantasia". Nessuna conoscenza è per lui valida se non si origina dalla "sperienza". L'eredità a noi consegnata dal geniale fiorentino, quindi consiste proprio in quei disegni scaturiti dal vedere, per cui l'occhio è la

matrice analitica di ogni ricerca visiva, "l'occhio che si dice finestra dell'anima". Vedere nel doppio significato di "guardare" e "comprendere": osservare ogni fenomeno per comprenderlo e definirlo in modo da stabilirne leggi supreme e universali.

Di fondamentale importanza per Leonardo è studiare il fenomeno tramite il disegno. Proprio lui sa stravolgere il consueto rapporto tra parola e immagine definito nella trattatistica del suo tempo, mettendo al primo posto il disegno scaturito, appunto, dall'osservazione.

Se il disegno fino a quel momento veniva subordinato all'affermazione codificata, nei Trattati e nei Taccuini leonardeschi l'immagine è veicolo espressivo e "demonstrativo", più efficace della parola scritta a cui si unisce, solo in seguito, una didascalia esplicativa. Il disegno è fondamentale strumento di rappresentazione, ma anche di analisi e di conoscenza della realtà. "Mia intenzione è allegare prima la sperienza e poi colla ragione dimostrare perché tale sperienza è costretta a operare".

Tali rappresentazioni non possono essere definite in modo troppo netto e compiuto, come afferma Leonardo nel Trattato della Pittura. Il carattere di completezza, di perfetta finitezza formale di una figura diventa un ostacolo per il suo studio e per un eventuale perfezionamento o correzione nell'ambito di un processo creativo. Così i disegni di Leonardo si presentano come grovigli inestricabili di linee che si intersecano, si sovrappongono le quali invece che definire intendono evocare l'immagine. Tutto ciò permette di comprendere che per Leonardo la realtà è "in fieri", è incessantemente mutevole, in continuo cambiamento, come la natura, così l'essere umano.

Tale istanza così sorprendentemente attuale, cardine della cultura e della sensibilità odierna, conduce ad un'altra riflessione e porta a tale considerazione moderna al massimo grado, cioè che i momenti dell'intuizione e dell'invenzione devono essere anteposti alla fase tecnica ed esecutiva. A Leonardo è chiaro che non interessò mai realizzare e concretizzare i suoi progetti, portarli a compimento; per lui cercare il momento operativo e tecnico sarebbe stato come ostacolare e interrompere l'atto creativo che come ci rivela la produzione copiosa dei numerosissimi disegni, fu un guizzo continuo, fervido, vitale che pervase tutta la sua vita e permeò ogni suo interesse.

Leonardo si vedeva come uno scultore che modella la creta, che riesce a plasmarla, a modificarla per darle nuove conformazioni, per scoprire incessantemente nuove possibilità di rappresentazione, creando e ricreando. L'arte non può essere un'abilità fine a se stessa, giusto per perseguire un mero fine estetico, ma Leonardo percepisce l'arte come una seconda creazione per ricreare la bellezza della natura, per scoprirne le leggi e arrivare alla conoscenza del creato di cui fa parte anche l'uomo. Ne deriva inevitabilmente una pittura innovativa: con Leonardo, a detta del Vasari, si passa da una "maniera secca" alla "maniera grande", da una prospettiva lineare che si costruisce per piani giustapposti ad una prospettiva definita "aerea", la quale prende in considerazione l'atmosfera che circonda ogni oggetto, la luce in cui siamo immersi, il modo concreto e vibrante di percepire la realtà. Come sarà confermato dagli studi dell'ottica dei primi dell'Ottocento e come verrà proposto dai pittori Impressionisti, Leonardo comprende che il nostro occhio è libero da linee definite schematiche che derivano da una visione meramente intellettuale, invece percepisce e riferisce la realtà tramite macchie cromatiche che si originano dalla luce.

Lucia Zannini

Ecco rivelarsi nei suoi dipinti la luce vibrante, lo sfumato, gli impalpabili passaggi luminosi, caratteri che rivelano come Leonardo stia indagando nel profondo di ogni essere vivente. Come rivela di voler studiare le viscere e le "interiora", i segreti della natura, così appare chiaro come voglia evidenziare i sentimenti umani aprendo la strada a indagini percettive, a studi della fisiognomica che conducono a Freud e alle neuroscienze.

Già lo stesso Goethe nel 1817, attirato dall' "Ultima Cena ", dipinto milanese che pur danneggiato e sbiadito passa a contemplare per ore sull'impalcatura, riesce a comprendere quale ruolo assumano per Leonardo l'espressione e la gestualità. Lo scrittore tedesco immagina il brivido dell'illusione che dovevano provare i monaci domenicani quando sedevano ai tre tavoli sistemati a ferro di cavallo di modo che il quadrato fosse chiuso dal tavolo dipinto da Leonardo.

"... Ci si immagini ora sul posto, si pensi alla profonda quiete esteriore che regna in una di queste sale da pranzo monastiche e si ammiri l'artista che infonde nel suo dipinto una violenta emozione, una movenza passionale... Il turbamento tramite il quale l'artista scuote la tranquilla sacralità della tavola serale nasce dalle parole del Maestro: C'è uno tra di voi che mi tradirà! Le ha pronunciate, l'intero gruppo entra in agitazione". Da grande drammaturgo, Goethe penetra nel cuore della leonardesca finzione e ne fa seguire una importante ricostruzione dei pensieri e delle parole di Cristo e degli apostoli.

Per quanto riguarda un canone di bellezza da perseguire anche in questo caso Leonardo inevitabilmente non si uniforma e mostra il suo pensiero critico e autonomo.

Non attinge asetticamente alle istanze policletee tramandate da Vitruvio e confluite nei canoni di pondus, di proporzionalità, di armo-

Leonardo Parade

Bargellette



Lucia Zannini **La benedizione.**

Il sabato santo, un prete entra nella casa di un pittore e comincia a benedirlo. Nella fretta sparge un po' d'acqua benedetta anche su alcuni dei suoi quadri. Il pittore si indispettisce, ma il prete lo rimprovera: "Così si usa ed è un'opera di bene. E, secondo la parola di Dio, per ogni bene che si fa in terra 100 se ne avrà in cielo".

Alla fine, il prete saluta e se ne va. Ma dalla finestra il pittore gli getta addosso un secchio d'acqua. E dice: Ecco dal cielo 100 secchi di acqua santa!

La vendetta del frate.

In un'osteria un mercante si vede servire una porzione troppo piccola di pollo. Si rivolge a un frate e, sottraendogli il pollo, dice: "Secondo la vostra regola, oggi non potete mangiare carne". Più tardi i due devono attraversare un fiume. Il frate (scalzo) si offre di trasportare il mercante ma a metà fiume gli chiede: "Hai con te del denaro?". "Ovvio, sono un mercante". Il frate allora lo lascia cadere in acqua: "La nostra regola ci vieta di trasportare denaro".

Le battute

Una volta qualcuno chiese a Leonardo perché, dal momento che creava figure così belle sui suoi quadri, i suoi figli erano così brutti; lui rispose che il motivo era perché faceva i suoi quadri alla luce del giorno, mentre i suoi bambini li aveva fatti di notte.

La favola con la morale

Poiché il cane dormiva sopra una pelle di pecora, una delle sue pulci, sentendo l'odore della lana, pensò che quello fosse un luogo migliore dove vivere e, senza pensarci, abbandonò il cane. Entrata nella folta lana la pulce cominciò con grande fatica ad avvicinarsi alla pelle, ma inutilmente, perché i peli erano talmente spessi che quasi si toccavano e non c'era spazio per arrivare alla pelle. Per cui, cominciò a voler ritornare dal suo cane, ma poiché questo si era già allontanato, fu costretta, pentita e piena di lacrime, a morire di fame.

nia, ma quale indagatore e sperimentatore ricerca e verifica tali leggi nei fenomeni naturali per poi ricondurle anche all'essere umano. Pertanto la Bellezza si individua solo nel momento di massima sintonia tra Natura e Uomo, solo nella perfetta compenetrazione dei due elementi, solo quando il ritmo della vita umana pulsa all'unisono con la scansione misteriosa e altisonante del mondo naturale. Leonardo dopo aver verificato nei suoi studi come la perfezione matematica e geometrica si possano riproporre nei fiori, nelle foglie, nelle creazioni della natura, solo allora individua nel dipinto della "Gioconda" "sebbene immagine controversa, l'acme delle sue ricerche, la summa degli intendimenti; la Bellezza nasce dalla umbratile e vibrante luce che avvolge il personaggio femminile nel suo elegante dinamismo e la natura circostante, in particolare l'acqua e le rocce, elementi tanto studiati e amati per il mutare incessante, fino a condurci a quella sinfonia universale scritta dal ritmo della Vita.

Come scrive Martin Kemp, esimio studioso della vita e degli scritti vinciani, "Leonardo non apprezza le astrazioni della filosofia teoretica... non sopporta la teologia e i dogmi religiosi, o le scienze occulte, come l'astrologia. Egli ammette che ci sia un potere supremo e ineffabile dietro il disegno della natura, identificabile con Dio, ma è anche convinto che una conoscenza concreta non possa rivelare la natura della divinità stessa. Piuttosto, egli ritiene che lo sforzo umano di conoscenza debba essere rivolto a svelare le meraviglie della natura, le quali parlano della creazione divina in maniera più eloquente di quanto qualsiasi libro di teologia possa parlare di Dio stesso".

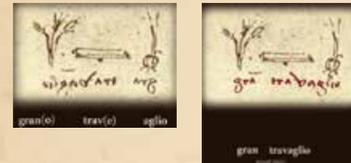
Fra quelli più amati dai cortigiani del Moro (coetaneo di Leonardo essendo nato pure lui nel 1452), abbiamo scelto dieci indovinelli così come ce li ha tramandati l'artista stesso nelle sue carte:

- Quando li omini gitteranno via le propie vettovalgie?**
> Quando c'è la semina.
- Quando vedrassi i padri donare le lor figliole alla lussuria delli omini e premiarli e abbandonare ogni passata guardia?**
> Quando si maritano le putte.
- Il vento passato per le pelli delli animali farà saltare li omini.**
> Cioè la piva che fa ballare.
- E que' che si imboccheranno per l'altrui mani fia lor toltò il cibo di bocca.**
> Il forno
- E saran molti cacciatori d'animali che quanto più ne piglieranno manco n'aranno; e così, de converso, più n'aran quanto men ne piglieranno.**
> Pigliar de' pidocchi
- Quando li omini batteranno aspramente chi fia causa della lor vita?**
> Quando si trebbia il grano.
- Andranno li omini e non si moveranno, parleranno con chi non si trova, sentiranno chi non parla.**
> Il sognare
- Molti, per mandare fori il fiato con troppa prestezza, perderanno il vedere e in breve tutti e sentimenti.**
> Spegnerò el lume a chi va a letto
- Verranno li omini in tanta ingratitudine, che chi darà loro albergo senza alcun prezzo, sarà carico di bastonate in modo che gran parte delle interiora si spiccheranno del loco loro e s'andranno rivoltando per suo corpo.**
> Battere il letto per rifarlo
- Chi verrà a tanto che non si conoscerà differenza in fra i colori, anzi si faran tutti di nera qualità?**
> La notte

Qui di seguito proponiamo nove suoi rebus, ognuno in quattro step fotografici: 1) così come sono stati realizzati da Leonardo; 2) rovesciandoli specularmente per comodità del lettore; 3) con la soluzione "spezzettata" e poi 4) con - in rosso - la soluzione finale, rovesciata rispetto ai precedenti step e vergata a mano dallo stesso Leonardo. (I fotogrammi sono tratti da un filmato del Museo Galileo di Firenze).



manco candeliere di



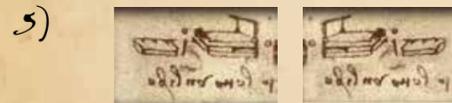
gran(ò) travic(ò) opio



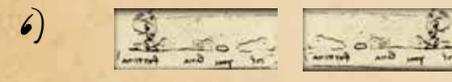
leonardeschi



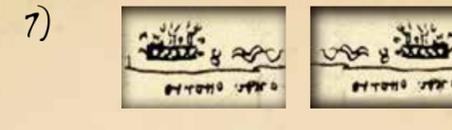
ovra le fame



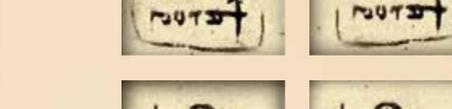
il bo letto un libro



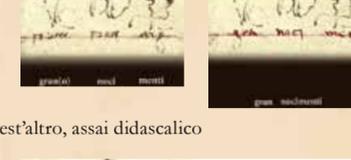
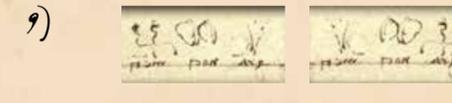
nono fatto mai al cuna o pera



onde otto otto



ferro ci

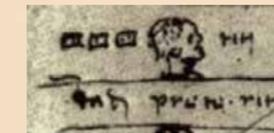


gran scindenti

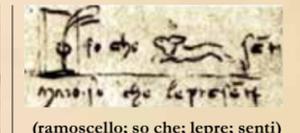


(in; felce; setaccio; perla; more)
infel(i)ce setaccio perla more
infelice, se taccio per l'amore

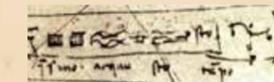
Terminiamo con l'exploit leonardesco più complesso, dove i cinque rebus compongono un'unica frase:



(dadi; preti; riti)
dadi preti riti



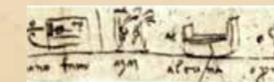
(ramoscello; so che; lepre; senti)
maio so che lepre senti



(in; dadi con il 6; acque; sto; orologio)
in sino acque sto tempo



(mi; fa; tre maschere; tre; uno; fa; re)
mi faccino trionfare



(nono; fa; to; ramoscelli; al; culla; o; pera)
nono fatto mai al cuna o pera

Frase completa
Dadi preteriti insino a questo tempo non ho mai fatto alcuna opera, ma io so che le presenti mi faccino (faranno) trionfare.

Il Leonardo dimenticato

Edoardo Mazzara,
VB LC

Forse non v'è altro personaggio conosciuto in tutto il mondo quanto Leonardo da Vinci, che sia solo per nome, come autore del sorriso enigmatico della Gioconda, per le sue invenzioni o perché sezionava cadaveri, da solo e di notte, con la paura di essere arrestato e processato. Ma in Leonardo c'è molto più di questo. Rappresenta la sintesi rinascimentale di arte e scienza, la complessità di un genio febbrile che iniziava innumerevoli progetti e pochi ne portava a termine, la sete di sapere e la curiosità verso ogni branca della conoscenza. Quello che crediamo di sapere di Leonardo è marginale rispetto alla grandezza di un ingegno che realmente è riuscito ad accostarsi alla maggioranza dei campi della cultura dell'epoca e a farli tutti propri, precursore ed inventore inoltre di nuove discipline. La sua reale grandezza ci sfugge e giace dimenticata. Fu, ad esempio, padre della **paleontologia**. Con una similitudine efficace, ha paragonato il flusso sanguigno al quello delle acque, immaginando che la terra venisse regolarmente sommersa dai mari in cicli dalla durata di eoni. Conseguenza di questo era il ritrovamento di fossili di organismi marini anche tra le montagne, resti che allora si credeva essere conseguenza e prova del Diluvio Universale.

Da Vinci s'interessò anche di **botanica**, arrivando ad argute osservazioni: comprese che le foglie sono disposte sui rami non in modo casuale ma secondo leggi matematiche e che la luce del sole era tanto cruciale per la pianta che le foglie tendevano a non sovrapporsi. Inoltre fu il primo a teorizzare che i cerchi concentrici all'interno dei tronchi degli alberi fossero segno della loro età, e che acqua e linfa riuscivano a irrorare l'intero fusto vegetale grazie alla capillarità, anticipando in tutti questi casi scoperte scientifiche di secoli.

Ma fu in **astronomia** che Leonardo mostrò la sua sorprendente perspicacia. Trattò molto del calore e luce del Sole, della luna e dello scintillio delle stelle, forse arrivò a sospettare un primo sistema eliocentrico, intuì che i corpi celesti si attraevano come calamite e arrivò a formulare una prima legge di gravità. Infatti scrisse che, nelle sue opinioni, immaginando di scavare un pozzo tale da attraversare da parte a parte il globo, un sasso lanciato all'interno di esso sarebbe caduto fino a superare il centro della

Quando Leonardo diede vita all'embriologia

Alessandro Bonvini
VB LC

Che Leonardo si fosse dedicato, tra le altre discipline, anche all'Anatomia è un fatto noto. Che egli avesse raggiunto risultati straordinari per il tempo in cui è vissuto è altrettanto comprovato. Non solo infatti ha riprodotto, con una precisione strabiliante, la struttura del cranio umano, ma si è anche cimentato con esiti sorprendenti nella raffigurazione dei muscoli del braccio e della spalla, per arrivare a descrivere il funzionamento delle valvole cardiache, realizzando anche un modello in vetro della valvola aortica.

Quello dell'Anatomia fu un campo del sapere che Leonardo iniziò ad approfondire intorno al 1490, quando comprese che lo studio scientifico e razionale del corpo umano poteva essere un modo per rendere molto più accurata e verisimile la sua pittura. Tuttavia, egli si occupò in maniera sistematica di questa disciplina soprattutto tra il 1507 e il 1513. Fondamentale a questo proposito gli fu l'amicizia con Marcantonio della Torre, professore di Anatomia presso l'Università di Pavia. Questo permise a Leonardo di disporre di numerosi campioni anatomici, nonché dei corpi dei pazienti deceduti. Si

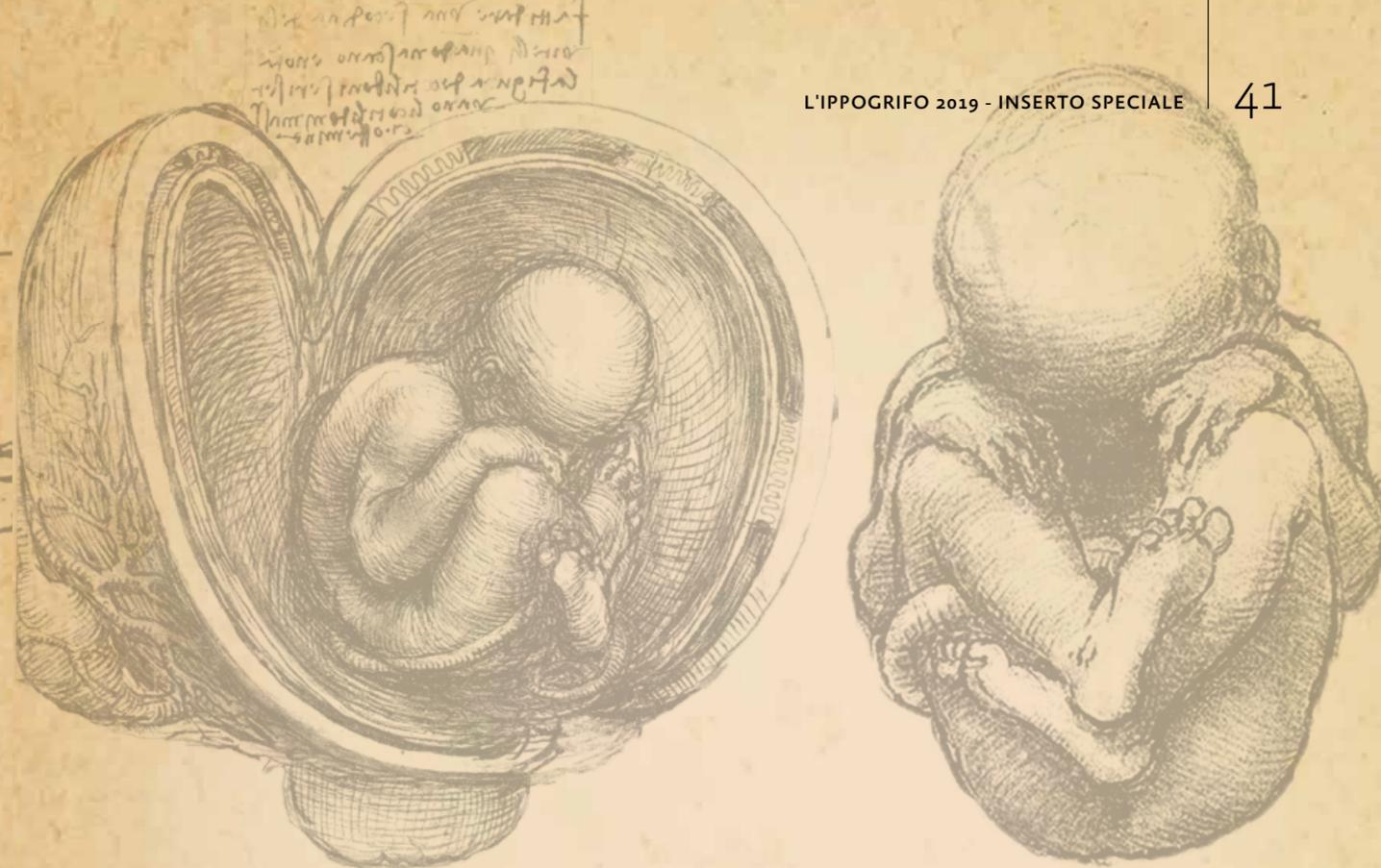
Terra, per poi invertire la propria rotta e risalire; oltrepassato nuovamente il centro, avrebbe ripreso il moto discendente. Questo fenomeno sarebbe continuato finché il sasso non avesse rallentato tanto da fermarsi al centro esatto della Terra.

Ideò grandiose **invenzioni** che testimoniano la sua visionaria immaginazione, inseguendo l'ideale di uomo che poteva diventare signore dei mari e dei cieli: ali, paracadute, macchine volanti, deltaplani, pinne, sottomarini, salvagente. Si cimentò anche in opere di **idraulica**, e altissima era la sua opinione della musica, tanto da progettare nuovi strumenti musicali come un tamburo meccanico, la viola organista, la clavi-viola. Tuttavia, di tutte le macchine, quella che più affascinava Leonardo era quella più complessa di tutte, un vero mistero per l'epoca: **il corpo umano**. Nei suoi stessi scritti, Leonardo ammette di essersi avvicinato all'**anatomia** (intesa davvero nel senso in cui noi la intendiamo la scultura, disegnò parecchi progetti **architetonici**, di mura, ponti e interni, e progetti sulla "città ideale", ispirato da Piero della Francesca e Giorgio Martini. Egli stesso si definì "omo senza lettere", volendo dire che non conosceva il latino, men che meno il greco, ma ciò non gli impedì di essere un uomo colto e grande letterato, tra i più abili scrittori italiani del 1400. La sua opera maggiore, "Trattato della pittura", è un eccellente esempio di prosa, ricca ma concisa, priva di inutili artifici retorici, diretta e riecheggiante il parlato, ma dotata di schietta eleganza.

Leonardo rappresenta così lo zenit del Rinascimento, un'epoca popolata da individui quasi irrealistici, uomini che potevano vantare una cultura realmente a 360°, in cui arte, lettere, scienze si fondevano e completavano. Non v'era il bisogno di una settorializzazione esasperata, né di ruoli ieratici e incapsulati: il sapere era semplicemente tale, senza inutili distinzioni, con l'unica guida della meraviglia e della curiosità verso un mondo di cui gli uomini sentivano di aver solo iniziato a comprendere la natura.

stima che in quel periodo Leonardo sezionò, nell'ospedale Santa Maria Nuova di Firenze, circa trenta cadaveri, studiando e descrivendo molti particolari dell'anatomia umana fino ad allora mai osservati. Per una serie di vicissitudini, tuttavia, il grande Maestro non riuscì mai a pubblicare i suoi disegni anatomici. La pubblicazione definitiva dei suoi diari e dei suoi disegni è attribuita a Orazio, il figlio di Francesco Melzi che fu il fedele discepolo a cui Leonardo affidò i suoi taccuini nel suo ultimo testamento. Con la morte di Francesco Melzi, il lavoro di Leonardo è andato disperdendosi, per non essere mai più completamente recuperato: una catastrofe immane non solo in termini artistici ma soprattutto scientifici. Ci vollero secoli, infatti, prima che alcune delle strutture anatomiche osservate da Leonardo venissero "riscoperte" dalla scienza. Solo allora quindi si poté comprendere pienamente il valore di quei lavori.

Dopo la sua morte, centocinquanta dei disegni originali furono acquisiti dalla Royal Collection insieme ad altri componenti artistici. Oggetti particolarmente preziosi di questa silloge sono i Quaderni di Anatomia, decine di disegni anatomici del corpo umano. Realizzati con gesso nero e rosso e inchiostro su carta e corredati da appunti, questi preziosissimi reperti sono attualmente custoditi presso il Castello Reale di Windsor. Tra questi, particolarmente interessanti risultano i due Studi di feto nell'utero. Come si può osservare nel foglio 18 dei Quaderni di Anatomia, per la prima volta nella storia della Medicina, Leonardo raffigura con un'accuratezza commovente la posizione del feto nell'utero. L'aspetto sicuramente più innovativo di questi disegni risiede nel fatto che il grande genio rappresenta l'utero con una sola cavità, confutando la teoria, formulata da Ippocrate di Cos, secondo cui l'utero risultava composto da due incavature. Ma



non basta: Leonardo disegna con straordinaria accuratezza anche l'arteria uterina e il sistema vascolare della cervice e della vagina. V'è tuttavia un'inesattezza che non può passare inosservata: la placenta, rappresentata con delle formazioni che assumono la configurazione di bottoni (quelle che oggi, in embriologia, sono dette cotiledoni), è chiaramente quella di una mucca. Tale errore è quasi sicuramente dovuto al fatto che al tempo di Leonardo cadaveri di donne da dissezionare non erano facilmente reperibili. Gli anatomisti dell'epoca, infatti, avevano a loro disposizione principalmente corpi di persone che nessuno avrebbe reclamato, come i vagabondi, quasi tutti di sesso maschile. Esistono però indizi che ci inducono a pensare che Leonardo avesse eseguito una prova autoptica su un feto abortito di sette mesi e su una donna morta di parto, quantunque la maggior parte dei suoi studi di embriologia si basino soprattutto su autopsie condotte su animali.

Nel foglio 19, invece, l'omo senza lettere raffigura i genitali femminili esterni, la disposizione dei muscoli addominali e il feto esaminato da angolazioni differenti. Accanto ai disegni, in un turbinodi appunti presi velocemente, si può leggere una descrizione minuziosa delle tre membrane – i cosiddetti panniculi – che formano gli annessi embrionali, cioè l'amnios, l'allantoide e il corion. "Il putto dentro la matrice (ovvero l'utero) ha tre panniculi che lo circondano, del quale il primo se domanda animus (ovvero l'amnios), il secondo alancoidea (ovvero l'allantoide), el terzo secondina (ovvero il corion); a la quale secondina la matrice se congiunge mediante li cotiledoni e tutte se congiungono in lo ombelico, il quale è composto di vene". Leonardo analizza inoltre il cordone ombelicale, che lui chiama semplicemente ombelico: altri disegni dei vasi ombelicali ci suggeriscono poi che egli fosse convinto del fatto che il sangue mestruale nutrisse il feto tramite il cordone ombelicale. Il genio di Da Vinci arriva poi ad ipotizzare che il cordone si colleghi al fegato e i suoi disegni delle vene epatiche mostrano il passaggio del sangue al cuore. In queste tavole i piedi del feto risultano incrociati: il piede destro, in particolare, blocca il passaggio urinario. È probabile quindi che proprio per questo Leonardo sia giunto alla conclusione che la posizione dei piedi del feto non poteva consentire il flusso dell'urina, teorizzando quindi che fosse il cordone ombelicale a esportare l'urina del feto al di fuori dell'utero. Anticipando inoltre le scoperte di William Harvey (1651), poi perfezionate da William Hunter (1774), delle due circolazioni separate, il genio di Vinci osserva che il sistema vascolare della placenta non comunica con quello fetale. Tra i suoi appunti, Leonardo annota che il feto, immerso nel liquido amniotico, non può respirare, perché "se alitasse, annegherebbe; e lo alitare non gli

è necessario, perché lui è vivificato dalla vita e cibo della madre".

Da un punto di vista tecnico, Leonardo rappresenta vene, arterie e nervi tramite raffigurazioni in sezione trasversale al fine di mostrarne più accuratamente la configurazione. Egli realizza poi quattro disegni diversi per uno stesso soggetto, cosicché esso possa essere esaminato da più angolazioni.

È poi interessante notare come Leonardo applichi spesso allo studio del corpo umano le nozioni acquisite nell'ambito dell'Architettura: i suoi disegni seguono infatti rigorose tecniche spesso impiegate dagli architetti soprattutto per quanto concerne la raffigurazione tridimensionale dei suoi soggetti. Ciò trova fondamento anche nel mondo concettuale leonardiano: per lui il corpo rappresenta un capolavoro architetonico foggato dalla Natura.

Leonardo, nondimeno, non aveva intravisto soltanto un suggestivo parallelismo tra architettura e composizione del corpo umano: nei suoi disegni egli associa con grande disinvoltura le strutture botaniche all'anatomia umana. Egli, ad esempio, ha più volte scritto che tutti i semi sono dotati di cordoni ombelicali che si rompono una volta maturato il seme, paragonando quindi il feto umano a un seme in via di maturazione di una pianta. L'utero, poi, è raffigurato aperto, teso a mostrare il feto, proprio come un baccello dischiudentesi. E proprio le sue raffigurazioni del feto rannicchiato nell'utero ricordano indubbiamente il seme che cresce e si prepara a dispiegarsi e fiorire. In definitiva, dunque, si può affermare che ciò che era iniziato come un lavoro volto a catturare più dettagliatamente le caratteristiche del corpo umano è divenuto poi l'atto fondativo dell'illustrazione anatomica moderna. Leonardo, pertanto, ancora una volta dà prova di essere un uomo del Rinascimento con la mente proiettata secoli e secoli avanti.



Leonardo e l'anatomia

Sofia Porcarelli
IIB LC

Spesso e volentieri pensiamo a Leonardo solo come a un grande artista e scultore, ma lui fu un personaggio a 360° capace di regalarci una diversa inquadratura a seconda di come lo osserviamo. La cosa che forse più ci stupisce nelle sue opere è la loro capacità di comunicare con noi, resa possibile dal suo studio approfondito dell'anatomia.

Racconta il Vasari: "Attese di poi alla notomia degli uomini aiutato e scambievolmente aiutando in questo Messer Marc'Antonio della Torre, che cominciò a illustrare con la dottrina di Galeno le cose di medicina, et a dare vera luce alla notomia, fino a quel tempo involta in molte e profondissime tenebre d'ignoranza; et in questo si servì meravigliosamente dell'ingegno, opera e mano di Lionardo .."

Dissezionando corpi di pazienti deceduti poté studiare le ossa e i muscoli, che rappresentò poi nei suoi disegni con accurate descrizioni. Leonardo vuole rendere comprensibili le forme del corpo umano così le seziona per capire l'anatomia e disegna per spiegare ciò che ha compreso, ricomponendo attraverso il disegno le parti che prima erano state separate. Applica quindi la tecnica delle "vedute esplose" che scompongono un arto in varie sezioni per poter cogliere i collegamenti tra i muscoli presenti, intento com'è a ricercare la funzione.

Tra le più meravigliose descrizioni anatomiche c'è senza ombra di dubbio quella del cuore. Dopo la morte di Marcantonio della Torre, Leonardo si dedicò allo studio dell'anatomia animale: così sezionò un cuore di bue e descrisse con molti particolari atri e ventricoli fornendo la prima spiegazione del funzionamento delle valvole cardiache; una formazione intracardiaca è ancor oggi ricordata come la "trabecola arcuata di Leonardo". "Il core è un vaso fatto di denso muscolo, vivificato e nutrito dall'arteria e vena, come son gli altri muscoli"... "le coronarie nascono da due uscicoli esteriori del ventricolo sinistro".

Riguardo alla fisiologia circolatoria rivestì grande valore l'osservazione che la contrazione degli atri coincide con la diastole ventricolare e viceversa la sistole dei ventricoli avvenga contemporaneamente alla dilatazione degli atri. Leonardo per analizzare l'attività cardiaca si servì di esperimenti di vivisezione grazie ai quali studiò indirettamente i movimenti del cuore. Apprese che le vene e le arterie si dilatavano e si restringevano e ne descrisse le alterazioni patologiche. «Il core è un muscolo principale di forza, ed è potentissimo sopra li altri muscoli ... Il caldo si genera per il moto del core; e questo si manifesta perché, quando il cor più veloce si move, il caldo più moltiplica, come c'insegna il polso de' febricitanti, mosso dal battimento del core».

Inoltre volle per comprendere fino a fondo il funzionamento del cuore e così costruì un modello in vetro della valvola aortica pompandovi dentro una miscela d'acqua e semi: osservò la formazione di piccoli vortici che ipotizzò essere fondamentali per innescare la chiusura della valvola; ciò fu poi confermato nel ventesimo secolo.

Irene Chiariotti,
IIB LC

Leonardo era vegetariano?

L'attualità delle scoperte di Leonardo, fatte più di cinquecento anni fa, non è l'unico aspetto che ci fa capire quanto sia vicino a noi il suo mondo che a cifre ci sembra così distante.

egli ultimi tempi sono state formulate su di lui molte ipotesi, legate anche alla sua personalità e alle sue abitudini. Una di queste riguarda la possibilità che lui fosse vegetariano. Le voci, com'è giusto che sia, sono molto contrastanti tra loro per diversi motivi. Per esempio le tesi favorevoli si basano su una sua citazione in merito a questo argomento: "Verrà il tempo in cui l'uomo non dovrà più uccidere per mangiare, ed anche l'uccisione di un solo animale sarà considerato un grave delitto".

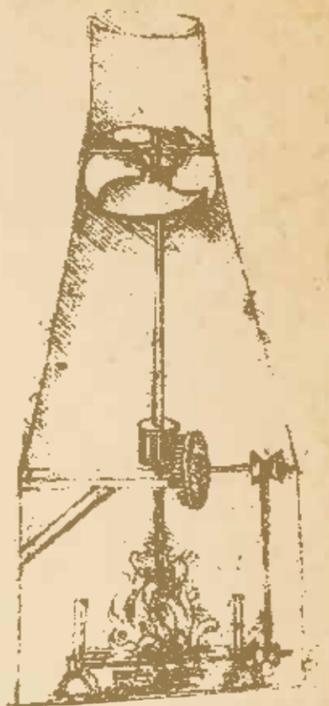
n'altra importante testimonianza a favore è tratta da una relazione di viaggio del 1516 di Andrea Corsali inviata a Giuliano de' Medici, in cui egli afferma che gli abitanti della Cambaia "non si cibano di alcuna cosa che tenga sangue, né fra essi loro consentono che si nocia ad alcuna cosa animata, come il nostro Leonardo da Vinci".

n fattore ulteriore riguarda il fatto che, poiché la situazione economica di Leonardo era agiata, è più probabile che un'ipotetica scelta di non nutrirsi di carne venga da una decisione personale.

È curioso notare che in un suo ricettario si trovino solo ricette che non richiedono l'uso di carne o pesce. C'è da dire però che, rispetto ai ritrovamenti delle sue "liste della spesa", sono presenti alimenti di questo genere anche in abbondanza. A testimoniare questo è il libro "Leonardo non era vegetariano", in cui già dal titolo si intuisce quale sia il pensiero degli autori in merito a questo argomento.

Giocano a sfavore della tesi i progetti del girarrosto che, costruito con un meccanismo con carrucole, da una parte potrebbe aver costruito per lavoro, ma dall'altra potrebbe averlo fatto per la funzionalità nel cuocere la carne che anche egli non disprezzava.

Sicuramente però Leonardo da Vinci era un animalista, ma non per questo lo si può definire vegetariano. Per ora questo è solo un mistero come tanti altri che lo riguardano e che ognuno può interpretare sulla base dei documenti in merito.



Leonardo in architettura

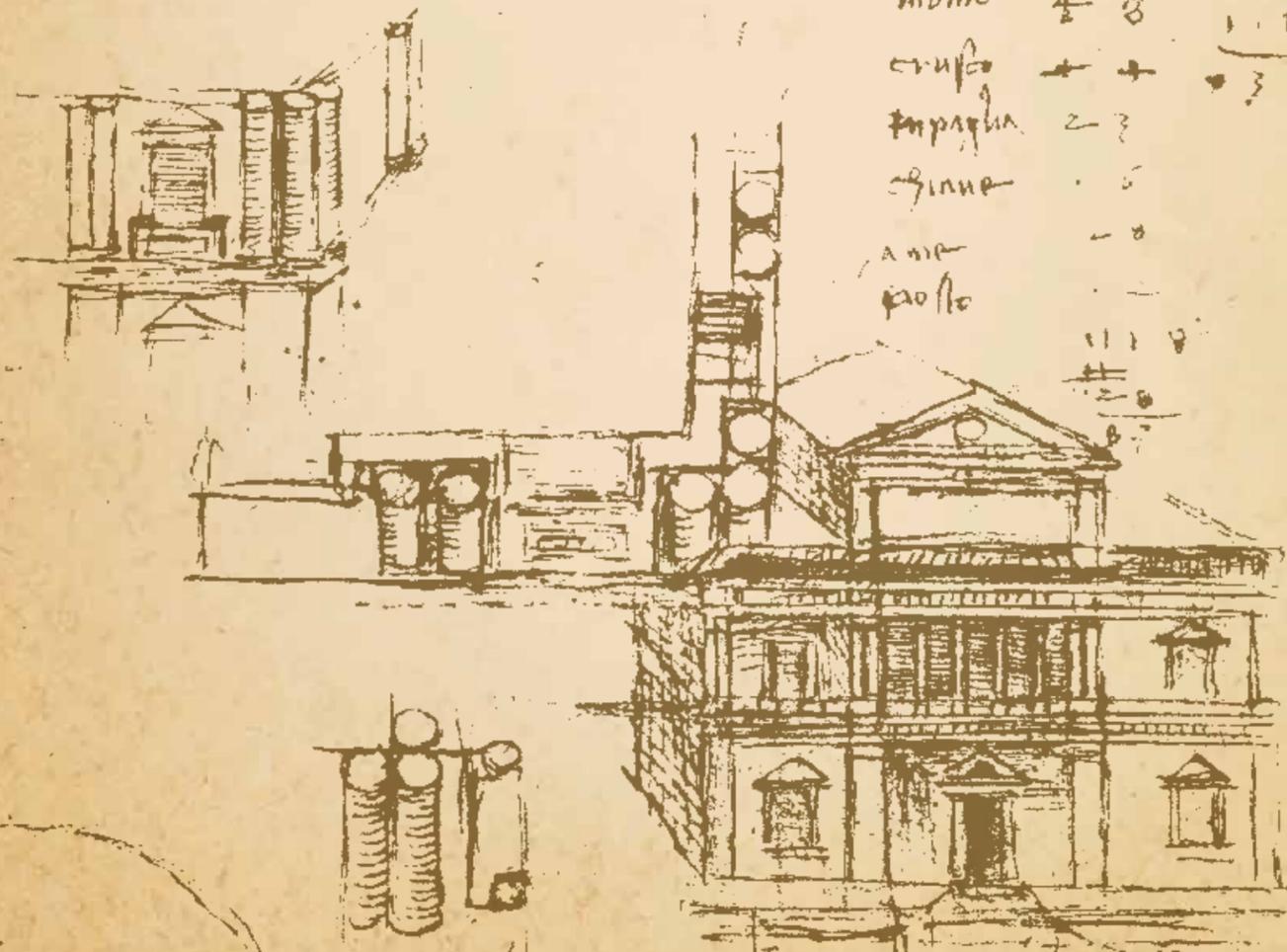
Quella architettonica è forse l'applicazione meno nota del genio di Leonardo da Vinci, ma di certo era anche quella più richiesta dai suoi committenti. Nella sua lettera di presentazione, indirizzata a Ludovico il Moro nel 1492, Leonardo inserì anche la capacità di "satisfare benissimo a paragone de omni altro in architectura, in compositione di edifici pubblici e privati, et in conducer acqua de uno loco ad un altro". Tuttavia, non ebbe mai l'occasione di realizzare la maggior parte dei suoi progetti, limitandosi invece a redigere unicamente degli schizzi. Scriveva il celebre pittore e biografo Giorgio Vasari, nelle sue "Vite": "Nell'architettura ancora fe' molti disegni così di piante come d'altri edifizi". Fra questi, notevoli sono i progetti della cupola del Duomo di Milano e di edifici signorili, per i quali immaginò giardini pensili, scale doppie e quaduple e componenti simili ai moderni prefabbricati. Il suo genio, sempre volto al miglioramento della condizione umana, spaziò anche al campo dell'urbanistica, postulando fra le altre cose una moderna soluzione al tradizionale dilemma della città ideale: posta su più livelli stradali, sovrapposti l'uno all'altro confinava il traffico di carri a quello più basso ed i percorsi pedonali a quello più alto. Del resto, in epoca rinascimentale il disegno aveva assunto una valenza sempre maggiore: non coincideva più con il mero progetto d'esecuzione, ma richiedeva un approfondito studio delle proporzioni e della simmetria che prendeva diretto spunto dai modelli architettonici dell'antichità greco-romana. Negli schizzi vinciani, i confini fra arte e scienza sono quanto mai relativi, intrecciati o paralleli: il disegno non è uno strumento partorito dalla fantasia soggettiva, ma è un metodo di comprensione della realtà. Nella rappresentazione grafica si risolvono dunque arte e scienza.

Per questo motivo, il genere di progetti richiesti a Leonardo riguardava principalmente opere militari ed idrauliche, così come rivela ancora una volta il Vasari: "fu primo ancora che, giovinetto, discorresse sopra al fiume Arno per metterlo in canale da Pisa a Fiorenza". Al servizio della Repubblica fiorentina, per l'appunto, Leonardo mise in atto un più ampio programma quasi quarantennale atto a riorganizzare l'idrografia della

Toscana: bonificò aree paludose, tracciò canali per l'irrigazione e favorì l'uso dell'energia idraulica nelle attività produttive. In particolare, la deviazione dell'Arno, conclusasi nel 1503, fu uno dei suoi più grandi progetti. Durante il suo periodo milanese, al contrario, ricevette unicamente l'appellativo di "ingegnarius": a nome della città si occupò di progettare mura fortificate con spessi bastioni e numerosi angoli che respingessero gli assalti nemici. Fondamentale fu, per lui, l'amicizia con il senese Francesco di Giorgio Martini, il quale gli donò una copia del suo "Trattato di architettura militare e civile". Dopo averlo letto, Leonardo lo perfezionò con le proprie note e se ne lasciò ampiamente influenzare soprattutto in merito al far collimare architettura e scienza. Peraltro, la fama architettonica di Leonardo si diffuse presto anche in Francia, dove egli entrò al servizio di Francesco I nel 1517 anche in qualità di meccanico e di primo pittore. Il suo ruolo era nodale nel contesto politico francese: la popolarità di un principe, infatti, era misurata anche sulla base degli edifici da esso patrocinati. L'architettura assurgeva così all'arte più significativa fra tutte.

Sono certo passati i giorni in cui era l'arte a direzionare la politica. All'epoca dell'Umanesimo, del rifiorire della creatività, dei mecenati, dell'antropocentrismo, il prototipo dell'artista era l'*Homo Universalis*, aperto ad ogni esperienza artistica. I limiti fra gli ambiti del sapere, che oggi si avvicinano più a compartimenti stagni, erano allora effimeri confini continuamente prevaricati da figure virtuose come Leonardo da Vinci, oltremodo apprezzate e ricercate presso i centri del potere di allora. Pur fedele al modello umanistico della perfezione dell'uomo, era costretto a prendere atto e confrontarsi con i suoi stessi limiti: nessuna via è vietata pregiudizialmente all'uomo, ma qualunquena si rivela impercorribile. Scriveva il Vasari: "Vedesi bene che Lionardo per l'intelligenza dell'arte cominciò molte cose e nessuna mai ne finì, aprendoli che la mano aggiungere non potesse alla perfezione dell'arte nelle cose, che egli si immaginava". Così, dall'alto del suo divino ed inspiegabile genio, forse Leonardo da Vinci potrà sembrarci un po' più umano.

Maria Elena Paris,
VB LC



L'automa cavaliere

“Guarda con profondità la natura, capirai meglio ogni cosa”, Albert Einstein

Gaia Tenenti,
Il B LC



Conosciuta da tutti è la capacità di Leonardo di osservare la natura, dalla quale egli prendeva ispirazione per la creazione dei suoi progetti e delle sue opere. Infatti il grande studioso dell'anatomia prese proprio spunto dal corpo umano per una geniale invenzione: l'automa cavaliere. Nel Codice Atlantico e in alcuni taccuini è documentato il primo progetto di un robot umanoide, rivestito da un'armatura medievale in grado di movimenti simili a quelli umani. Il suo meccanismo, azionato da cavi e pulegge, era diviso in due: la parte superiore, che controllava le spalle, le mani, i gomiti e i polsi; mentre la parte inferiore che consentiva il movimento delle anche, gambe, ginocchia, e caviglie. Questo automa era stato pensato per Ludovico Sforza; alcuni dicono per il matrimonio della nipote, altri invece per rendere inespugnabile il castello facendo sembrare agli estranei che fosse circondato da cavalieri.

Proprio come Leonardo, partendo dall'osservazione meticolosa della natura, sono stati progettati robot animaloidi e insettoidi. Recentemente con un approccio “bioispirato”, che imita la natura per risolvere problemi, dalla colla-

borazione fra Barbara Mazzolai (Istituto italiano di tecnologia di Pisa) e Stefano Mancuso (direttore del Laboratorio internazionale di neurobiologia vegetale, Università di Firenze) nasce il plantoide, ossia una pianta-robot progettata per comportarsi, agire e crescere come una pianta.

Un primo studio di fattibilità fu sottoposto all'ESA: grazie a questi plantoidi si sarebbero potuti conoscere ambienti ostili come Marte; esplorando il sottosuolo attraverso le radici, mentre con una serie di simliffoglie si sarebbe alimentato all'infinito il robot grazie a cellule fotovoltaiche, rovesciando completamente le modalità esplorative di nuovi pianeti.

I plantoidi sono oggi una realtà da utilizzare in diverse situazioni, come nei casi di inquinamento radioattivo o chimico, mappatura di campi minati o agricoltura 2.0.



I volti dei dipinti

Come traeva ispirazione Leonardo per i volti dei suoi dipinti?

Gloria Cerioni,
Il B LC

I personaggi che vediamo ritratti nei disegni di Leonardo non sono il frutto dell'invenzione di una mente fantasiosa. In effetti, egli ha seguito un percorso di una ricerca difficile, che, secondo quelle che sono delle testimonianze non certe, ha guidato l'artista nei meandri più nascosti e malfamati delle città. Si narra, ad esempio, che quando Leonardo incontrava per le vie un personaggio bizzarro fosse interessato a seguirlo per giornate intere per prendere appunti sulla sua fisionomia e sul suo carattere. Quando poi, dopo aver rielaborato le informazioni raccolte, trascorreva tutta la notte a disegnarli. L'immagine che ci viene restituita è ancora una volta quella di un Leonardo curioso e assetato di conoscenza.



Perché la Gioconda è così famosa?

Iconica, enigmatica, sopravvalutata, amata, derisa. Infiniti sono gli aggettivi che le sono stati attribuiti nel corso del tempo, così come infiniti sono gli occhi ad averla ammirata, cercando di penetrarne i segreti, chiedendosi perché mai il suo sia considerato il volto più bello del mondo. Ammiratori e detrattori abbondano tra le fila del suo pubblico, ma nessuno può negare la sua fama.

Realizzata fra il 1503 ed il 1504, la Monna Lisa sarebbe forse Lisa Gherardini, moglie del mercante di seta fiorentino Francesco del Giocondo. È in occasione del trasferimento in Via della Stufa che Francesco commissionò a Leonardo il ritratto della consorte. L'opera prodotta dal da Vinci possiede numerose caratteristiche d'innovazione, prima fra tutte la posizione: non di profilo, non frontale, ma di tre quarti che, secondo la tecnica del contrappunto, che prevede il busto ruotato in una direzione ed il volto in quella opposta. Inoltre, Leonardo non costruisce la prospettiva a partire da rigidi punti di fuga, ma avvalendosi della cosiddetta pittura aerea: fondandosi sulla constatazione che l'aria non è un mezzo del tutto invisibile, ma con l'aumentare della distanza sfuma i contorni ed offusca i colori, rappresenta tutte le variazioni di volume e tinta che questa conferisce al paesaggio. Tale tecnica è visibile principalmente nello scenario che le fa da sfondo, ricco di montagne e di elementi naturali quasi selvaggi, impregnato di un'atmosfera visionaria ed irrealista. La figura della donna si staglia contro tutto ciò, vestita secondo la moda fiorentina del tempo. Ma l'accessorio più straordinario è sicuramente il suo enigmatico sorriso, invitante ma distaccato. Così come il ginepro rappresenta Ginevra Benci nel suo famoso ritratto, così come in “La dama con l'ermellino” l'animale, in greco, ricorda il nome del soggetto, Cecilia Gallerani, allo stesso modo il sorriso della Monna Lisa allude al suo cognome, Giocondo. Per molti, è l'enigma della sua espressione a rendere questo olio su tavola così immensamente popolare. Prima di Leonardo, i ritratti mancavano di mistero; gli artisti rappresentavano solo l'apparenza esteriore, tagliando fuori l'anima del soggetto e, anche se avessero tentato un approccio più fisiognomico, potevano solo inserire gesti, oggetti simbolici od iscrizioni. La Monna Lisa è un enigma vivente, inaccessibile. Fra i tanti che hanno cercato di svelare i suoi segreti si potrebbe elencare anche il celeberrimo Sigmund Freud, autore di una poco nota biografia sul genio fiorentino e profondo estimatore della Gioconda. Nel suo sorriso seduttivo, ma al tempo stesso consolante lo psicanalista individuava l'espressione dell'amore e della paura che il pittore provava nei confronti della sua stessa madre.

Per altri, l'opera è effettivamente degna di essere ricordata in virtù della maestria pratica suggerita dallo sfumato, tecnica adottata da Leonardo e da pochi altri dopo di lui. Il pigmento è steso in strati sottili, sovrapposti l'uno all'altro non appena il precedente si asciuga. L'operazione era ripetuta parecchie decine di volte, risultando in contorni impalpabili e colorazioni leggere.

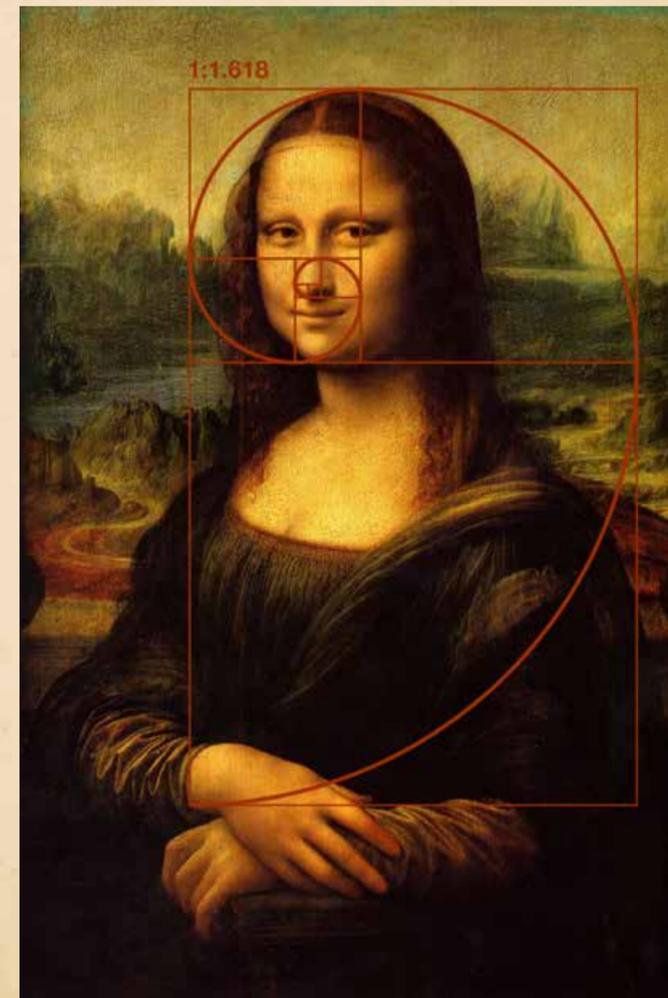
Attrattiva è anche il mistero degli occhi, che sembrano seguire l'osservatore ovunque esso si sposti per un'ingegnosa illusione ottica. Un recente studio ha altresì scoperto la presenza di due lettere nella pupilla destra, che per alcuni sarebbero L.V, iniziali dell'autore; per altri sarebbero una preziosa chiave di volta portata da Leonardo attraverso i secoli per decifrare l'incognita dell'identità del soggetto. Del resto, è anche un'opinione condivisa fra molti appassionati che la Gioconda celi più di quanto non dimostri. Alcuni sono giunti a scorgere, nelle sue proporzioni, la celebre sezione aurea. Alla base della fama della Gioconda ci sarebbe proprio la naturale preferenza e predisposizione che questo rapporto matematico induce nella percezione umana. Questo valore, scoperto dai matematici greci come rapporto ricorrente nella natura, coincide con 1,6180339887... Nella Gioconda è riscontrabile rapportando l'area fra il collo e la sommità delle mani a quella fra la scollatura e la parte bassa delle mani ed alla lunghezza del volto.

Più sicuramente, la Monna Lisa ha catturato l'attenzione del pubblico dopo il celebre furto dal Louvre del 1911. Nella notte fra il 20 ed il 21 agosto, il quadro venne sottratto dall'italiano Vincenzo Perruggia, ex-dipendente del Museo che, convinto erroneamente che il quadro fosse stato sottratto durante le spoliazioni napoleoniche, riteneva appartenesse legittimamente all'Italia. Cercò ingenuamente di venderlo per pochi spiccioli ad un antiquario di Firenze, ma, scoperto, venne arrestato e condannato ad un anno e quindici giorni di reclusione.

Il furto contribuì sicuramente alla nascita ed all'alimentazione del mito della Gioconda, sorto inizialmente dalla classe intellettuale e diffusosi presto anche nell'immaginario collettivo. Infatti, fino al XX secolo era semplicemente considerata una tra le tante opere apprezzate dalla critica. Nel giro di poche decadi saltò alla luce della ribalta tanto da assurgere ad oggetto di riproduzione di massa e di speculazione. Così diceva l'artista Marcel Duchamp nello spiegare la sua opera L.H.O.O.Q.: “La Gioconda è così universalmente nota ed ammirata da tutti che sono stato tentato di utilizzarla per dare scandalo”. L.H.O.O.Q. è un ready-made realizzato nel 1919 a partire da un supporto fotografico cui il famoso dadaista ha aggiunto dei baffi ed un pizzetto. Il titolo, letto in francese, suona come un provocatorio “elle a chauda cul”, “lei è molto eccitata”, ma se letto in inglese diventa invece “look”. Trasformando la Monna Lisa in una donna barbata, Duchamp combina bisessualità e bilinguismo. Si tratta di un manifesto contro il conformismo, la dissacrazione di uno dei miti artistici più radicati. Tuttavia, l'intento di Duchamp era lungi dal voler negare l'arte di Leonardo; era invece a. Quel che è certo è che Leonardo ha aperto un dibattito pluricentenario ed interamente soggettivo sulla bellezza e sul tempo, fra l'intento dell'autore e la prospettiva dell'osservatore. Che essa sia Lisa Gherardini o qualsiasi altra donna che abbia mai camminato sulla terra, la Gioconda rappresenta un ideale.

Se si chiedesse ai turisti in coda per contemplarla anche solo per una manciata di secondi cosa rende la Monna Lisa il quadro più bello al mondo, si giungerebbe alla conclusione che è famosa proprio perché è famosa. Protetta da una teca antiproiettile e nascosta da una selva di cellulari, la Gioconda ci guarda guardarla, inaccessibile e sfuggente come non mai.

Maria Elena Paris,
VB LC



Sguardo e sorriso della Gioconda

Aurora Ferrazzani,
Il B LC

Occhi che scrutano, sorriso enigmatico, un alone di mistero che la avvolge, cosa ci vuole dire questo meraviglioso quadro?

Quale emozione ci vuole confidare con questo ritratto il grande Leonardo Da Vinci? Recentemente sono stati condotti degli esperimenti da degli studiosi tedeschi per capire in quale direzione puntino gli occhi della Gioconda. Il famoso "effetto Monna Lisa", il quale fa sì che in qualsiasi posizione tu ti metta la Gioconda sembra guardarti in realtà non esiste. O meglio esiste in molti quadri ma non in quello che da il nome a questo effetto. Lo sguardo della Gioconda sembrerebbe infatti puntare in realtà verso destra. Nonostante queste nuove rivelazioni, lo sguardo del soggetto continua ad essere uno dei più interessanti mai dipinti. A renderlo così intenso è anche l'assenza delle sopracciglia. Alcuni pensano che ciò sia stato fatto appositamente per rendere gli occhi più intriganti, secondo molti altri invece Leonardo avrebbe passato uno smalto sulle sopracciglia per renderle più realistiche e questo smalto sarebbe poi andato perduto durante un restauro, altri ancora invece credono che Leonardo non le avesse dipinte poiché quella era la moda delle donne dell'epoca.

Degli attenti osservatori potrebbero poi notare che all'interno di

questi occhi si trova qualcosa di strano, un segno o forse un codice. Le analisi digitali hanno rilevato che si tratta di lettere, nel destro una L e una V che probabilmente sono la firma dell'autore, nell'occhio sinistro invece questi segni sono meno chiari. Potrebbero essere una S perfettamente riconducibile alla scrittura di Leonardo oppure un 72. La S potrebbe ricondurci al Salai l'amante dell'artista e forse il protagonista dell'opera, oppure agli Sforza, ricca famiglia di Milano. Molti credono infatti che la protagonista del quadro potrebbe appartenere a questa nobile famiglia. Dietro questo dipinto non c'è nulla di chiaro, neanche l'umore della Gioconda è definibile. Secondo molti la Monna Lisa sarebbe gioiosa, secondo altri c'è un velo di tristezza e rassegnazione, altri ancora ci leggono del rammarico. Si pensa però che in realtà Leonardo abbia appositamente dipinto in tal modo le labbra della Gioconda per far sì che ognuno di noi legga in lei il sentimento che prova nel momento in cui la vede. Se questo quadro è ad oggi il più famoso del mondo è probabilmente dovuto anche a tutto questo mistero e poi si sa, più un qualcosa nasconde dei segreti e più abbiamo voglia di saperne di più.

Il furto della Gioconda

Aurora Ferrazzani,
Il B LC

La Gioconda è indiscutibilmente il quadro più famoso del mondo. Lo sguardo ammaliante e il sorriso enigmatico l'hanno resa una leggenda, un sex-symbol che non ha nulla da invidiare alle grandi dive hollywoodiane come per esempio Marilyn Monroe. Ma questo quadro è sempre stato così famoso? O è successo qualcosa che l'ha fatto diventare un ritratto di fama mondiale? Ebbene sì, nonostante la Gioconda sia un quadro datato circa cinquecento anni fa è così tanto famoso solo da un centinaio di anni, grazie ad un furto. Se oggi ci rechiamo al Louvre troveremo la Monna Lisa esposta all'interno di una grande teca, ma prima non era così: era infatti esposta in basso, senza nessuna protezione, a portata di mano. Il 29 Agosto 1911 alle ore 7 in punto Vincenzo Peruggia, operaio del Louvre, entra al lavoro come ogni mattina, si avvicina al quadro e lo ruba nascondendolo sotto la giacca, grazie alle sue piccole dimensioni, ed esce indisturbato. Una volta a casa lo nasconde sotto al tavolo, un nascondiglio perfetto, talmente efficace che nemmeno la polizia riuscì a trovarlo nonostante la perquisizione della casa.

L'attaccabriga

Un racconto sulla Gioconda

Gloria Cerioni,
Il B LC

Salgo le scale per arrivare in soffitta. Devo assolutamente portarci i miei vecchi libri, ormai ho cambiato gusti. Infatti non leggo più fantasy. Una volta arrivata al pianerottolo davanti alla soffitta, appoggio per un poco la scatola e provo ad aprire la porta. Questa inizialmente non vuole saperne, così decido di forzare la maniglia. Ci provo una volta. Niente. Due volte? Niente. "Provo un'ultima volta - mi dico - e poi chiamo papà; lui sì che può farcela senza problemi." Come se avessi detto la parola magica, finalmente la maniglia si abbassa e riesco così ad aprire la porta.

Ma quello che ho davanti agli occhi mi lascia senza fiato. Non sono più nel pianerottolo di casa e nemmeno nella soffitta. Mi trovo in un grande salone, che assomiglia tanto a quello che è sempre nei film delle principesse della Disney, come nelle regge dei vari Principi Azzurri, con soffitti altissimi e pieni di affreschi meravigliosi. Le dimensioni della stanza possono tranquillamente esser paragona-

Tutto il mondo divenne un possibile sospettato, per ben due anni l'intero continente fu messo sotto sopra per le ricerche, vennero arrestate celebri figure quali Guillaume Apollinaire e Pablo Picasso, poiché entrambi aveva affermato di voler mettere a ferro e fuoco i vecchi quadri per far spazio a quelli nuovi. Durante tutto ciò Perugia se ne sta tranquillo in casa davanti al quadro appeso, finché un giorno commette un passo falso. Nel 1913 decide di contattare un mercante d'arte fiorentino, Alfredo Geri, per vendergli il dipinto a ben 500.000 lire. Vincenzo arrivato in Italia non trova ad aspettarlo solo Geri ma anche la polizia che lo arresta. Verrà però rilasciato poco dopo, rimane in carcere infatti solo sette mesi, poiché afferma di avere un'instabilità mentale. Nonostante abbia commesso un grave crimine Vincenzo diventa un eroe patriota, affermando di averlo rubato solamente per ridarlo alla sua patria. Gli italiani lo venerano e una volta uscito di galera e ridotto in povertà decidono di dargli delle sostanziose offerte per aiutarlo a vivere con dignità.

La Gioconda ora salva e più celebre che mai diventa così una leggenda.

te a quelle di un campo da pallavolo, lo sport che pratico da quando ho 6 anni. A dir poco, sono meravigliata. Attorno a me non ho nessuno. Sono completamente sola e così, sempre con gli occhi fuori dalle orbite, mi metto ad osservare i diversi quadri. In questi enormi dipinti sono raffigurate persone, sicuramente non della mia era, di alta borghesia durante un banchetto, giovani fanciulli alle prese con la caccia, seguiti dai loro fedeli cani da guardia e diversi ritratti di famiglia, persino. Dopo averli osservati tutti con molto interesse, mi avvicino alla grande finestra che illumina la stanza. La spalanco e posso così vedere cosa c'è: noto, con grande stupore, Ponte Vecchio di Firenze. Sono a Firenze per davvero? Non riesco proprio a capire tre cose: la prima, come ho fatto ad arrivare fin qui? Con una specie di portale? La seconda, anche accettando come vero il fatto, perché proprio a Firenze? E, infine, perché sono vestita in un modo che mi sembra così ridicolo?

In effetti, non indosso più i miei comodissimi leggings e le mie scarpe sportive né ho più i miei capelli biondi a caschetto. Vi descrivo in breve come sono conciata: i capelli sono legati con lacci e nastri che mi circondano il viso, in un'acconciatura particolare; sono pesantemente truccata; indosso un corsetto rigidissimo e così stretto che quasi fatico a respirare, con delle maniche, al contrario, che gradualmente diventano più larghe sino al gomito, assumendo una forma a imbuto dalla quale spuntano le sottomaniche in tessuto prezioso; ho una gonna ingombrante decorata e ricca di ornamenti. Nella mia mente in subbuglio, l'unica cosa che mi sembra evidentemente chiara è che chi mi abbia voluto fare questo scherzo, chiunque sia stato, stia ridendo a crepapelle vedendomi così. Sono quasi pronta ad urlare aiuto quando una donna, vestita in modo meno elegante di me, ma comunque all'antica, mi si avvicina e mi domanda:

"E' tutto a posto, signorina? Necessitate di qualcosa da me?" La guardo interdetta, e scoppio in una fragorosa risata.

So che tutto questo ha un non so che di ridicolo, ma addirittura qui tutti si danno del 'voi'?

Così mi faccio di nuovo seria, vedendo che la poverina si è preoccupata, e le dico: "Mi scusi? Lei chi sarebbe?"

La giovane rimane sempre più turbata, e dopo qualche secondo, mi risponde preoccupata: "Signorina, vi sentite bene? Sono la vostra dama di compagnia, Anna, e sono venuta qui per annunciarvi l'arrivo del pittore, per il ritratto che aspettate da tanto."

La guardo scettica, ma comunque annuisco. Solo adesso noto, infatti, oltre ai grossi divani di varie dimensioni e con motivi geometrici, una grande tela davanti a me e una grande tavolozza di colori a olio. Dopo qualche minuto in cui rimango sola, qualcuno entra a grandi passi. Si tratta di un uomo sulla cinquantina con una lunga barba bianca e gli occhi grigi; indossa un grande mantello che ricopre tutta la sua figura fino ai piedi e porta con sé una valigetta. Appena entrato, mi dice: "Buongiorno, signorina. Siete pronta?"

Gli sorrido leggermente e gli rispondo: "Ma certo." Il suo sguardo dolce mi rassicura. Infatti, anche se inizialmente ero molto agitata, non sapendo né chi fossi né dove mi trovassi, ora tutto mi sembra a posto. Tanto quell'uomo dalla barba bianca mi è familiare e mi fa sentire al sicuro. Continuo, comunque, come una brava attrice, la mia recita, in cui sono una docile signora del Cinquecento. "Mi ripetete il vostro nome?"

Lui mi risponde tranquillamente, mentre appoggia la valigetta su un divano a poca distanza da me e dalla tela e la apre, dicendo: "Sì. Mi chiamano l'Attaccabriga... non so se avete sentito parlar di me, qui a Firenze." Lo guardo fissamente estrarre da quella un enorme set di pennelli, di varie dimensioni e di vario tipo. Dal più piccolo, che in realtà nel ventunesimo secolo servirebbe per mettersi l'ombretto, al più grande, a quelli con la punta piatta e fine, a quelli, al contrario, più spessi. Rimango perplessa. Il nome non mi dice niente. Ma c'è un pittore dal soprannome insolito qui, davanti a me, intento a farmi un ritratto. Ed io non sono la vera io, ma una nobildonna italiana del Cinquecento. Se è un sogno, è quello più strano che io possa aver fatto in vita mia! Già immagino cosa dirà la mia professoressa di arte quando glielo racconterò! Anche se, sinceramente, spero che non sia solo un sogno. Assolutamente. Ho sempre desiderato vivere in un'altra epoca e mi sento spesso fuori posto quando sono nella vita reale. Comunque, devo assolutamente rispondere al pittore. Cosa gli dico? Devo farmi vedere come una donna matura che ha ricevuto un'educazione impeccabile alla cultura, così opto per poche parole: "Oh giusto. Ho sentito parlare di voi."

"Possiamo cominciare?"

Annuisco appena finisce di pronunciare queste parole. In che posa devo stare per il dipinto? E quanto ci vorrà?

"Signora, vi prego di sedervi sulla poltrona. Scegliete una posa naturale, anche se dovrete guardarmi."

Mi siedo in posizione comoda ma eretta e poso la mano destra sopra a quella sinistra, accenno un lieve sorriso che non apre lo scenario ai denti e poso il mio sguardo su quel grande artista.

Lui mi guarda attentamente. Per uno, due, tre minuti, poi non riesco più a contarli. Non capisco. Perché non è all'opera?

Poi capisco. A quanto pare non ha ancora avuto l'ispirazione.

Senza ispirazione non ha senso fare un ritratto. In realtà senza ispirazione non si va da nessuna parte, perché l'ispirazione è... come una magia. Come la magia che mi ha portato qui, quando in realtà dovevo stare in soffitta, e proprio come una magia, ci fa stare bene. Capisco

quindi cosa sta aspettando il pittore: il momento giusto.

Gli sorrido mostrandogli i miei denti, e incrocio il suo sguardo. I suoi occhi brillano riflettendo la luce che arriva dalla finestra.

All'improvviso, si alza dalla sedia e afferra uno dei tanti pennelli e inizia a dipingere.

Non so quanto tempo sono stata lì, in quel grande salone, immobile davanti ad un individuo apparentemente geniale e non mi è venuto in mente di contare i minuti perché sicuramente non mi stavo annoiando. Ho solo capito che dovevano esser passate diverse ore, perché stava iniziando a farsi sempre più buio. Mentre lui disegnava, eravamo entrambi immersi nel silenzio più totale. Ma non si trattava di un silenzio timido, né imbarazzante, al contrario. Il nostro era uno di quelli felici, in cui le persone hanno altro per la testa e sono contenti di avere l'opportunità di pensarci tranquillamente... uno di quei silenzi che non vorrebbero essere spezzati.

Il giorno dopo l'Attaccabriga è tornato, e anche il giorno dopo e quello dopo ancora. I giorni poi sono diventati settimane, le settimane sono diventate mesi, o almeno così mi è parso il sogno o la magia, qualunque cosa io abbia vissuto. Ho passato così più giorni con lui, immersi nel più grande nel silenzio, mentre lui lavorava al mio ritratto, di quanti in realtà ne abbia passati con quello che sarebbe mio marito, Francesco del Giocondo. Ogni giorno mi svegliavo e continuavo a fingere di essere chi in realtà non sono solo per poterlo rivedere, per poter posare lo sguardo sulla sua fidata valigetta e sul suo lungo mantello e per riavere l'occasione di passare del tempo nella sua dolce compagnia. Solo quando, però, mi ha fatto vedere il ritratto terminato, ho scoperto una verità di cui ancora non ero a conoscenza: il mio dipinto, era quello della Monna Lisa. Insomma... io sono stata la Monna Lisa! E da ciò si deduce che... l'Attaccabriga era Leonardo! Sono a dir poco incredula... ho davvero avuto l'opportunità di trascorrere le giornate con un così grande matematico e scienziato? Quel pittore che ho conosciuto e con cui ho passato così tanto tempo è proprio Leonardo. Era il solo e unico Leonardo Da Vinci!

Sono passati ben cinque giorni da quella magia accaduta proprio a me. Nonostante il mio primo sentimento di nostalgia, ora al pensiero di ciò che ho vissuto insieme a Leonardo, mi si crea un dolce sorriso. Oggi sono andata a scuola, come sempre. La seconda ora del martedì ho la lezione di storia dell'arte e oggi la professoressa è entrata dicendo che sono passati ben 500 anni dalla morte di un incredibile artista, studioso e matematico. Tutti si domandano di chi lei stia parlando, mentre io faccio fatica a trattenere un sorriso. Leonardo.

Mi manchi, Leonardo. Vorrei solo avere l'immaginazione di tornare da te, a Firenze, per dirti che, sfogliando il libro di penna, anche casualmente, vedo il nostro quadro. La Monna Lisa.

Siamo nel 2019. Sono passati 500 anni dalla morte del grande Leonardo da Vinci.



Leonardo, la prosa più alta del primo Rinascimento

Dorotea Campanelli
Lucia Malinconico
IV A LC

Omo senza lettere. In uno dei proemi di Leonardo Da Vinci si può leggere questa espressione che l'autore riferisce a se stesso. In realtà molti dei suoi scritti si possono considerare "letterari", sia perché si inseriscono in una tradizione e nelle sue forme, sia per la presenza di una particolare intenzione espressiva. La definizione che Leonardo si dà è perciò assai critica e poco veritiera: la sua personalità multiforme, l'universalità e l'eternità del suo pensiero e la perfetta aderenza alle sue opere acquistano evidenza laddove la sua prosa si fa arte.

Nell'opera *Pensieri*, scritta da destra a sinistra, troviamo un'infinità di spunti. Dall'architettura al volo degli uccelli, fino ad arrivare ad appunti di diario e a lettere, molti hanno voluto vedere nascosto in questi scritti un precursore di Bacone e Galilei, mentre altri parallelamente, mettendone in luce il ritmo suggestivo, li considerano delle prose in cui la volontà di dire è assorbita totalmente dall'uso abilissimo della parola. Senza questa forza espressiva le pagine di Leonardo sarebbero state viva testimonianza del pensiero scientifico e di uno spirito elevato, ma non ce ne avrebbero dato la viva voce.

È impossibile però ignorare il primato che Leonardo attribuisce alla pittura sulle altre arti, tra cui la poesia. Infatti nel *Trattato della pittura*, la sua opera più conosciuta realizzata definitivamente da Francesco Melzi nel 1540 basandosi sulle annotazioni di Leonardo, riprende il motto oraziano *ut pictura poesis*. Dopo aver affermato che la "pittura è filosofia e scienza" ne enuncia i principi e le forme in cui si articola. L'opera contiene una stupefacente varietà di spunti originali e di osservazioni acute, redatte in una prosa rapida, leggera e incisiva, di "magica bellezza". Inoltre afferma anche il primato della vista su tutti gli altri

senso, da cui scaturisce sia l'indagine scientifica che in qualche modo quella interiore, perché attraverso l'osservazione dell'uomo non si entra in contatto solo con il suo "essere" da un punto di vista scientifico, ma anche morale e filosofico che ritroviamo in alcuni dei suoi scritti. Inoltre egli non si avvale soltanto del metodo deduttivo, che si serve dell'osservazione dei fenomeni per arrivare all'enunciazione delle leggi, ma fu uno dei fondatori del moderno metodo scientifico, in quanto mise al primo posto l'esperienza empirica analizzata con rigore matematico. Infatti credeva che «Nessuna umana investigazione si può dimandare vera scienza, s'essa non passa per le matematiche dimostrazioni».

Leonardo, oltre ad una quantità enorme di appunti (si contano circa ottomila fogli) con molte decine di migliaia di disegni, lasciò anche numerosi apologeti, aforismi e favole che testimoniano la sua vivace creatività. Per esempio scrisse le "Facezie", ovvero delle barzellette, e le "Profezie", degli indovinelli profetici da cui emerge il pessimismo di Leonardo che assume spesso toni apocalittici. L'inventore descrive un mondo devastato dalle forze della natura: tempeste, maree, bufere e uragani violenti sradicano alberi e radono al suolo le fortificazioni. Vi è un vero e proprio rovesciamento dell'ordine delle cose, i venti invertono il loro corso, le rocce diventano cenere, le piante rimangono senza foglie, la terra si inaridisce, il fuoco avvolge ogni cosa. «Verra alli omini tal crudele malattia, che colle proprie unghie si straceranno le loro carni», scrive, descrivendo che cosa gli uomini subiranno a causa di questa catastrofe. Spesso si tende ad accostare tali profezie, rappresentate anche attraverso una serie di disegni, a quelle di Marsilio Ficino e Pico della Mirandola, i quali immaginarono imminenti catastrofi che avrebbero punito i peccati dell'umanità. Però, bisogna considerare l'abilità del pittore di trasformare in bellezza eterna qualsiasi cosa e il suo rapporto positivo con la natura. Quindi, risulta difficile immaginare un Leonardo "apocalittico" e di conseguenza numerosi studiosi hanno interpretato le profezie contenute nel Codice Atlantico come un vero e proprio gioco letterario.

Leonardo vuole stupire il colto uditorio attraverso delle immagini confuse che stordiscono e disorientano, con lo scopo di rendere ancora più difficile la comprensione del loro significato. L'artista, cedendo al gusto per il fantastico, scrive anche il "Bestiario", contenuto nel codice H, in cui le virtù e i vizi vengono simboleggiati da animali dai caratteri favolosi, per esempio il falcone rappresenta la superbia, l'agnello l'umiltà, l'avvoltoio la gola. Questa sua simpatia per la natura emerge anche nelle Favole, nelle quali si nota un maggior impegno stilistico e un'osservazione morale per quanto riguarda le vicende degli uomini. Sono caratterizzate da una forma ornata sia nelle descrizioni, assai precise, sia nei dialoghi. Per quanto riguarda i personaggi, essi non sono gli stereotipi della tradizione, bensì evolvono durante la narrazione. Tra questi troviamo le piante, a cui Leonardo attribuisce caratteristiche umane, così come per gli oggetti, e animali, che possono essere quelli della tradizione (a cui vengono conferiti comportamenti inusuali, per esempio l'aquila è goffa e il granchio ingenuo) oppure altri poco utilizzati, come l'ostrica o la farfalla. Da qui emerge che Leonardo non solo fu un grande scienziato, inventore, ingegnere e artista ma anche uno scrittore dotato di una viva immaginazione. Il suo stile è privo di artifici retorici, è legato al linguaggio parlato, è conciso, vivace, robusto.

In merito alla prosa del genio, il critico letterario e scrittore Francesco Flora scrive: «Non diremo più il Boccaccio padre della prosa italiana [...]. Nel suo insieme la prosa di Boccaccio tende alla sintassi lirica [...], prosa fu quella del *Comenio* di Dante e cronache e trattati; ma la prosa grande, la prima prosa grande d'Italia, è da trovare negli scritti di Leonardo: la prosa più alta del primo Rinascimento, sebbene in tutto aliena dal modello umanistico e liberamente esemplata sul comune discorso».

In conclusione, nelle opere di Leonardo viene fuori un personaggio superiore, trasversale e immenso: pochissimi prima e dopo di lui sono riusciti a toccare una tale completezza e perfezione.

(*polytropos*, multiforme) è l'aggettivo che più si addice a questo eterno uomo di lettere, arte e scienza, simile a Odisseo nell'animo elevatissimo e incontenibile nelle sue sfaccettature: il viaggio che lui compie non è per i mari ma per i mondi dello scibile. Leonardo riesce a toccare ogni corda umana, e per questo è infinito nel tempo e nello spazio.

Anche Leonardo scriveva spesso "eccetera"

Spunti e considerazioni nate da una lettura vinciana

Carlo Pedretti

"Eccetera: perchè la minestra si fredda"

XV LETTURA VINCIANA

Vinci, Biblioteca Leonardiana 15 aprile 1975

GIUNTI BARBERA FIRENZE

"Perché la minestra si fredda": questa scritta di mano di Leonardo da Vinci segue la parola "eccetera" posta in calce a una lunga serie di osservazioni, in un foglio che contiene un suo studio sui diagrammi geometrici, ora conservato nel codex Arundel (fol.245 recto).

Quando apponeva questa postilla, lo studioso-artista era già attempato e, con quella vena di ironia che si addice ai più saggi, lasciava un commento umanissimo e esilarante sulla pagina di uno studio così serio.

Di "eccetera" abbondano i fogli dei codici vinciani, studiati attentamente da Carlo Pedretti con la precisione del filologo, oltre che con le competenze dello storico dell'arte - il massimo esperto di Leonardo - qual era, in un saggio pubblicato nel 1975 sulle "Letture Vinciane". Un'abbreviazione, una sorta di "stenografia del pensiero", come Pedretti li chiama, che Leonardo comincia ad utilizzare dal 1500; da allora si fanno sempre più frequenti in quasi tutte le pagine dei suoi manoscritti.

Quelli che ci interessano non sono tanto gli "eccetera" delle missive e dei carteggi, dove la parola aveva un posto d'onore allo stesso modo che negli atti notarili (famoso le "cetera dei notai" che avevano originato l'espressione "entrare in cetera", per dire perdersi in particolari cavillosi e di poco conto, come recita Messer Nicia nella Mandragola di Machiavelli), dove l'omissione nasceva da esigenze, per lo più pratiche, di brevità, ed anche dall'arte epistolare antica, ma considereremo quelli degli scritti che affiancano studi e disegni su macchine, anatomia e paesaggi, specie in tempi in cui altri artisti e teorici d'arte del Quattrocento, primo fra tutti Leon Battista Alberti, non concedevano posto all'"eccetera".

Nei primi decenni del 1500, negli studi su ombre, acqua, raggi luminosi e volo, Leonardo, dominato dall'idea aristotelica della quantità continua, arriva alla conclusione che movimenti impercettibili e complessi (come quelli del volto, che generano il "sorriso leonardesco") vanno analizzati con precisione matematica, anche se resterà sempre in essi un elemento intangibile di "grazia" che è l'essenza dello sfumato. Scrive Leonardo: "...provando tali moti co' li mia principi matematici ecc..."; Pedretti commenta che questo "ecc.", non abbrevia, né diminuisce il discorso, ma gli dà forza evocativa, vi "è dato di avvertire un processo creativo, come di poesia".

A ben guardare, la stessa forza evocativa di quegli "eccetera" di cui sono pieni zeppi i testi dello Zibaldone di Leopardi, atti a suggerire quello che né le parole né la mente umana possono dire completamente ed esaurientemente.

I testi di anatomia terminano spesso con un "eccetera" e ad uno di essi Leonardo aggiunge: "comento tali parole perché son confuse". Eccetera, dunque, questa volta, lascia il discorso in sospeso per indicare che il pensiero continua a muoversi fra i meandri delle cose confuse, emergendo di tanto in tanto in fasi di vivida intensità. Il movimento del pensiero umano è senza soluzione di continuità, come un "cerchio" o un "circolo", tra l'altro due parole che Leonardo, negli scritti degli ultimi anni, abbrevia proprio con un simbolo che viene a coincidere con quello abbreviativo di "cetera".

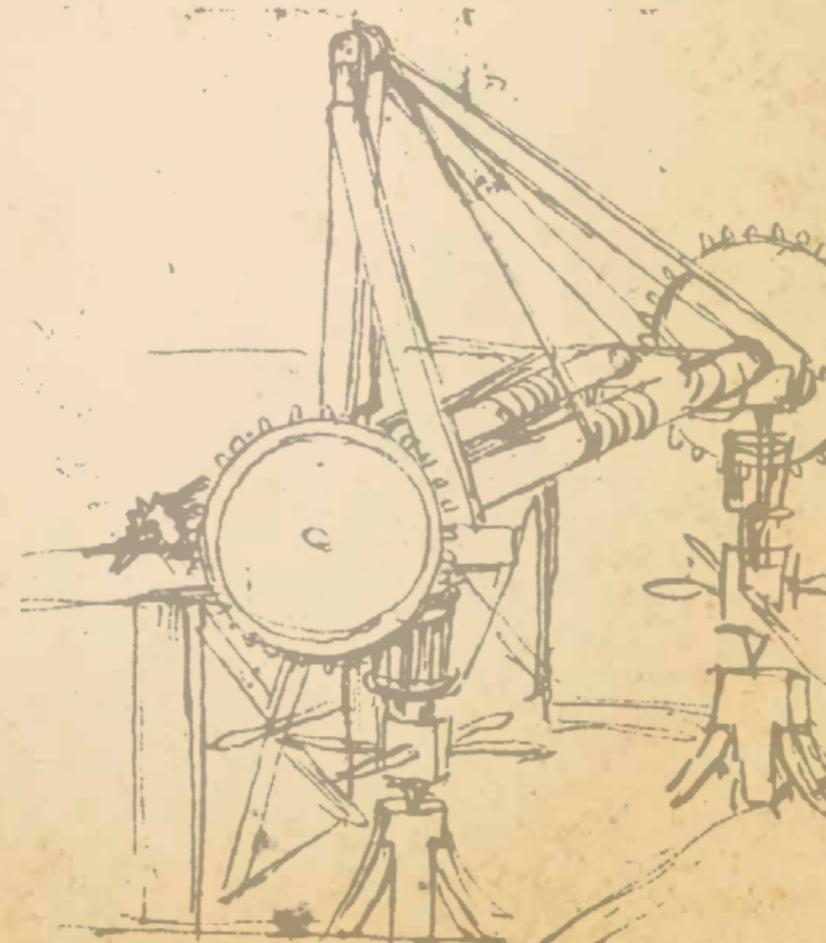
Ma c'è pure un'altro "cetera" che va analizzato nell'opera leonardesca e che non si presenta nella veste linguistica ma pittorica: è quello

che Pedretti chiama il "cetera grafico" e che l'occhio dello spettatore coglie in quei disegni tecnologici che lasciano una parte deliberatamente indeterminata perché l'intenzione è mostrare la macchina nel suo complesso (è il caso di uno studio compreso nel Codice Atlantico, f.8 recto-a, c. 1495) o in quei pochi tratti di penna di un altro disegno tecnologico, in cui compaiono fune, asse e puleggia (Codice Atlantico, folio 59 verso-a, c. 1480), che indicano che Leonardo sta occupando di un solo particolare e che il discorso continua.

Più suggestivo l'"eccetera grafico" di quei ritratti del giovane Salai, allievo e amico, che spesso si riducono alla bocca e alla linea che scende al collo. Ogni volta che Leonardo ripensa a quel profilo efebico dà corpo a quelle labbra tumide e a quelle curve eleganti del mento e può ben lasciare tutto il resto all'"eccetera".

L'"eccetera grafico" compariva dunque anche prima del 1500, già nei primi disegni giovanili, con i tratti guizzanti e aperti, che più che definire suggeriscono forma, movimento ed espressione: insomma erano il germe del "non finito" di Leonardo.

Cinzia Pellegrini



Dal codice atlantico

Maria Giuseppina Sbarbati

Tanti si sono chiesti perché Leonardo scrivesse in modo così originale, come dice il Vasari “in quegli di brutti caratteri scrisse lettere, che son fatte con la mano mancina a rovescio; e chi non ha pratica non l'intende, perché non si leggono se non con lo specchio”.

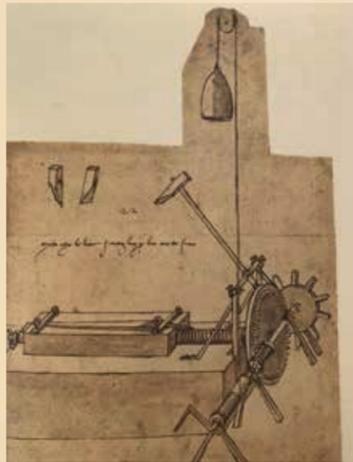
La mia curiosità invece mi ha spinto a capire COME egli esprimesse sul foglio le sue annotazioni.

Leonardo usava la scrittura del tempo, il “corsivo” nato nel Rinascimento in Italia e Spagna, una scrittura inclinata verso destra, elegante e dinamica, che si discostava dalla rigida solennità del maiuscolo romano. Probabilmente la sua grafia nasceva da abitudini acquisite nell'infanzia, naturali in un mancino. Oppure come un bambino dislessico confondeva lettere, le ometteva o le scriveva in ordine sbagliato o alla rovescia (uno scambio tra r e l era però frequente). Qualcuno vi riconosce una caratteristica tipica della dislessia e cioè il considerare la parola scritta come un insieme, una figura.

E forse proprio da questo emerge il fascino delle sue righe misteriose: le parole sembrano frutto dell'incessante fluire della sua immaginazione, che in modo così naturale e direi visionario si adagia sul foglio. L'idea o il progetto visualizzati e trascritti sul foglio vengono verbalizzati quasi di fretta, per non perdere nulla.

Le sue righe sembrano rivelarci come il vorticoso flusso dei pensieri, che popolavano la mente di Leonardo, sentisse esigenza e premura di trovare spazio e forma, accanto ad ogni schizzo, disegno o ad un semplice abbozzo.

La mia attenzione si è quindi volta all'analisi della sua grafia, avendo a disposizione un volume del Codice Atlantico, in cui Leonardo ha utilizzato scrittura a specchio.

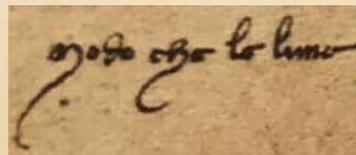


INTAGLIATRICE AUTOMATICA DI LIME, MOSSA DA CONTRAPPESO

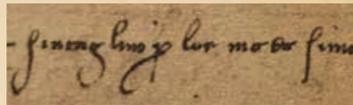
Foglio 24 recto

La descrizione è “Modo che le lime s'intagliano per lor modesimo” In questo disegno Leonardo scrive da sinistra a destra... tuttavia anche in questo caso non è semplice leggere la sua grafia: partiamo proprio da qui.

Leonardo allunga alcune lettere con archi e riccioli, verso il basso, ma volti a destra o a sinistra, il che permette di riconoscerle: prendiamo in considerazione le singole parole...

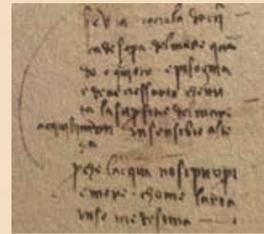


Modo che le lime...la prima è una M maiuscola, che viene allungata verso il basso; la d si ripiega su se stessa; la h ha un ricciolo verso destra.

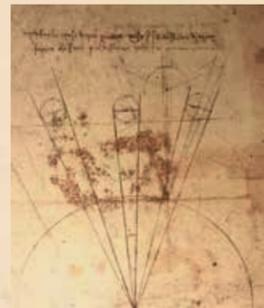


si intagliano per lor modesimo...le lettere che Leonardo prolunga verso il basso con un ricciolo, in questo caso volto a sinistra, sono rispettivamente s e g; la p, con lo svolazzo, indica per.

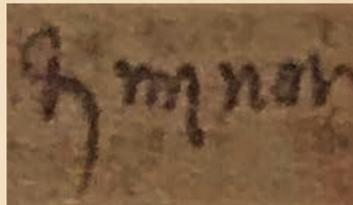
Le foto seguenti, dove la scrittura è da destra a sinistra, sono state modificate al computer, ottenendo prima l'immagine speculare e poi migliorando la nitidezza e il contrasto per una migliore comprensione.



Se una gocciola d'acqua cade sopra del mare quando è necessario ed è necessario che tutta la superficie del mare acquisti insensibile altezza; perché l'acqua non si può priemere come l'aria in se medesima (foglio 64 recto). **LEONARDO ESPRIME IL CONCETTO DI INCOMPRI-MIBILITA' DEI LIQUIDI.**



Infra le cose d'equal grandezza quella si dimostrerà di minor figura che sarà più distante dall'occhio (foglio 9 recto). **IN QUESTO DISEGNO LEONARDO SI OCCUPA DELLA PROSPETTIVA.**



Ingrandendo un particolare: “di minor” qui la d e la i sono fuse in un unico segno.

Mi sono chiesta infine quanto questi caratteri fossero lontani da noi e ho provato a curiosare tra i font del mio computer: senza troppa fatica ho trovato somiglianze con alcune delle lettere scritte da Leonardo. Il font MATURA MT Script Capitals propone maiuscole simili: **M** (M), **H** (H), **S** (S).

In Lucida Calligraphy **f** (f) e **p** (p) si allungano come quelle dei suoi scritti. Un Leonardo vicino, dunque, quasi familiare, con le sue fragilità che al contrario di quanto potremmo pensare esaltano la sua grandezza.

In fin dei conti siamo tutti un po' Leonardo

Come il mancinesimo non cambia dal Quattrocento ad oggi.

“Ma quanto sei mancina?”, “Sai scrivere con entrambe le mani?”, “Essere mancini è tanto diverso?”, “Ma sei sempre stata mancina?": queste e molte altre sono le frasi che un mancino deve sentirsi ripetere nel corso della propria vita.

Nonostante incontrare persone che prediligono la mano sinistra rispetto alla destra sia cosa quotidiana, desta ancora stupore nel destro riconoscere un mancino. Da questa visione miracolosa scaturisce una serie di domande, che vengono poste senza alcun ritengo nei confronti del povero mancino che si vede costretto a rispondere.

La percezione del mancino è tanto condizionata da secoli di pregiudizi: ancora nel XXI secolo il mancino infonde un certo senso di curiosità nell'osservatore che, pervaso da un certo gusto per l'ignoto, deve saziare il proprio appetito con domande assurde. In effetti la percentuale dei mancini è solo del 10%, una percentuale troppo bassa per non attirare l'attenzione in un mondo dominato dai destrimani.

Nel corso della storia il mancino è sempre stato visto con un occhio di timore e sospetto, sospetto alimentato dalle credenze secondo le quali chi usava la mano sinistra era in comunicazione con il demonio, d'altronde da qui deriva il significato di “sinistro” come pauroso e maligno. Per molto tempo il mancino venne contrastato e costretto a rinunciare alla mano sinistra in favore di quella destra: purtroppo non è una cosa così assurda da immaginare, infatti soprattutto tra le generazioni passate si è sempre cercato di fare una sorta di “riabilitazione” per abituare i bambini ad utilizzare la mano destra, molto più debole, piuttosto che la sinistra, quella che per natura si preferirebbe. È difficile per un mancino vivere in un mondo creato a misura di destro, anche le cose più semplici diventano difficili quando le cose che vai ad utilizzare non sono disegnate per te. Ogni cosa, dalle forbici alla serratura di casa, è ideata per essere utilizzata da chi usa la mano destra. Esistono oggetti pensati per il mancino, ma sono ancora esigui, poco reperibili e costosi, il che quindi impedisce a chi ne ha bisogno di usufruirne. Naturalmente nel corso della vita il mancino si adatta a questo stile di vita avverso e inizia a saper svolgere azioni con la mano destra che durante l'infanzia erano praticamente impossibili.

Il mancinesimo deriva da una predisposizione, in atto sin dalla nascita, all'utilizzo della parte sinistra del corpo a discapito della destra.

Di recente è stato scoperto che il mancinesimo è fortemente legato alla predominanza di un emisfero del cervello sull'altro: il mancino infatti ha una maggior predisposizione a sfruttare l'emisfero destro, più legato alla parte artistica e fantasiosa del nostro essere. Ciò giustifica la convinzione che i mancini siano più creativi e predisposti all'arte rispetto ai destrimani, convinzione che si è rivelata vera a seguito di numerosi studi in campo scientifico. Molte persone di successo tra artisti e scienziati sono stati mancini. Primo tra tutti Leonardo Da Vinci, il caso più eclatante di mancinesimo di tutti i tempi. Egli infatti non solo scriveva con la mano sinistra, ma aveva sviluppato una forma di scrittura particolare per cui il suo orientamento andava da destra verso sinistra e non da sinistra verso destra come la scrittura tradizionale vorrebbe. Di conseguenza i suoi scritti sono decifrabili solo se guardati tramite uno specchio. Inoltre anche le pagine sono disposte in ordine inverso, pertanto gli scritti originali di Leonardo si leggono come si leggerebbe un manga. I suoi libri tra l'altro anche molto confusionari: egli infatti abbozzava i suoi schizzi su fogli sparsi senza seguire un ordine specifico e senza un'apparente logica. Gli appunti erano scritti di getto, sintomo di un genio che doveva far emergere e annotare immediatamente ogni progetto.

In un primo momento si credeva che tutto ciò fosse un *escamotage* per non far comprendere i suoi testi e mantenerli segreti, mentre poi si è verificato che si tratta di una caratteristica comune nei mancini, soprattutto per coloro che non sono stati corretti in fase di apprendimento. Dunque risulta che uno dei più grandi motivi di fascino nei confronti di Leonardo non è altro che una caratteristica comune nei bambini che approcciano per la prima volta la scrittura con la mano

sinistra.

Parlando da mancina, posso confermare che è una fase che molti di noi attraversano e che molto spesso spaventa i genitori, soprattutto i genitori destrimani che non capiscono perché loro figlio preferisca scrivere la lettera “R” o la “P” a rovescio o perché confonda la “E” con il numero “3”. Si tratta di scrittura speculare parziale, a differenza di quella di Leonardo che era speculare totale, in quanto non tutto il testo ma solo alcune lettere vengono scritte al contrario, nella parziale. Ovviamente con un po' di pazienza e di esercizio si può mettere una pezza su questi errori, però nella mente del mancino c'è ancora dopo anni una vocina che chiede quale sia il verso corretto in cui scrivere un determinato grafema. A volte la mano un po' per abitudine, un po' per *lapsus* agisce da sola e si creano imbarazzanti situazioni per cui qualcuno nota il tuo errore e rimane perplesso.

La maggior parte delle volte questa attitudine viene corretta nei primi anni di apprendimento, ma se ciò non viene fatto può portare ad una forma di disgrafia come quella di Leonardo, un mancino non corretto. Nel momento in cui il bambino approccia alla scrittura per la prima volta, deve essere indirizzato da una figura che faccia da insegnante e che lo indirizzi verso certi tipi di movimento e di schemi, come la direzione di scrittura o la posizione della mano.

Molto probabilmente il piccolo Leonardo non ha avuto esperienza di questa figura: essendo egli mancino, evidentemente non ha sperimentato la vicinanza di un tutore, in quanto essendo stato affiancato con grande probabilità ad un destrimano non è stato indirizzato alla scrittura corretta come invece sarebbe stato fatto con un destro.

Ancora oggi i mancini, figli di destri, si trovano in condizione svantaggiata rispetto agli altri, perché non viene insegnato loro come muoversi correttamente all'interno del foglio, di conseguenza ci si trova a dover assistere a gente che ruota il gomito con tutto l'avambraccio al seguito assumendo posture buffissime; oppure i più tendono a ruotare direttamente il foglio di novanta gradi pur di riuscire a vedere cosa stanno scrivendo.

A volte noi mancini siamo imbarazzanti, sia per il modo in cui scriviamo, sia per il fatto che siamo costantemente sporchi di inchiostro e grafite. Se ancora nel 2019 non siamo riusciti a risolvere questo problema, figuriamoci nel Quattrocento quanti disagi poteva comportare ad un mancino la scrittura con l'inchiostro. Ma Leonardo, da genio qual era, ha saputo ben risolvere progettando la prima penna stilografica della storia, anche se non si sa se l'avesse poi materialmente realizzata oppure no.

I disagi dell'essere mancini accompagneranno l'umanità ancora per molto tempo. Nulla di tutto ciò però andrà mai ad inficiare le nostre capacità: se è vero che i mancini sono più creativi, riusciremo ad ingegnarci anche per risolvere tutti questi problemi.

In fin dei conti siamo tutti un po' Leonardo.

Benedetta Carotti,

IVB LC

Leonardo e il latino

Ma Leonardo Da Vinci conosceva e parlava con gran facilità il latino?

Gloria Cerioni,
II B LC

Noi studenti del Liceo Classico e veri amanti del latino, ovviamente non vogliamo far mancare qualche nostra considerazione sul particolare rapporto tra Leonardo Da Vinci e questa lingua molto antica. Egli si definisce come “omo senza lettere”, in un tratto del suo “Codice Atlantico”. Si tratta di un appunto dal tono amaro che lascia trasparire quanto fosse un problema per il genio toscano l'essere ignorante in latino. Infatti, non lo ha mai studiato in modo approfondito e di questo si preoccupa solo a partire dal 1487. Uno dei motivi per cui vuole iniziare a saperne di più è perché nelle corti, dove si disputava il dibattito scientifico, la lingua che continua ad essere usata è principalmente il latino.

Leonardo, ovviamente, volendo entrare nel mondo della scienza e dell'arte, non aveva altra scelta per integrarsi, se non impararlo. Decide così, a trent'anni suonati, di rifornirsi di una gran quantità di volumi che potevano aiutarlo a studiare da autodidatta. Raccoglie, infatti, attorno a sé vari volumi di scienze (che erano scritti in un latino più semplice rispetto a quello usato in filosofia), sui quali passa intere giornate. Non possiamo dire con esattezza se questo suo intenso lavoro abbia portato a qualche cambiamento nella “biblioteca” delle sue grandi conoscenze. In effetti, lo studio del latino è considerato solo un tentativo, se non vano, non riuscito completamente.

La scrittura speculare

Giovanna Stronati,
II B LC

Leonardo da Vinci è sicuramente un uomo dalle mille capacità e passioni. Infatti, la conoscenza di Leonardo spazia dal campo scientifico, al campo artistico, al campo letterario e chi più ne ha più ne metta! Non solo questo fantastico prodigio si differenzia per le sue grandi doti, ma per una caratteristica molto particolare: Leonardo scriveva specularmente.

Cos'è la scrittura speculare?

La scrittura speculare è la grafia che viene stesa con un andamento che va da destra a sinistra, “grafia sinistrorsa”, e che quindi può essere decifrata solo tramite uno specchio. Leonardo era un uomo occidentale e come sappiamo, a occidente si scrive con una grafia “destrorsa”, cioè da sinistra verso destra. Perché allora Leonardo da Vinci scriveva in questa maniera così singolare? Molti studiosi hanno provato a formulare delle ipotesi per rispondere a questo quesito. Sembra essere un fatto assodato che Leonardo fosse mancino e quindi alcuni pensano che, per una questione di comodità, scrivesse da destra verso sinistra, anche per non sporcare il foglio con l'inchiostro. Infatti, l'essere mancino comporta che il palmo della

mano passi sopra l'inchiostro fresco e ciò avrebbe rovinato tutti i suoi appunti. Altri invece pensano che Leonardo fosse dislessico. La dislessia è una difficoltà di apprendimento e di lettura dei testi scritti con i caratteri fonetici, tipici del mondo occidentale. È probabile che, essendo quindi sia mancino, che dislessico, abbia cercato di trovare il modo di scrivere per lui più naturale, per attenuare questa sua difficoltà. In fondo, Leonardo pensava che quei fogli scribacchiati sarebbero rimasti nelle sue mani, rimanendo dei semplici appunti! Qualche persona pensa che Leonardo scrivesse specularmente per non far decifrare i suoi scritti a nessuno, essendo molto geloso dei suoi lavori. Bisogna infatti dire che non tutti i suoi lavori vennero redatti da destra verso sinistra, dimostrando la capacità di Leonardo di scrivere anche in modo destrorso. Il Codice da Vinci è una delle opere più importanti di Leonardo in cui vengono trattate materie come la botanica, la chimica, la matematica, l'architettura e l'astronomia. Questo lavoro di Leonardo venne scritto da lui proprio con la grafia speculare. Coincidenza? Non si saprà mai... Leonardo è l'uomo dei misteri e sempre sarà celato dal dubbio.

Leonardo Da Vinci era omosessuale?

Sara Casula
II B LC

Molti ipotizzano che questo genio fosse omosessuale, ma quali sono davvero i fatti che potrebbero confermarlo? Una delle tesi che supportano quest'idea è quella che non si sia mai sposato, o che non abbia mai avuto una relazione con una donna, almeno non pubblica; d'altronde Leonardo era sempre circondato da uomini, soprattutto dai suoi apprendisti. Nel 1476, un anonimo accusò di sodomia, verso il diciassettenne Jacopo Saltarelli, alcune persone, tra le quali c'era proprio Leonardo. Nonostante gli imputati siano stati subito rilasciati, il caso è rimasto in sospeso. Da quel momento le voci non

sono state contenute, tanto da arrivare a pensare che la Gioconda fosse il ritratto del suo amante. Possiamo d'altra parte sospettare che il grande genio sia stato accusato ingiustamente probabilmente per invidia, in quanto al tempo questo tipo di accuse era punibile addirittura con la morte. Detto ciò, l'omosessualità di Leonardo Da Vinci è solo un'ipotesi, anche se probabile.

L'inedito Leonardo di Marco Malvaldi

Milano, 1493: siamo nel bel mezzo del Rinascimento. È in questo contesto che nell'ultimo romanzo di Marco Malvaldi, “La misura dell'uomo” (Giunti, 2018) incontriamo l'eclettico personaggio di Leonardo da Vinci. Egli lavora alle dipendenze di Ludovico il Moro, dal quale gli è stata commissionata la realizzazione di un monumento equestre in onore di Francesco Sforza, che non riuscirà tuttavia mai a realizzare.

Come in tutti i romanzi storici che si rispettino, (Alessandro Manzoni docet), la fantasia si intreccia con notizie documentate e veritiere, di cui il nostro autore, tra l'altro, ampiamente chiarisce le fonti in alcune pagine a conclusione della storia.

Fedele e rispettoso dei tanti dati che di Leonardo ha desunto da una copiosa letteratura, il personaggio del romanzo di Malvaldi ci si presenta in queste vesti: Leonardo non è solo un artista al soldo del Moro, ma anche un suo fidato consigliere che, impiegando metodi razionali e scientifici, si oppone ad Ambrogio Varese da Rosate, esperto del moto delle stelle e astrologo di corte, anch'egli consigliere prediletto da Ludovico. Ed è proprio con l'omicidio di Rambaldo Chiti, sospettato di essere un falsario, che la storia inizia a svilupparsi in un caso che coinvolge l'intera Milano e non solo. Leonardo è da subito presentato come un personaggio eclettico e misterioso che non fa trapelare le sue conoscenze e nasconde un grande segreto appuntato sul suo taccuino da cui non si separa mai, nel quale si dice sia contenuto nientemeno che il segreto della pietra filosofale, capace di tramutare il piombo in oro, oppure di un incredibile automa guerriero in grado di difendere da solo le mura della città di Milano. Anche se, in realtà, il taccuino di Leonardo non conteneva nulla di tutto questo, fin dalla Francia arriveranno ambasciatori che cercheranno di impadronirsene senza successo.

Ma se nel romanzo è ritratto Leonardo come un genio senza paragoni, indubbiamente viene messo in risalto anche il suo lato più ironico e sagace, tanto da scadere nel volgare. Anche questo non è da considerarsi come un frutto della fantasia dell'autore, ma come un vero e proprio fatto storico accertato. Tra i suoi scritti che ancora oggi conserviamo spiccano favole e facezie come quelle seguenti:

“Fu dimandato un pittore, perché facendo lui le figure si belle, che eran cose morte, per che causa avessi fatto i figlioli si brutti.

Allora il pittore rispose che le pitture le fece di di e i figlioli di notte.”;

“Uno disse a un altro: «Tu hai tutti li occhi mutati in istrano colore».

Quello li rispose: «Egli è perché i mia occhi veggono il tuo viso strano»;

“Uno disse che in suo paese nasceva le più strane cose del mondo.

L'altro rispose: «Tu che vi se' nato, confermi ciò esser vero, per la stranezza della tua brutta presenza».

“Una aveva i piedi molto rossi e, passandole appresso, uno prete domandò con ammirazione donde tale rossezza dirivassi; al quale la femmina subito rispuose che tale effetto accadeva perché ella aveva sotto il foco. Allora il prete mise mano a quello membro, che lo fece essere più prete che monaca, e, a quella accostatosi, con dolce e sommessiva voce pregò quella che 'n cortesia li dovessi un poco accendere quella candela”.

E' un aspetto irriverente e goliardico quello che emerge in questi suoi scritti (che Malvaldi non inserisce nel romanzo, ma che sono un

chiaro esempio dell'humour leonardiano) con un risvolto piccante e licenzioso, a volta esplicitamente sessuale, ma anche di critica, come nell'ultimo, nei confronti della Chiesa e dei suoi membri. Critica che si accende nello sviluppo della vicenda con la figura di Diodato da Siena, priore dei gesuati e braccio della congiura per far entrare in crisi l'economia del ducato.

La sagacia e l'ironia di Leonardo ben si sposano con le numerose leggende che sono nate sul suo conto, prima fra tutte quella della sua presunta omosessualità che non trova né fondamento né smentita. E' infatti certo che Leonardo nel corso della sua vita non si sia mai sposato, ma allo stesso tempo siamo a conoscenza del suo intimo rapporto con Cecilia Gallerani, amante di Ludovico il Moro, la quale era stata ritratta dallo stesso Leonardo nel celebre dipinto oggi conosciuto come la “La dama con l'ermellino”.

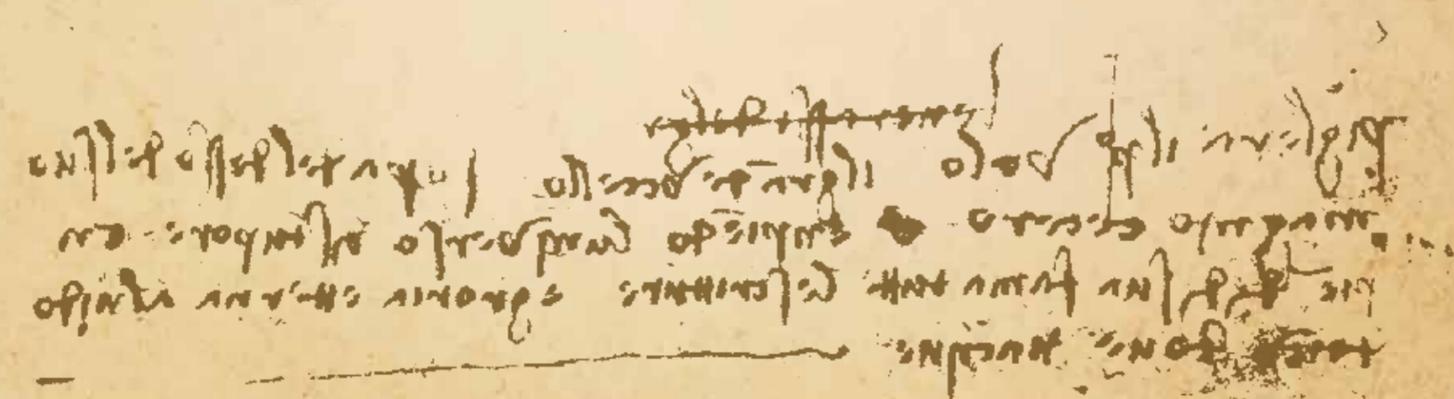
Malvaldi inserisce inoltre, attraverso uno scritto di Giacomo Trotti, un'ulteriore testimonianza del carattere di Leonardo: dopo che uno dei servitori del Comminé versò accidentalmente sulla sua veste preferita del vino, Leonardo, che solitamente aveva un carattere più pacato e tranquillo, prese propriamente a male parole tal servo con oscenità tipicamente toscane.

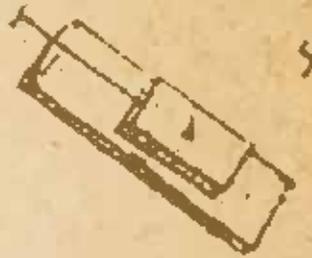
Tuttavia, come accennato più volte nel corso del romanzo, Leonardo ebbe un rapporto ambiguo con Gian Giacomo Caprotti, detto il Salai, suo assistente di bottega. Questa diceria, diffusa già ai suoi tempi, non può essere considerata del tutto veritiera in quanto il suo rapporto col Salai, che fin da piccolo fu apprendista nella bottega di Leonardo, è più un rapporto fra padre e figlio, figlio che non hai mai avuto. Tra gli scritti di Leonardo che conserviamo spiccano sicuramente le sue criptiche profezie, una delle quali è riportata di seguito:

“Sulla terra si vedranno esseri in continua lotta gli uni contro gli altri, creando gravi perdite e morti da entrambe le parti. La malizia non avrà limite e si butteranno giù alberi e foreste. Quando ne avranno abbastanza degli alimenti, spargeranno morte, afflizione, terrore e sofferenza a ogni creatura. Il loro orgoglio li porterà a voler arrivare al cielo, ma il loro eccessivo peso li manterrà qui. Nulla sulla terra si salverà dalla persecuzione e dalla rovina. I corpi si convertiranno in tombe, si vedranno persone lottare le une contro le altre con gravi perdite e morti”.

Profezia che possiamo dire essersi, almeno in parte realizzata. Infatti chiari sono i riferimenti a fenomeni come il disboscamento, guerre e anche alle innovazioni aeree. Non solo, Leonardo non si limitò a questo nelle sue profezie: l'acqua che si alzerà al di sopra dei monti e sopra le dimore degli uomini” è un chiaro riferimento a tsunami e inondazioni, catastrofi naturali che si verificano tutt'oggi in tutto il mondo. Anche se Leonardo non può essere indagato completamente nella totalità dei suoi aspetti e nelle sue mille sfaccettature, il suo contributo in ambito sia artistico che letterario lo ha reso sicuramente un genio fuori dal tempo e senza tempo.

Riccardo Giulianelli,
IV B LC

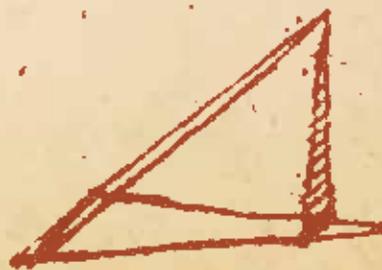




99



Handwritten text in a cursive script, likely a Latin or German manuscript. The text is arranged in several lines and appears to be a description or a list of items.



Exchange student, welcome to Australia!



Un grande trolley, uno zaino in spalla e... via! Sono un Exchange Student e sono appena partita dall'aeroporto Malpensa di Milano... destinazione Sydney!!!

Un viaggio lungo 24 ore con scalo a Dubai. Sono sola e posso contare solo su me stessa. Sono entusiasta di questa nuova avventura ma non posso perdere la concentrazione: controlli a Milano, alla dogana degli Emirati Arabi, all'immigrazione di Sydney. Tutti mi parlano inglese e, anche se lo capisco bene, la tensione è alta perché ho sempre il dubbio che ci sia qualche documento incompleto o che mi rimandino in Italia. Eppure, in volo riesco a rilassarmi e dormo per quasi 8 ore ma... mi sveglio pensando già alla mia host family. L'ho vista in foto: un papà, una mamma e due sorelle, tutti bellissimi e sorridenti con una caratteristica che li accomuna: uno sguardo dolce.

Scesa dal Boeing 777 degli Emirates, recupero il mio bagaglio e cerco il mio driver per essere accompagnata a casa: l'Aeroporto Internazionale Kingsford Smith di Sidney è enorme ma non mi perdo d'animo e, passati 10 minuti, finalmente lo incontro. Dopo forze dell'ordine di 3 Stati diversi che mi hanno squadrato, controllato e annuito è il primo "civile" australiano che mi accoglie, finalmente, con un travolgente "Welcome to Australia!".

Quaranta minuti di macchina e arrivo a casa, nella mia casa australiana!!!! A questo punto la tensione si allenta e la mia Australian family sembra lo specchio della mia famiglia di origine.

È strano e meraviglioso sentirsi a casa dall'altra parte del mondo e dell'emisfero. Kylie, la mia mamma, e David, il mio papà, mi abbracciano e mi accolgono con affetto, come se mi conoscessero da sempre. Allo stesso modo le mie sorelle, Cora e Lyla, mi fanno sentire da subito una di loro.

I primi giorni sono travolgenti perché siamo sempre in giro per Sydney: dall'Opera House al Royal National Park, dalla spiaggia di Manly Beach ai festeggiamenti del 26 gennaio. E sì, io capìto proprio in questa data particolare che coincide con l'Australian Day, una giornata festosa e piena di celebrazioni. È stato molto interessante vedere come ogni casa espone esternamente la bandiera australiana e percepire un forte attaccamento alla propria patria.

La mia famiglia abita a circa 8 km dall'Opera

House e, per una metropoli così grande, vuol dire essere praticamente al centro. Ma l'impatto più forte è quello con la scuola. Gli studenti australiani frequentano le lezioni per quasi 12 mesi all'anno perché hanno 4 Term, cioè 4 trimestri, intervallati da circa 15-20 giorni di vacanza l'uno dall'altro per cui, arrivando io a gennaio, vivo il primo giorno di scuola come tutti gli altri.

Il giorno precedente però devo compiere un atto che mi farà sentire australiana ancora di più perché la mia host mother mi accompagna ad acquistare l'uniforme scolastica che riporta ricamato il logo della scuola e il suo motto "Opera ad Maiora": che bello!!! Il latino anche qui!!

Essa è composta da: gonna, camicia, polo, giacca e cravattino a cui abbinare scarpe stringate e zaino rigorosamente neri; oltretutto i capelli devono essere sempre a posto e il trucco leggerissimo. Il sistema scolastico del New South Wales è molto diverso dal nostro e l'impronta è quella universitaria: ogni materia ha la sua room e gli studenti cambiano continuamente aula per cui non c'è il nostro concetto di classe perché in realtà se ne vivono contemporaneamente sei, tante quante le materie seguite, e ognuna di esse è composta da ragazzi diversi. Qui abbiamo la settimana A e la settimana B cioè due orari differenti e la possibilità di fare un piano di studi personalizzato. Sono l'unica italiana su circa 740 studenti ma una dei 4 studenti internazionali.

Il primo giorno è traumatico: tutti parlano inglese in modo velocissimo e capisco solo il 70% delle loro parole. Torno a casa stravolta e per non abbattermi ripeto continuamente a me stessa il motto della mia vita: "Nonostante tutto... non mollare mai!". Con il passare dei giorni riesco a seguirli sempre di più e ritorna travolgente l'entusiasmo per questa nuova vita.

La sensazione che si prova nel nuovissimo continente è qualcosa di unico: sembra di vivere in un mondo parallelo, opposto a quello in cui si è vissuti per 17 anni. Il giorno si è scambiato con la notte perché 10 ore dividono l'Italia da Sydney infatti quando io mi alzo per andare a scuola i miei stanno cenando e quando in Europa si pranza, in Australia ci si prepara per andare a dormire. All'inverno dell'Antico continente corrisponde invece la calda estate australiana: sono partita da Milano con - 7 gradi centigradi e sono arrivata a Sydney con più 32 gradi.

Ma la differenza importante che mi ha colpito è il sistema scolastico con le sue

regole che, allievi e insegnanti, rispettano in modo ineccepibile. Tutto ruota intorno allo studente che, secondo il loro metodo d'insegnamento, deve essere posto al centro: il ragazzo ha un proprio tutor a cui far riferimento sia dal punto di vista didattico che psicologico e una volta a settimana, per una durata di circa 30 minuti, deve frequentare obbligatoriamente la *U Metter*, una sorta di seduta psicologica collettiva che permette all'adolescente di accrescere la propria autostima e di superare eventuali disagi o difficoltà.

Oltre a questo singolare sistema scolastico, del popolo australiano amo l'accoglienza e la solarità e la peculiarità di avere nel sangue la disciplina e la classe inglese ma anche l'apertura

Michelle Yvonne
Borocci
IVA LC



mentale americana.

Mi capita di pensare a quando tornerò in Italia e a quanto tutto questo mi mancherà terribilmente.

Ora le mie giornate sono molto piene perché dalle 8:45 alle 15:10 sono a scuola; poi torno a casa per i compiti, australiani e italiani; intorno alle 19 la famiglia si riunisce per la cena, dopo di che si guarda un film insieme o si chiacchiera un po'.

In realtà la nostalgia per l'Italia si affaccia solo un po' la sera quando mi metto a letto e, guardando nell'altra stanza, vedo il mio salottino australiano e non la camera dei miei genitori, ma è passeggera perché penso alla meravigliosa occasione che la mia famiglia e i miei professori mi hanno concesso.

Decidere di affrontare un'esperienza forte come questa è stato come imparare a respirare la vita a pieni polmoni, staccare e ricominciare da capo.

Come ho sempre fatto, ho voluto mettermi alla prova. Anche se sapevo di avere



un carattere forte, non ero consapevole di riuscire a superare paure e limiti da sola, affrontando le difficoltà e gli imprevisti con calma e sangue freddo.

Il segreto per vivere a pieno la mia esperienza dell'Exchange Student è quello di assaporare ogni istante di questa nuova vita con curiosità e osservare attentamente i colori dei paesaggi che mi circondano, è quello di permettere a tutte le emozioni di esplodere, è quello di sorridere e di godersi l'entusiasmo di questa nuova vita e non sentirsi in colpa se a volte si vorrebbe magicamente tornare in Italia anche solo per un attimo... In fondo mi immagino tra 10 anni quando nel giorno della mia laurea o del mio matrimonio o della nascita del mio primo figlio proverò le stesse contrastanti e intense emozioni: sarò al settimo cielo ma contemporaneamente avrò paura e non mi sentirò all'altezza. So che sarò in grado di tirar fuori la parte migliore di me e,

come ora, avrò la consapevolezza di essere pronta ad accettare ciò che il destino, nel bene o nel male, mi proporrà.

Fino a poco tempo fa avevo bisogno di mantenere il controllo di tutto ma ho imparato che per averlo è necessario vivere momenti di instabilità e assestamento. È bello scoprirsi meravigliosamente diversi e arricchiti da culture e tradizioni diverse.

Non conosco il mio futuro ma ammetto che questa straordinaria opportunità in Australia mi sta dando tre certezze: poter contare su me stessa, sulla mia famiglia italiana che con coraggio condivide con me questa esperienza e poter contare soprattutto sulla mia famiglia australiana che con dolcezza, pudore e un'estrema sensibilità è entrata piano piano nel mio cuore. Sono molto legata ad essa perché ogni suo componente è per me una persona speciale che mi comprende, che mi

arriva dentro e che legge quasi i miei pensieri ma soprattutto che è capace di regalarmi con un gesto quella serenità e quella felicità che pensavo fosse possibile provare solo rimanendo nella mia comfort zone... sono quelle persone che hanno incrociato il mio cammino e che non ringrazierò mai abbastanza. Schopenhauer disse: "Essere consapevole di ciò che si prova dentro di sé, senza sentirsi sbagliati, è il passo fondamentale per essere padroni di sé stessi".

Infatti, nella vita tutto può cambiare, tutto può migliorare e trasformarsi in qualcosa di meraviglioso... Basta solo crederci! Perché "ogni vera gioia ha una paura dentro" (A. Merini). Grazie Kylie, grazie David, grazie Cora e Layla... Grazie Australia! Una parte del mio cuore e della mia anima rimarrà sempre con voi.

A presto!

Uno jesino in America

Antonio Luzi
IVA LC

Vivere negli US of A è un'esperienza doppiamente proficua, in quanto non solo ti fa conoscere una società e cultura che tutti conosciamo sì e no grazie a film e serie TV, ma ti fa anche apprezzare tutte le piccolezze e non dell'Italia che prima si davano per scontate.

Se mamma ti dice di coprirti che fuori fa freddo, a casa te ne puoi infischiare bellamente e prenderti al massimo un raffreddore e un "te l'avevo detto" con malcelata soddisfazione; provassi a farlo qui perdi naso, orecchie e dita.



Se ti va bene.

Se la mattina ti piace bere un caffè che non sa di risciacquatura di piatti allora forse l'America non fa per te. Se pensi che non sia necessario precisare che la pasta non va cotta a coperchio chiuso

per un quatticello d'ora ti stimo per la tua fiducia, ma sbagli.

Queste e mille altre chicche ti faranno rimpiangere l'Italia madre patria, ma forse la cosa che più mi rende conto di apprezzare solo ora è la quantità di arte dalla quale siamo circondati ovunque giorno e notte senza neppure farci caso. D'altra parte, fa sempre piacere abitare anche per poco in un paese dove le macchine si fermano per farti attraversare, non si ammira chi fa il furbo e lavora il minimo sindacale per una paga sicura, se si richiede un documento o carta di qualsiasi tipo, tempo una settimana e te lo spediscono, i negozi sono aperti 24/7, chi evade il fisco o delinque è visto come parassita della società e soprattutto al governo non ci salgono buffoni.

Ah no aspe...

God bless America, my dudes.

Il sistema scolastico è quanto di più diverso ci si possa aspettare dalla scuola in Italia: si può personalizzare il proprio apprendimento scegliendo letteralmente tra centinaia di materie di ogni tipo e, meraviglia delle meraviglie, non sarete mai bocciati. In più ovviamente ci sono tutte quelle cose che sono universalmente associate alle highschools Americane come i clubs di qualsiasi hobby, squadre di decine di sports, eventi sportivi, cheerleaders, pom-pom girls, armadietti, identità e orgoglio scolastico eccetera.

Ciò che più colpisce sono senz'altro le dimensioni e la proprietà scolastica che non di rado include più di una piscina, palestre, campi e stadi per ogni sport di cui si possa immaginare. Computers per ogni studente, attrezzatura di ogni

tipo e centinaia di classi, spesso pratiche, come i molti laboratori, le classi di musica, di cucina, di arti varie o meccanica.

Com'è ovvio non è tutto rose e fiori: non avendo una classe vera e propria non è possibile conoscere bene la maggior parte dei compagni; il rispetto per i professori sta sotto la suola delle scarpe, ma allo stesso tempo il personale è molto più zelante nel far rispettare tutte le regole, anche quelle più ridicole e l'infrangere una di queste ha conseguenze molto serie, non di rado coinvolge polizia e pistole puntate dal momento che c'è una diffusa paranoia per gli school shootings.

In conclusione direi che la vita in America ha molte similitudini e profonde differenze da quella in Italia, paragonare le due non è facile né giusto, hanno entrambe innumerevoli pregi e difetti. Tranne voi che leggete questo articolo, vi amo tutti e mi mancate moltissimo. Baci baci.

P.S. Di preciso sarei un exchange student con Intercultura, sto un anno (dieci mesi in realtà) qui a La Grange, piccola suburb di Chicago, Illinois.

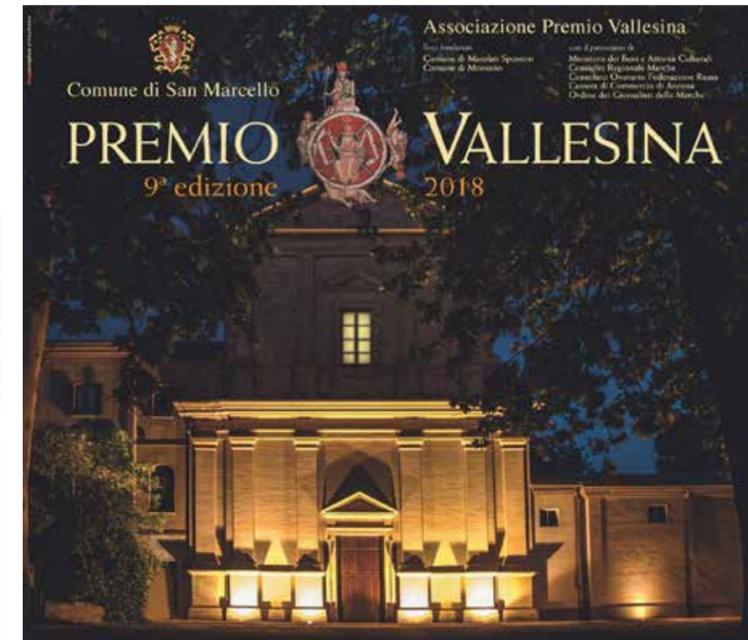
Vivo con una famiglia ospitante e frequento una scuola pubblica, dove sono considerato studente a tutti gli effetti, quindi ho materie da Americani, verifiche eccetera. Il mio grade (anno) è junior che è il penultimo di highschool, comparabile al terzo o quarto.



Un importante riconoscimento per Lorenzo Giacani

Il 23 giugno 2018 presso l'ex Convento Montelatiere a San Marcello si è tenuta la Cerimonia di Premiazione della 9ª Edizione del PREMIO VALLESINA.

Il Premio Vallesina 2018 per la Ricerca è andato a **Lorenzo Giacani**.



Il prof. Giacani sul palco con il giornalista Paolo Notari, mentre riceve il Premio.

Lorenzo Giacani e la Prof.ssa Giombini.

La locandina dell'evento.

Con questo profilo il prof. Giacani è stato presentato dalla commissione giudicatrice:

"Lorenzo Giacani (dopo la maturità classica presso il Liceo Vittorio Emanuele II di Jesi n.d.r.) si è laureato con lode in Scienze Biologiche. Durante il servizio militare inizia a studiare le malattie sessualmente trasmissibili, purtroppo allora frequenti fra i soldati. A Bologna vince una borsa di studio presso il Policlinico Sant'Orsola con l'incarico di allestire un laboratorio di medicina molecolare ed entra nel programma di dottorato in Biotecnologie mediche, dove

continua i suoi studi sulle malattie sessualmente trasmissibili. Riceve quindi la proposta di trasferirsi per 18 mesi all'Università di Washington, a Seattle per continuare sue ricerche sulla sifilide, dove lavora con i massimi esperti del mondo. Dopo un breve periodo alla Diatech di Jesi, nel 2005 riceve un nuovo invito dall'Università Americana come ricercatore in due dipartimenti, diventandone Professore Associato. Per le sue scoperte ottiene finanziamenti governativi per circa 7 milioni di dollari, avendo riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale il suo primato negli studi in questo delica-

to campo scientifico. Membro di una commissione per la bio-sicurezza è revisore dei fondi di ricerca per il Ministero della Salute italiano e per la Repubblica Ceca. E' altresì promotore di una Fondazione degli scienziati e letterati italiani in Nord America. Nella comunità cattolica di Seattle è molto attivo come volontario per aiutare chi ha bisogno, portatori di handicap, senzatetto, prodigandosi anche nell'insegnamento dell'inglese agli immigrati per conto della biblioteca pubblica. Ha la doppia cittadinanza italiana e americana."

Paola Giombini

La motivazione del premio: *"Per la sua qualificata e proficua attività di ricerca sulle malattie sessualmente trasmissibili. In questo campo è riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale come uno dei massimi esperti mondiali. Il suo spiccato spirito di servizio lo spinge con umiltà e dedizione ad unire all'attività di ricerca quella di volontario verso le fasce più fragili e bisognose della comunità di Seattle"*

Mi fa particolare piacere menzionare questo importante riconoscimento al prof. Giacani, perché al dott. Di Francesco, segretario del Premio, che era venuto due anni fa a chiedere che gli segnalassi qualche eccellenza del nostro Liceo, da inserire tra i candidati, avevamo indicato tra gli altri, proprio Lorenzo Giacani, un ex alunno che avevo ritrovato grazie a LinkedIn. In una lunga intervista concessa ad alcuni studenti della IV A di allora, pubblicata sull'Ippogrifo del 2017, Lorenzo Giacani ha raccontato il suo percorso formativo, l'importanza dei suoi studi classici, i vantaggi e le difficoltà della sua vita privata e professionale negli Stati Uniti. Poi è arrivato anche il Premio Vallesina,

che nel 2002 ha visto tra i premiati della prima Edizione, allora a Villa Pianetti a Monsano, il dott. Carlo Urbani. Lorenzo, mi permetto di chiamarlo così, venuto appositamente da Seattle, da solo, poiché il breve tempo a disposizione non gli ha consentito di essere accompagnato da sua moglie e dai suoi due bambini, ha avuto però a festeggiarlo tutta la famiglia d'origine, la mamma, (il papà è scomparso recentemente) il fratello e le sorelle con i nipoti, felici ed emozionati, forse più di lui. E naturalmente c'ero anch'io a godermi il successo di questo ex alunno, che ho ritrovato e "scoperto" con grande gioia e soddisfazione, grazie alla rete!

Concludo con il messaggio che ha voluto rivolgere ai nostri giovani liceali.

"Cari studenti, condivido con voi la notizia di questo premio perchè tanta importanza nella mia formazione l'hanno avuta gli anni di studio al Liceo Classico sotto la guida della Prof. Giombini e di tanti altri insegnanti che si dedicano alla loro nobile professione con passione ed impegno. Non sono una persona speciale, e questo premio sia una testimonianza del fatto che lavorando sodo e perseverando per raggiungere i propri obiettivi, nonostante le difficoltà che si incontrano nella vita, grandi traguardi verranno raggiunti. Grazie a tutti. Un abbraccio da uno di voi".

Università: lavoro o passione?

Lucia Marabini
VB LC

L'attuale condizione mondiale (basti pensare al *self-made man* che gli americani compulsivamente propongono nei loro film) influenza in modo significativo la vita dei giovani d'oggi, spesso spinti a scegliere una facoltà universitaria più pensando al futuro lavoro che andranno a svolgere che mossi dal desiderio di seguire le loro passioni, i loro sogni, che non di rado camminano in direzioni opposte. Sognare è un rischio? Beh, nel 2019 sì. Viviamo in un secolo



di cambiamenti, di incertezze, di precarietà, dove la rivoluzione fa spesso rima con finzione, raccomandazione, delusione. È proprio di fronte a ciò che i ragazzi 2.0 devono fare la differenza: avere stimoli in un contesto ora come ora poco stimolante ed armarsi di passione e coraggio, creandosi un futuro radioso, soddisfacente e all'altezza dei sogni che hanno. La scelta del percorso universitario delinea in parte l'inizio della loro vita adulta, e li avvia ad un probabile impegno lavorativo che li occuperà per quasi il resto della loro esistenza. L'università, ricercando il dettaglio e le più piccole peculiarità, propone spesso un prodotto didattico atto a soddisfare più la propria immaginazione che la vera praticità. Si

arriva dunque a non decifrare bene se questa possa davvero fare al caso delle aspettative del giovane. Si abbindolano i ragazzi con parole più grandi della realtà che li aspetta, si punta a volte più sulla realizzazione economica che su quella personale, dimenticando che con la passione esse possono camminare mano nella mano ed essere ancora più grandi.

Il rischio di non sognare è maggiore di quello di non tentare affatto, lo disse il grande politico e attivista sudafricano

Nelson Mandela:

“Un vincitore è semplicemente un sognatore che non si è mai arreso”.

Earth's 10 years challenge

Elisa Lucarelli
IIB LC

Inizio 2019, sui social spopola la cosiddetta “10 years challenge”, che consiste nel postare una foto di sé stessi nel 2009 e una dell'anno in corso. La nuova moda prende piede in tutti i tipi di pagine, dai profili privati a quelli degli influencer, delle page di comiche a quelle di fotografia. La challenge viene rivisitata nelle chiavi più disparate, ma sicuramente le immagini che colpiscono di più per il loro crudo realismo sono quelle condivise dagli ambientalisti, che ci mostrano come il nostro pianeta stia cambiando in modo irreversibile. Ce n'è una, ad esempio, che denota gli effetti del surriscaldamento globale, ritraendo un enorme iceberg ridotto ad una sottile tavola di ghiaccio sui freddi mari del polo; la descrizione aggiunge

che, secondo l'ONU (l'Organizzazione delle Nazioni Unite), si hanno a disposizione soltanto circa 10 anni di tempo per evitare che il surriscaldamento globale raggiunga livelli disastrosi. Ciò vuol dire che c'è un rischio molto alto di non riuscire a preservare la Terra come la abbiamo sempre vista e che noi giovani potremmo vivere, una volta adulti, in un mondo completamente ed irrimediabilmente danneggiato, per non parlare delle generazioni future... C'è un'infinità di modi per non permettere che questo accada, a partire dal nostro piccolo, in quanto è ben noto come sia difficile farsi ascoltare dal mondo degli adulti; è sufficiente però fare qualche ricerca sul web per trovare qualche piccola e semplice abitudine che può

salvare il nostro pianeta. Il metodo più efficace è sicuramente quello di limitare al massimo il consumo di latticini e carne, ma, incidendo molto sullo stile di vita di una persona può essere fin troppo drastico, mentre accorgimenti minimi come il ridurre lo spreco d'acqua e di cibo, lo staccare la spina degli apparecchi tecnologici che hanno terminato di caricarsi e l'utilizzare mezzi di trasporto pubblici sono sicuramente facilmente realizzabili. Ovviamente, svolte da un singolo individuo queste operazioni non fanno di certo la differenza, ma se tutti informassero e sensibilizzassero amici e familiari a riguardo i risultati sarebbero certamente visibili e si riuscirebbe a preservare il bellissimo pianeta Terra così com'è.



Si vis pacem, para bellum

Oggi si parla tanto di pace, argomento che spesso e volentieri è il tema più ricorrente di dibattiti e incontri. Tuttavia l'idea che si ha di tale concetto non è propriamente quella esatta. Nonostante le numerose guerre avvenute dall'inizio della storia dell'uomo e che abbiamo dovuto studiare tra i banchi di scuola, nonostante tutte le conseguenze drammatiche che i conflitti di ieri e di oggi hanno inciso sulla società attuale e nonostante i nostri sforzi nel “cambiare il mondo”, questa semplice parola composta da solo due sillabe risulta più difficile da mettere in atto di quanto sembri. Fin dall'antichità, combattere è stata quasi un'abitudine per l'uomo. Nel Mondo Antico, Romani e Greci erano d'accordo su una cosa: non può esistere una pace totale, assoluta ed eterna, e se esiste, prima deve essersi verificata una guerra (da qui il detto latino *si vis pacem, para bellum* che significa “se vuoi la pace, prepara la guerra”). Cesare, ad esempio, inizia l'ultimo capitolo di una delle sue opere più note, “De Bello Gallico”, scrivendo *quieta Gallia* (“poiché la Gallia era tranquilla”) e non *Gallia pacata* (“poiché la Gallia era pacificata”): *quieta* pone appunto l'accento sull'assoluta mancanza di possibili ribellioni, sul fatto che l'atmosfera nella Gallia era calma. Il termine *pacata*, invece, significa “pacificata (con le armi)”: ciò implica appunto che, se ora è in atto uno stato di tranquillità, prima deve essersi verificata una guerra che, prima o poi, presuppone il raggiungimento di tale stato. Gli antichi Romani, infatti, ci dimostrano che

quando erano in guerra era sottinteso che il loro scopo fosse quello di *pacare* una provincia; dunque intendevano dire che con la guerra miravano a vincere e a stipulare un patto con un altro popolo, sottomettendolo a loro stessi.

Eppure se noi dovessimo consultare il vocabolario alla ricerca del significato del termine “pace”, troveremmo sostanzialmente la definizione di “assenza di guerre”. Se la pace fosse così intesa, per raggiungerla non potremmo invocare la violenza, giacché sarebbe come combattere il cancro ai polmoni fumando o tentando di sconfiggere la fame attraverso il digiuno.

La violenza chiama violenza, il sangue chiama sangue e dal non volere fare accordi nascono quei circoli viziosi incrementati dall'odio e dal volere, che si chiamano faide. Siamo ancora testimoni di conflitti che sembrano esistere da sempre in tanti Paesi del mondo e che si vedono di continuo sul palcoscenico mondiale (ad esempio lo scontro tra Palestina e Israele).

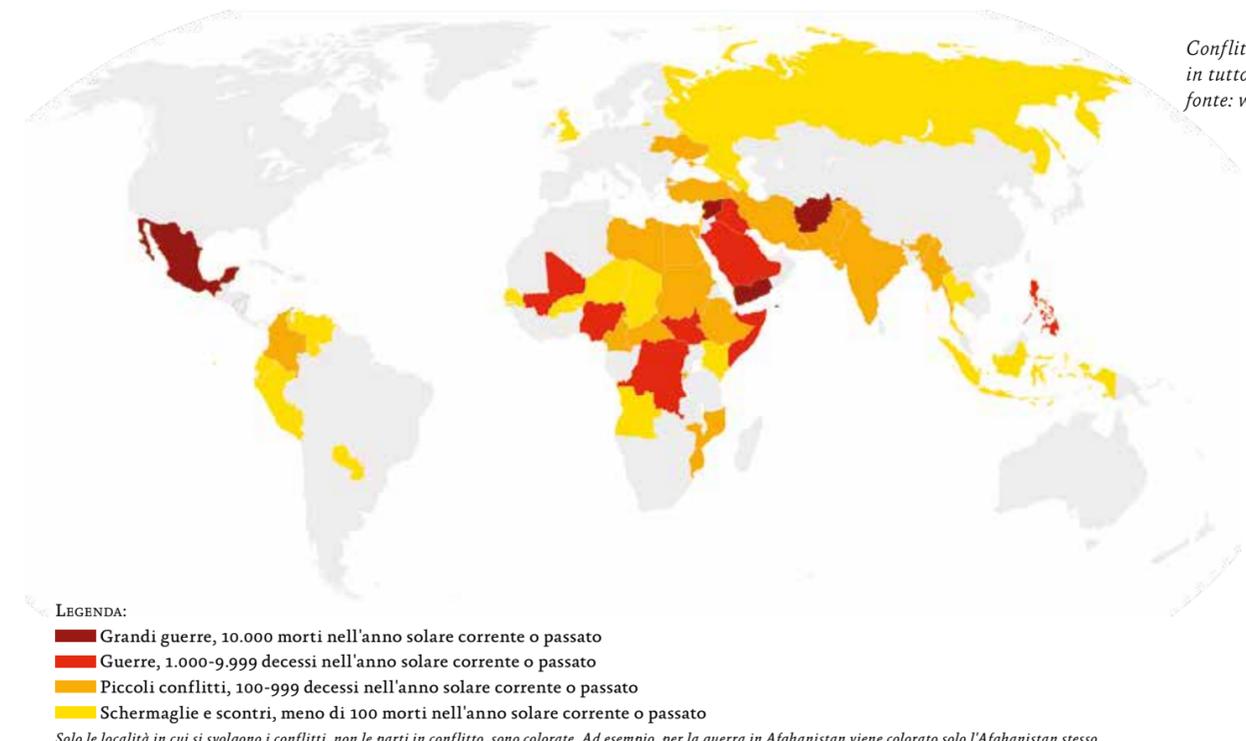
Eppure ci siamo mai chiesti perché più vogliamo la pace, più ci ritroviamo in un combattimento con il nostro *hostis* (dal latino “straniero, nemico”)? Perché ci ostiniamo a combattere per raggiungere qualcosa che comprende tutto tranne che la guerra? Quali sono le ragioni di alcuni conflitti oggi? Desiderio di prevaricazione da parte di alcune superpotenze su altri popoli più deboli politicamente ed economicamente; desiderio di sfruttare le ricchezze di

tali Paesi mantenendoli in uno stato di caos, di incertezze, di guerre civili e di dipendenza economica; desiderio di appropriarsi di beni preziosi e fondamentali come il cosiddetto oro blu (l'acqua) o gli idrocarburi; desiderio di ampliare la propria influenza politico-economica su altri Paesi per contrastare altre nuove potenze in ascesa (ad esempio pensiamo al ruolo degli Stati Uniti rispetto alla storica rivale Russia o alla Cina); desiderio di arricchimento da parte delle grandi industrie produttrici di armi (un settore sempre in crescita!); desiderio di mantenere privilegi e opulenza tali da rendere i pochi ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, numerosi e disperati.

E noi, che abitiamo in uno Stato in cui vige attualmente la pace, che ruolo abbiamo in tutto questo? È un problema che ci tocca, oppure affrontiamo l'argomento in modo superficiale, non trovandoci protagonisti di tale situazione? Nel secolo scorso si sono verificate ben due grandi guerre che hanno coinvolto quasi tutti gli Stati del mondo, che hanno lasciato ferite profonde, senza dimenticare i milioni e milioni di vittime innocenti.

Questo argomento ci tocca particolarmente, diciamo infatti di voler evitare il ripetersi di simili situazioni, esigiamo che ciò non accada più, ma non abbiamo nessuno che ci dia la certezza che non cadremo nuovamente nel pericolo di un'altra dittatura.

Benedetta Zubiani
IIB LC



Conflitti in corso in tutto il mondo. fonte: wikipedia

Sappiate quali sono i vostri diritti

Dorotea Campanelli
IV A LC

Sappiate quali sono i vostri diritti. Questo è il fine prefissato da un gruppo di nove ragazzi della nostra scuola, provenienti dalla partecipazione attiva a UNICEF e al movimento MSAC (Movimento Studenti Azione Cattolica), con in comune il desiderio di far riflettere i loro coetanei sui diritti umani nei 70 anni da quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò e proclamò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Questo testo composto da 30 articoli enuncianti 30 diritti propri di tutte le persone in quanto persone, al di là di ogni genere, etnia, sesso, religione o età è troppo spesso sconosciuto, perciò UNICEF e MSAC, che hanno in comune l'attenzione per gli attuali problemi sociali e in particolar modo per quelli dei minori, hanno pensato ad un pomeriggio destinato interamente alla riflessione sui diritti dell'uomo e all'elaborazione di idee risolutive ai drammi relativi alla violazione di questi.

Così il 20 dicembre 2018, 30 studenti, dopo essersi accuratamente documentati, hanno portato di fronte a una commissione simbolica proposte concrete riguardanti le tematiche dell'istruzione per minori stranieri, l'assistenza sanitaria ai migranti e l'apprendimento della lingua italiana. Dovevano tentare di portare proposte di aiuto nei confronti di soggetti deboli, quali i migranti di ogni tipologia, in un momento in cui viene data loro poca attenzione e tanto odio.

Il gruppo che ha trattato il problema della dispersione scolastica tra i minori stranieri ha puntato molto sui fattori che lo influenzano: povertà e lingua. Tra le proposte troviamo: investimenti sullo sport, momenti di socializzazione e integrazione; certificazioni linguistiche gratuite; modifica del metodo d'insegnamento nella scuola primaria e secondaria di primo grado con l'inserimento di attività multiculturali e ore pomeridiane per l'approfondimento di

alcune discipline; libri di testo totalmente o parzialmente gratuiti all'interno di dispositivi elettronici; evitare classi ghetto con un alto tasso di studenti stranieri per favorire l'integrazione. Il secondo gruppo, sul tema dell'apprendimento della lingua italiana ha proposto la creazione di cooperative con dipendenti stipendiati oppure con studenti universitari che in cambio avrebbero delle agevolazioni e dei crediti all'interno del piano di studi. Inoltre l'apprendimento potrebbe passare attraverso degli Internet Point o librerie che oltre ad avere uno scopo educativo hanno anche uno scopo sociale.

Infine il problema della scarsa o insufficiente assistenza sanitaria per gli stranieri potrebbe essere sanato dalla disponibilità di alcuni medici in pensione o volontari che mettono a disposizione le loro competenze senza un compenso in denaro. Sono state due ore dense, fatte di dialogo, confronto e parole atte all'aiuto e alla salvaguardia di chi viene dimenticato ai margini della società.

Come disse Eleanor Roosevelt:

"Dove cominciano i diritti umani? Nelle piccole località, a casa, a scuola, in fabbrica".

In un mondo barbaro la voce dei giovani senza apparente potere è fonte essenziale di umanità, perché coloro che si battono oggi per i diritti di tutti non sono eroi o giganti, sono solo persone che pensano liberamente. E questo siamo in grado di farlo tutti.



Un'immagine rielaborata dell'anniversario dei 70 anni della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.



Il nuovo movimento degli studenti

Lorenzo Zardi presenta il MSAC ai giovani dell'Azione Cattolica

Nasce anche a Jesi il MSAC. Il Movimento Studentesco dell'Azione Cattolica è un'associazione studentesca riconosciuta dal Ministero dell'Istruzione che coinvolge gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado. L'associazione studentesca, diffusa in diverse zone del territorio italiano, è stata illustrata il 27 novembre 2018 ad una rappresentanza dei giovani dell'AC diocesana da Lorenzo Zardi che ne è il Presidente Nazionale. La proposta missionaria dell'AC si prefigge l'obiettivo di rendere attivi gli studenti facendoli crescere nella fede all'interno della scuola. Gli Msacchini, che si identificano nel motto "I Care" di Don Milani, prendono a cuore e si interessano a ciò che li circonda. Partecipano al Movimento intendendo la scuola come luogo di formazione e il sapere come studio a cui applicarsi con serietà e impegno al fine di una conoscenza personale sul mondo. Inoltre, essere Msacchini significa condividere le relazioni con compagni e professori utilizzando come strumento il dialogo per interrogarsi sulla realtà.

Anna Fabian IIF LSU

Bella domanda! Studenti che interrogano la realtà

Dall'8 al 10 marzo 2019, 1802 studenti tra i 14 e 18 anni, msacchini e non, si sono ritrovati a Montesilvano (PE) per vivere insieme tre giorni di formazione sui temi di dignità umana, sfida europea e questione ambientale nell'occasione della SFS (Scuola di Formazione Studenti) promossa dal Movimento e dal MIUR dal titolo: "Bella domanda! Studenti che interrogano la realtà". Abbiamo avuto l'opportunità di confrontarci e interrogarci sulla complessa realtà che ci circonda con l'obiettivo di tornare a casa non più abitanti ma cittadini attivi. In questo complesso percorso ci hanno aiutato degli ospiti illustri tra cui, oltre al Presidente Nazionale di Azione Cattolica Matteo Truffelli, l'imprenditrice Marie Terese Mukamitsindo, l'astrofisico Roberto Battiston, il politico Romano Prodi.

Insieme a loro e agli altri relatori, nei 12 workshop tematici, abbiamo focalizzato la nostra attenzione su alcuni degli aspetti principali delle tematiche proposte (come "Parità di genere: per poche o per tutti?", "Rimanere in Unione Europea serve?", "Reati ambientali: dove si nascondono?"), provando a trovare delle risposte e delle ipotesi di soluzioni concrete



da mettere in pratica quotidianamente. Oltre a formarci su temi a cui la scuola non sempre dedica lo spazio necessario, durante la SFS non è stato mai messo da parte lo spirito di festa che contraddistingue noi giovani come dimostra la seconda serata che abbiamo trascorso tutti insieme scatenandoci sulle note del gruppo etnopopolare "Populama" e non solo.

Da questa esperienza portiamo a casa oltre ai tanti volti e alle realtà diverse con cui ci siamo confrontati, tante domande e forse qualche risposta in più, ma sicuramente la consapevolezza che noi giovani vogliamo e possiamo essere il cambiamento di cui il mondo ha bisogno.

Chiara Pinca IIIB LSU

Riscontro nei giovanissimi AC nelle scuole e i prossimi step

Il MSAC è un movimento dell'azione cattolica, però visto che parla direttamente agli studenti ha trovato interesse anche tra ragazzi che non partecipano all'Azione Cattolica. L'obiettivo del MSAC è portare Gesù nelle scuole. Impossibile? Ragazzi con occhi interessati, curiosi, pieni di gioia e voglia di cambiare questo mondo potrebbero fare diventare possibile l'impossibile. La scuola viene sempre vista in modo negativo, soprattutto da molti ragazzi, ed è qui che lo MSAC agisce. Studiare non per sé stessi ma fare partecipi anche gli altri attraverso eventi, assemblee e attività. Ovviamente siamo all'inizio, non abbiamo una struttura forte, però piano piano proveremo a fare tutto. Per il prossimo futuro, faremo un evento con tutti i circoli MSAC delle marche, ma l'obiettivo principale è creare un gruppo solido e arrivare alle prossime elezioni dell'Azione Cattolica con i nuovi segretari MSAC. Dopo tutti gli eventi nazionali, le esperienze fatte, le belle conoscenze e gli interrogativi che ci siamo posti non abbiamo intenzione di fermare l'entusiasmo.

Sara Bertini IVB LC

Dal 27 al 31 luglio 2018, due ragazzi della diocesi hanno partecipato al Campo nazionale dell'Azione Cattolica, e visto

che di Jesi non aveva mai partecipato nessuno prima, è stata un'esperienza unica nel suo genere! Siamo partiti un po' per caso, ma sicuramente con tanta voglia di fare nuove esperienze e metterci in gioco. Il campo è stato fantastico sia per le tematiche molto interessanti sia per ospiti degni di nota. Dei 180 giovani che eravamo più di 100 facevano parte del MSAC (Movimento Studenti Azione Cattolica), movimento a noi fino a quel momento sconosciuto, ma che ci ha subito colpito per entusiasmo: ragazzi delle superiori che si interessano della scuola e vogliono mostrare agli altri quanto Gesù sia "figo" e che non sia solo un crocifisso appeso nelle Chiese. Che c'è di meglio? Allora giorno dopo giorno ci informiamo meglio su cosa sia questo Movimento Studenti dell'Azione Cattolica, più chiedevamo ai ragazzi, più ci inondavano con la loro energia. Così mentre tornavamo a casa ci siamo chiesti: "Perché non portarlo anche nella nostra diocesi?". Il titolo del campo era "Sono sempre i sogni a fare la realtà!" Ritorniamo dal campo con un sogno che piano piano si sta avverando.

Lorenzo Lattanzi (referente)

Dal 2 al 4 Novembre 2018 4 ragazzi della nostra diocesi hanno partecipato alla Mo.Ca (Movimento in cantiere) a Morlupo, una località vicino Roma. Sono stati tre giorni intensi in cui siamo stati immersi nel "cantiere" delle scuole non solo per ascoltare chi dell'ambito della scuola è altamente esperto come la presidentessa dell'istituto Invalsi, ma anche per essere noi protagonisti di un dibattito trasversale tra le problematiche e le possibili soluzioni del mondo scolastico. Non a caso il motto di questa Mo.Ca è stato "E tu domanda! Per una scuola che insegna a pensare": la domanda è il filo che unisce tutti gli studenti del mondo affinché la scuola non sia solo un recipiente risposte, ma anche un imparare a porsi le giuste domande. I temi affrontati (alternanza scuola-lavoro, valutazione e autonomia scolastica) sono stati di estrema attualità perché stanno subendo o hanno subito profonde riforme, ma grazie agli interventi di ospiti d'eccezione siamo entrati dentro dinamiche sconosciute e allo stesso tempo coinvolgenti. Dalla Mo.Ca usciamo arricchiti non di punti fissi, ma di punti interrogativi per affrontare al meglio l'affascinante e intricato ambiente della scuola.

Dorotea Campanelli, IVA LC

Lasciateci parlare da donne

Marta Braccini
IV B LC

Ah, beato femminismo. Beate le donne, beata la loro determinazione!

Agli occhi di molti di voi, questo tema potrebbe risultare banale e presumibilmente noioso: ma ogni cambiamento inizia da una convinta propaganda.

Per lumeggiare il reale significato di questo movimento, si può notare come agli albori di qualsiasi meccanismo rivoluzionario ci sia un malcontento di base; nel caso del femminismo, questa insoddisfazione deriva dall'umiliazione che per troppi secoli il genere femminile ha dovuto subire.

La testimonianza dell'unico periodo "femminista" della storia risale a circa 15.000 anni, fa grazie al ritrovamento di alcune statuette di Veneri paleolitiche, il che faceva presupporre che la donna assumesse dei valori importanti all'interno dell'intera società.

Muovendoci in avanti lungo un'immaginaria linea temporale della storia umana, troveremo l'intramontabile cultura greca. Simposi, amori, cultura, musica, filosofia e arte: all'apparenza una società perfetta, il prototipo di uno stile di vita ideale in cui perdersi nelle gioie della vita. Ma attenzione, così come dice il detto, mai giudicare un libro dalla copertina!

Anche se indubbiamente la nostra identità culturale deve moltissimo a quella greca, la donna ellenica libera e di buona famiglia non avrebbe avuto la stessa opinione al riguardo: essa si trovava confinata nei *gynaikoniteis* che erano collocati all'ultimo piano degli *oikoi*, con l'annullamento della sua attività politico-sociale, ridotta a poco più che un oggetto. La donna aveva l'obbligo di tessere, dirigere il lavoro delle schiave, procreare la prole e allevarla; nulla di più. Come ci è noto, non aveva il diritto di uscire in pubblico se non durante eventi particolarmente significativi come ad esempio festività religiose o funerali. Non aveva nessun bene personale, non poteva gestire alcun patrimonio in modo autonomo: ciò che ereditava dal padre, andava al consorte che aveva sposato solo per decisione della famiglia.

Il disprezzo nei confronti del genere femminile è manifesto anche nei grandi padri della filosofia, della poetica, dell'oratoria. Innegabilmente chiaro lo spregio di Aristotele, in quanto afferma senza difficoltà l'inefficienza biologica femminile circoscrivendo l'uomo come forma attiva, principio del mutamento, mentre la donna è pura materia passiva che funge unicamente da strumento; l'uomo acquista così il potere e il dovere di

governare e sottomettere la donna.

Come dimenticarsi poi della celebre Pandora raccontata dal poeta Esiodo, sciagura e sventura dell'umanità, la più ragguardevole di qualsiasi altra creatura maligna: creata da Zeus dopo una disputa con Prometeo, viene indirizzata tra gli uomini con l'unico scopo di recare scompiglio.

In una celebre orazione di Lisia si ritrova chiaramente l'assurda rappresentazione della donna come un essere incapace di intendere e di volere, che come tale non viene affatto accusata dal coniuge tradito, che invece si scaglia contro il traditore accusandolo di aver disonorato la sua famiglia: la donna è inferiore mentalmente, non può di certo essersi resa conto dell'atto che stava compiendo. È dunque palese il ruolo che la donna libera ricopriva nella grande Grecia.



A Roma, il *mos maiorum* vedeva la donna come casta, virtuosa, proba e fedele: non a caso, su molte iscrizioni funerarie che sono state ritrovate, è presente la dedica tradizionale: "*Casta fuit, domum servavit, lanam fecit*", a sottolineare gli unici incarichi importanti che la *mater familias* ricopriva. Nonostante ciò, la donna aveva la possibilità di partecipare a banchetti, andare a teatro e avere delle minime interazioni pubbliche, pur restando sottomessa al padre e avendo un ruolo importante solo all'interno della *domus*.

Nell'Impero romano, così come nell'antica Grecia, c'erano delle eccezioni alle condizioni sopra esposte: esistevano le etere, donne che intrattenevano gli uomini anche con discorsi intellettuali, le concubine, figura femminile destinata alla sessualità ma da cui si potevano procreare figli legittimi, le danzatrici e le coreute.

Celebri sono anche le figure di Clodia e Sempronia, donne romane alquanto spregiudicate e disinibite anche nel loro rapportarsi all'"opinione pubblica".

Con il fluire dei secoli, la donna è rimasta bloccata all'incirca nello stesso schema, impadronendosi di pochi piccoli diritti alla volta.

All'interno dell'altro grande periodo storico quale è il Medioevo, la donna assumeva connotazioni angeliche o stregonesche. Nell'ottica dantesca, a Beatrice veniva attribuito un ideale del tutto lontano dall'antichità in cui la donna era priva di ogni capacità cognitiva: in questa nuova età era amata, venerata e reputata in grado di sensibilizzare l'animo dell'uomo.

D'ispirazione è anche la rappresentazione del Decameron, dove la donna non riveste più un ruolo di sottomissione all'uomo, ma diventa un'identità autonoma in grado di provare ed esprimere i propri sentimenti. Sono le donne, nella cornice dell'opera, ad avere l'idea di fuggire da Firenze e creare "l'onesta brigata" all'interno della quale sia uomini che donne ricoprano gli stessi ruoli, senza inutili competizioni.

Allo stesso modo, nel Tardo Medioevo la donna che viveva da sola, senza la presenza di un uomo, e per di più con la compagnia di un gatto nero, veniva reputata come sposa del diavolo e per questo processata dal Tribunale dell'Inquisizione; era la donna che veniva reputata diversa, non l'uomo. Era la donna ad essere avvezzata al peccato come Eva, capace di amare tanto quanto di odiare e vendicarsi, era la donna ad essere difettosa secondo il *«Malleus Maleficarum»* in quanto creata con una costola curva, dunque anche deviata mentalmente.

Ma la vera emancipazione femminile può considerarsi avviata solamente nella seconda metà del Settecento, grazie alle nuove idee che l'Illuminismo promosse. Più il tempo passava, più le donne dell'alta borghesia capivano che anch'esse avevano bisogno di acquisire i propri diritti, accrescere la propria cultura e farsi strada nel mondo politico. Fu verso la fine del '700 che Mary Wollstonecraft fece la sua comparsa sulla scena del femminismo scrivendo «Rivendicazione dei diritti della donna». Parallelamente Jane Austen si occupava di far diventare l'attività scrittorica una professione anche per le donne.

Il secolo successivo fu la culla del cosiddetto movimento delle Suffragette, le quali combattevano per ottenere il diritto di voto. Arrestatosi a causa della Grande Guerra, esso riprese grande vigore e, nel giro di settant'anni, tutte le donne dei vari Paesi europei ottennero il diritto di voto.

Nel corso della rivoluzione femminile si colloca anche Virginia Woolf, la quale portò al mondo del femminismo un messaggio assai contemporaneo: nel suo pensiero non vi era l'intenzione di rimarcare la necessaria uguaglianza tra i due sessi, ma sottolineare invece una positività nell'essere uomo e donna diversi tra loro.

La donna dovrebbe osservare questa dissonanza e trarne vantaggio per creare una cultura non condivi-

sibile con l'uomo, non condividendo nemmeno i valori politici e morali di quest'ultimo.

Ai giorni odierni la donna appare del tutto inserita nella società, eppure se approfondiamo la questione potremo facilmente notare come non sia effettivamente così. Nel lavoro la retribuzione delle donne è minore rispetto a quella degli uomini, le donne fanno ancora fatica ad emergere professionalmente, il sesso femminile viene

ritenuto più debole e per questo è soggetto a maltrattamenti con molta più frequenza del sesso maschile.

Indubbiamente oggi l'intero genere si trova ad assumere una posizione molto migliore rispetto alle precedenti culture e, grazie alla fermezza nella rivendicazione dei diritti, presto, chissà, il mondo occidentale si ritroverà ad essere guidato da un matriarcato, scacciando in questo modo l'oppressione e l'egoismo del patriarcato!

Dumaguete Manila 29-06-18/10-07-18



Da poche ore siamo in Italia, che ci ha accolto con un cielo cristallino e con un caldo rassicurante, tanto diverso dall'asfissiante umidità filippina, che per assurdo quasi ci manca. Per noi marchigiani è stato il primo GenFest (importante raduno dei giovani aderenti o simpatizzanti del Movimento dei Focolari) e soprattutto la prima volta nelle Filippine. Mai avremmo immaginato che quell'evento e quella terra avessero potuto lasciare un solco emotivo e spirituale così profondo, tanto da sentire quel bisogno impellente di cristallizzare i ricordi e la carica energetica condivisa da tutti in questa lettera.

Siamo arrivati a Fiumicino, tra l'eccitazione e il timore di andare dall'altra parte del mondo con persone fino a quel momento sconosciute. Il timore tuttavia è svanito con qualche sorriso imbarazzato e con qualche stretta di mano impacciata, seme di un'unità che sarebbe germogliato da lì a poco. Atterrati a Manila, dopo un lungo e faticoso viaggio, confusi dal sovrapporsi del giorno e della notte, il nostro unico desiderio era quello di andare in albergo, dopo essere stati travolti da un caldo umido inaspettato. Dalla terrazza dell'albergo, Manila si mostrava di notte una tipica metropoli occidentale: caotica, rumorosa e luminosa. La luce del

giorno seguente ha fatto evaporare la magica illusione creata dal buio, rivelando il vero volto della capitale: ad ogni angolo vi era miseria, povertà ed un'insolita e amara felicità. Prima ancora di elaborare tutto ciò in cui

**GEN
FEST**
BEYOND ALL BORDERS
MANILA, PHILIPPINES 2018

eravamo catapultati ci siamo trovati in volo verso Dumaguete, a sud del paese. Già dalla fantastica accoglienza si presagiva la dedizione e l'amore che i Gen e l'intera comunità avrebbero speso per farci vivere una settimana memorabile. Secondo la cultura filippina è d'obbligo assicurare il benessere dell'ospite, noi in primis l'abbiamo sperimentato: la cura e l'attenzione ai dettagli, la sicurezza garantita dalla

continua presenza della polizia, il voler offrire il loro tutto anche se possedevano poco e niente. A Dumaguete abbiamo vissuto varie esperienze: dai giochi tipici alle full immersion nella quotidianità degli ospedali, delle spiagge e delle strade filippine. In questa settimana non eravamo solo settanta italiani, ma giovani di diversi paesi con diverse culture uniti da un solo ideale: sentirsi cittadini di un modo unito nell'amore per il prossimo e verso tutti. Con un filo di nostalgia ma infuocati di una rinnovatrice energia siamo tornati a Manila per vivere a meglio il GenFest dal 6 all'8 Luglio. Seimila persone cantavano all'unisono

la loro voglia di andare beyond all borders (superare ogni barriera), quasi impazienti di dimostrare che l'alternativa al conflitto è possibile e già esiste. Gen provenienti da luoghi di guerra hanno avuto il coraggio di testimoniare gli orrori che vedono e vivono sulla loro pelle. Altri "Gen di confine" cercano di superare barriere fisiche e mentali imposte dalle società odierne (Catalogna-Spagna, Messico-USA). I Gen dell'Asia hanno voluto farci conoscere la loro cultura mediante le danze. Ora che siamo tornati in Italia, con il terrore dell'aria condizionata e del riso ad ogni pasto, ci rimangono

impressi nella mente volti, persone, nomi ma soprattutto esperienze che non devono rimanere meri e vaghi ricordi passati. Ciascuno di essi infatti deve essere un trampolino di lancio per noi e l'intera comunità del Movimento, affinché ciascuno possa migliorare il proprio metro quadrato e attraverso la somma di questi, l'Italia e il mondo. Ci vediamo al prossimo GenFest in Brasile! Salamat!!

Elisa De Portis
VI LES

Campionati Paralimpici Italiani & Alternanza scuola-lavoro

Camilla Caldarigi
Arianna Conti
Matteo Emma
Linda Marchegiani
Elisa Sabbatini
III A LC



Nei giorni 23 e 24 marzo si sono tenuti al Pala indoor di Ancona i Campionati Italiani Paralimpici. Il sole della primavera ha salutato gli atleti carichi di una adrenalina più contagiosa di qualunque discorso, così alle 15 del sabato sono iniziate le gare. Si sono tenute gare di corsa e di lancio del peso, del giavellotto, del disco e della clava. Gli atleti sono venuti da tutta Italia e in alcuni casi anche da paesi vicini come la Croazia e la Grecia, ma in momenti come questo non sono la nazionalità o la lingua a fare la differenza. In 3aA abbiamo aderito in otto a questo progetto di alternanza scuola-lavoro curato dai professori Lecchi e Graciotti, e il nostro compito è stato essenzialmente aiutare lo staff. Per questo motivo ognuno di noi ha preso parte a varie attività, che andavano dall'impacchettamento

dei buoni pasto alla distribuzione di bottiglie d'acqua o di altri oggetti. Ma uno dei compiti più importanti che abbiamo svolto è stato quello di annotare su di un computer, durante le competizioni, i vari risultati degli atleti. I dati, una volta conclusa la competizione, venivano ufficializzati e annunciati tramite l'altoparlante. Invece qualcuno di noi ha dovuto recuperare gli attrezzi utilizzati durante le gare, come il giavellotto, il peso, il disco, correndo avanti e dietro per tutta la durata delle gare. Lavorando a stretto contatto con gli atleti abbiamo avuto l'occasione non solo di conoscere molti partecipanti di calibro mondiale come Assunta Legnante e Honey Tapia, entrambi affetti da cecità e detentori record mondiali nel lancio del peso e del disco; ma anche di strin-

gere amicizia con persone che ci hanno sorpreso per l'accoglienza calorosa e attenta che ci hanno riservato, come Sabina Schiavoni, mamma di Bianca Marini, e Nelio Piermattei, presidente dell'associazione polisportiva "Anthropos", che ha curato nei minimi dettagli l'organizzazione di un evento così importante e complesso. Naturalmente l'atleta più speciale per noi era la nostra compagna Bianca Marini, che sabato ha corso i 400 metri arrivando prima, mentre il giorno successivo è arrivata seconda nei 200 metri. Nel 2017 Bianca è diventata campionessa mondiale giovanile degli 800 metri vincendo l'oro e addirittura stabilendo un nuovo record mondiale negli 800 metri ai Campionati Mondiali Giovanili Paralimpici di Atletica a Notwill in Svizzera. Non abbiamo potuto vedere le sue gare, perché eravamo impegnati con le gare di lancio, ma forse avere l'opportunità di interagire con altri concorrenti, che hanno condiviso con noi le forti emozioni di queste intense giornate, ci ha permesso di capire come ci si sente in momenti così straordinari.



Acrosport per dare e darsi fiducia

Praticare sport significa socializzare. Significa condividere. Significa solidarizzare con gli altri. Significa anche fidarsi dell'altro e dare fiducia all'altro. Se si vuole eseguire un'attività che ci aiuti a diventare persone più sicure, più responsabili non solo nei confronti di noi stessi ma anche e soprattutto degli altri, la scelta migliore è l'Acrosport, ovvero una serie di esercizi formati dalla combinazione di movimenti, elementi coreografici e acrobatici attuati tramite un preciso lavoro posturale. Si può svolgere in coppia, a terzetti o a quartetti, in una specie di squadra in cui ogni membro si sente impegnato sia sotto il profilo fisico che psicologico. Le ragazze e i ragazzi della VB, coordinati dalla professoressa Elena Pesaresi, si sono cimentati nell'Acrosport durante il pentamestre, divertendosi anche a scattare qualche foto ricordo.

Alessandro Bonvini VB LC



Un esempio? Nome proiettato sul display. Countdown. Lancio del disco. Stop al countdown. Dita pronte a registrare la misura. Orecchie pronte a sentirla. "60.02m". Brividi.

Pochi secondi dopo un sincerissimo "This is the best day of my life!" pronunciato con tanta emozione da Ivan Katanusic, ragazzo croato che ha gareggiato come ospite ai campionati paralimpici. Atleta specializzato nel lancio del disco, alto 1,90 m e con una protesi al piede destro, non ha fatto altro che dimostrare che tutto è possibile, che superare i propri limiti e raggiungere i propri obiettivi sono i risultati di un impegno costante e non solo di una perfetta forma fisica.

L'emozione che ha circondato la pedana del lancio del disco in quei 5 minuti in cui gli allenatori, i partecipanti e lo staff, stupefatti dalla prestazione, si complimentavano con l'atleta, è stata tangibile e magnifica. Con 60.02 metri, Ivan è riuscito a superare, oltre al suo record personale, quello mondiale. Sentirsi parte di quel momento così speciale per lui, riempie il cuore di gioia come poche altre volte può capitare. Un'esperienza quasi indescrivibile.

In fondo che cos'è un limite?

Dopo aver trascorso due giornate al fianco di atleti paralimpici, si può affermare che il limite sta solamente negli occhi di chi guarda.

Ogni partecipante, una volta entrato in gara, agli occhi degli spettatori non era certo definibile come "disabile", ma semplicemente come atleta.

Atleti che si affidano a gesti scaramantici, atleti che cercano di raggiungere un posto sul podio, atleti che diventano modello di fair play, ma soprattutto atleti che, nonostante qualche tessera nel puzzle del loro corpo sia mancante o differente, non si arrendono e lottano con tutte le forze.



Una campionessa al Liceo

Il Liceo "Vittorio Emanuele II" si congratula con Matilde Galvanese, frequentante la classe II E, atleta dell'Ubi Banca Club Scherma Jesi, per aver conquistato il titolo di Campionessa europea di fioretto femminile categoria Cadetti (under 17). Un grande risultato conquistato a Foggia, dove si sono svolti i Campionati Europei Cadetti e Giovani.





Day by day in IIB
Cardinali, Giada, Godi, Romagnoli, Virginia...

Godi
Nel mondo greco vigeva il principio dell'essere buoni e belli insieme

Romagnoli
Kalos kai agathos, prof!

Godi
O ragazzi, io il greco non lo so!!! #hofattoloscientifico



Lememedelclassico

giovedì

Godi sta spiegando le teorie di Democrito

Godi
Ragazzi che cosa c'è nell'atomo?

Godi
Neutroni, protoni ed elettroni no?! #hofattoloscientifico

Hai aggiunto Giada e Sassaroli

Giada
Nel Medioevo ci fu un aumento delle temperature dovuto al cambiamento climatico

Sassaroli
Eh ragazzi a quel tempo non c'era mica Greta Thunberg!!

Hai rimosso Sassaroli

Virginia
faccia disperata dopo un'ora di fisica

Cardinali
Me pari l'urlo de Muniche.

AHAHSHAHHAHAHSHAH

Zampini sta parlando in tedesco

Zampini
Scusate la pronuncia barbara
Beh in effetti...

venerdì

Giombini
Dante, come sapete, scrisse i Commentari....

???

Giombini
Eeeeh si pardon non ci fate caso!

Momenti di Relax in V A
Attivo/a 5 min fa

La fisica infatti è quella che i fisici fanno di notte... Devono aspettare le stelle fisse"

Maggiori

Certo, all'aperto è sempre più pittoresco!

Pietro

Quando sto bene sto bene: si vede dalla quantità di cavolate che sparo.

Hegel era nauseabondo... Uno stronzo insomma.

Lecchi

(Parlando di Amore e Psiche) *

... E si baciano... Questi so due zozzò!

Zannini

Il tempo degli omogenizzati è finito.

Giombini

La chitina è un polisaccaride che costituisce i gusci dei CETACEI.

Torcoletti

Perché ragazzi, Giove era un po' sporcaccione.

Giombini



Compio un moto violento se lancio la penna in aria invece di farla cadere a terra.
lancia la penna

Sono un violentatore di penne.

Lecchi

Baldoni:
Se faccio reagire La Barbera con Gambelli, che cosa viene fuori?

Cherubini:
uno schifo...

Baldoni:
...Campanelli!!!!

Giombini:
Tra Maiolatesi e Fratoni c'è un forte feeling... Fratoni sembra zitta zitta ma in realtà è come i pesci! (movimento di lingua)

Lun 20 apr

Trinchese: (tira giù la spallina di Campanelli)

Giancarli:
ho appena visto una scena simposiale!

Mar 21 apr

Wijesinghe: (leggendo il Purgatorio di Dante)
"... e un padre alcun fiolo"

Giombini:
Ma Dante era di Chiaravalle?

Mer 22 apr

Massani: (alla Bertolissi)
Prof, mi può interrogare domani ché oggi ho sonno?



Gio 23 apr

Come uno studente del classico ottiene il rinvio di un compito a nome della classe:
Gentile Professoressa, Lungi da me il voler essere abrasivo, ma non posso che prostrarmi davanti a lei per implorare una procrastinazione del compito di scienze motorie fissato per sabato: si stanno verificando delle contingenze filosofiche che tengono il nostro intelletto prigioniero del metafisico e del trascendente, impedendo una costruttiva organizzazione dello studio. Nella speranza che possa cogliere l'umiltà della mia preghiera, che è espressione di disperazione collettiva, le auguro una buona serata.
Torcoletti

22:34 50%

Funny moment in IV B

ZAMPINI
Siete d'accordo con me?
Se non lo siete diventatelo

PELLEGRINI
Risiédere... Risiédere...
Risiédere... Risiédere, ma come si pronuncia?

ZAMPINI
Nicole, o da grande vai a fare la suora di clausura oppure devi sforzarti di parlare un po' più forte

BALDONI
Sembra di parlare con la gente che ha l'encefalogramma piatto, uno in coma o voi è uguale

ZAMPINI
Chiudiamo qua (riferendosi alla finestra) che questi vogliono farmi morire ma io non voglio.

Dobbiamo fondare un'associazione per la salvaguardia del relativo.

Spegniamo (riferendosi al telefono che squilla), tanto l'uomo della mia vita l'ho già trovato.

ZAMPINI
che vuol dire l'ype?

IRENE
Rubare?

ZAMPINI
Perché rubare?

IRENE
Pensavo a Lupin!

ALESSIO
Scusi prof c'è un limite a quante patatine del McDonald si possono mettere in bocca?

MACERATINI
...

CARDINALI
l'angolo sfora e va sopra a 360 gradi, come a sette e mezzo!

ZAMPINI
quale autore abbiamo studiato che parlava della barba?

MANCINI
Cicerone

ZAMPINI
in quale orazione?

MANCINI
De barbe?

ELEONORA
conflitti intestinali (scil. intestinali).

ZANNINI a Riccardo
ah cosa volevi dire Roberto?

BALDONI
non so se conoscete questo libro di Margherita Hack: Notte di stelle

MANCINI
ah sì l'ho letto

BALDONI
davvero? Bene almeno me lo risparmi!



ZAMPINI
passa macchina con musica ad alto volume*
ci vorrebbe l'olio bollente

CLASSE



GODI
Mancini ci sei andato vicino!

GIULIO
arrivare vicino conta solo a bocce!

ZAMPINI
allora che succede ad Arianna a Nasso? L'isola dei famosi?!

BALDONI "sabato alla 5°ora"
quindi se sappiamo cosa dice la cinetica...

CLASSE
prof non l'abbiamo fatta!

BALDONI
ah non l'abbiamo fatta?

FEDERICO
dai prof andiamo a casa per favore!

ZANNINI
non c'è giustizia se non c'è la..?

FEDERICO
La Barbera

PELLEGRINI "spiegazione Orlando furioso"
cos'è che non c'è sulla luna?

RACHELE
l'ossigeno

BENEDETTA
prof posso mettere un asterisco per collegare una parte?

GIULIO
posso mettere un asterisco per collegarmi a Cecati?

MAGGIORI
quindi il raggio della terra è 6km... penso ci sia un errore... neanche il pianeta del Piccolo principe.

ZAMPINI
Ma possibile che non trattenete niente di quello che vi si dice?
La prossima volta che vedo errori del genere prendo uno scolapasta e lo attacco qua sopra.

MACERATINI
Sara Bertini comincia.

SARA
*sara legge

MACERATINI
ok stop. Sara Bertini start.

GODI
cosa succede quindi alle piantagioni di mais?

GIULIO
non crescono mai(s)

